IL PICCOLO

Anno 109 | numero 78 | L. 1000 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Mercoledì 11 aprile 1990

FERROVIE, MEDICI, TURISMO: ANCORA SCIOPERI

Ritorna 'rotaia selvaggia' Precettati gli anestesisti

Naufragano le trattative tra i Cobas dei macchinisti e le Fs. Trieste: i sanitari obbligati a riprendere il loro lavoro

ROMA — Tre giorni di paralisi dei treni in Italia subito dopo Pasqua; è naufragata infatti la trattativa tra Cobas dei macchinisti e Schimberni. I «ribelli» incroceranno le braccia dalle 14 di lunedì 23 aprile alle 14 del giorno dopo e poi ancora dalle 14 di giovedì 26 aprile fino alle 14 di sabato 28. Sul fronte della Sanità, intanto, clamorosa decisione del ministro De Lorenzo che ha chiesto in un telegramma inviato ai prefetti di ricorrere alla precettazione dei medici anestesisti rianimatori. E a Trieste le precettazioni sono scattate quasi immediatamente, per far riprendere gli interventi chirurgici. Si sono intanto interrotte le trattative per il rinnovo del contratto dei circa 600 mila dipendenti del turismo. I sindacati di categoria hanno così confermato le 16 ore di sciopero articolate a livello regionale, e da effettuarsi entro Pasqua.

Servizi a pagina 7

LE IPOTESI PER IL DOPO ELEZIONI

Governo, arriva il rimpasto?

ROMA — Trattative segrete, pissi-pissi riservati: un complesso lavorio è in corso tra le segreterie dei partiti di maggioranza, nell'attesa dei risultati elettorali. A quale scopo? Non c'è bisogno di perdersi nel gioco dell'indovinello, l'oggetto dei conversari ormai è obbligato: si tratta del rimpasto di governo, da fare dopo le elezioni.
Un evento che si fa di giorno in giorno più probabile, al punto che ormai corrono precise ipotesi su «chi» e su «dove».
Rimpasto, appunto. E questa parola comprende già in sè un primo significato politico: perchè stabilisce che Andreotti resterà a Palazzo Chigi, e a cambiare saranno alcuni ministri.
Quanti? Impossibile per ora dirlo, ma non si tratterà nè di un terremoto, nè di una spinta: un rinnovamento di media cilindrata. Ma ormai se ne parla senza remora. Il segretario socialdemocratico Cariglia insiste che «così non si può andare avanti, ormai siamo arrivati agli sberleffi e qualcosa occorre cambiare».
Il capogruppo democristiano al Senato, Mancino, si mantiene più riservato: «Non faccio il profeta, adesso pensiamo alle elezioni, poi decideremo». Ma anche lui ritiene che «ormai abbiamo oltrepassato i limiti accettabili».
Insomma si andrebbe verso una crisi «pilotata» con innesti di facce nuove provenienti soprattutto dalla Dc e dal Psi.
Per i democristiani, Bodrato aspira da tempo al ministero del Tesoro (lo chiese anche ad Andreotti che gli preferì Carli). Sarà accontentato adesso? E Carli che ne pensa? Se non ci sta, Bodrato potrebbe prendere il posto di Fracanzani alle Partecipazioni Statali. E Fracanzani? Per lui sarebbe pronta la poltrona di vicesegretario della Dc. Ma vi aspira anche un altro demitiano, Gargani. Si vedrà. Goria invece è in corsa per la presidenza della Cee, al posto del francese Delors, che starebbe per lasciare. Novità anche in casa Psi. Martelli resta o lascia ad Amato? Si dice inoltre che qualcuno dei ministri «tecnici» verrebbero sostituiti con socialisti della struttura. E Craxi? Guarda al Quirinale. E se le elezioni provocassero un ribaltone? Tutto diverrebbe più complicato.

[e. s.]

SI' DEL SENATO

E' amnistia

Provvedimento operativo dopo Pasqua

Ora la firma di Cossiga

Arriva un colpo di spugna per tutti i reati con pene fino a quattro anni. E varrà anche per i recidivi (contrariamente al solito)

ROMA — Attesa fin dai primi giorni del varo del nuovo codice di procedura penale, l'amnistia è stata finalmente approvata in via definitiva dal Senato. Ieri infatti Palazzo Madama ha votato la legge in base alla quale il Presidente Cossiga potrà firmare il provvedimento, che diventerà operante nei primi giorni dopo la Pasqua.
Arriva dunque un colpo di spugna per tutti i reati (ma non quelli finanziari), per i quali non sono previste pene superiori ai quattro anni, che varrà (contrariamente al solito) anche per i recidivi. Questo perché la fedina penale non sarà importante. Tanta «manica larga» è stata dettata dalla necessità di alleggerire al massimo i tribunali dal lavoro arretrato. Gli esperti però sostengono che senza nuovi mezzi la giustizia resterà comunque bloccata.

Servizi a pagina 2

Il Presidente Cossiga

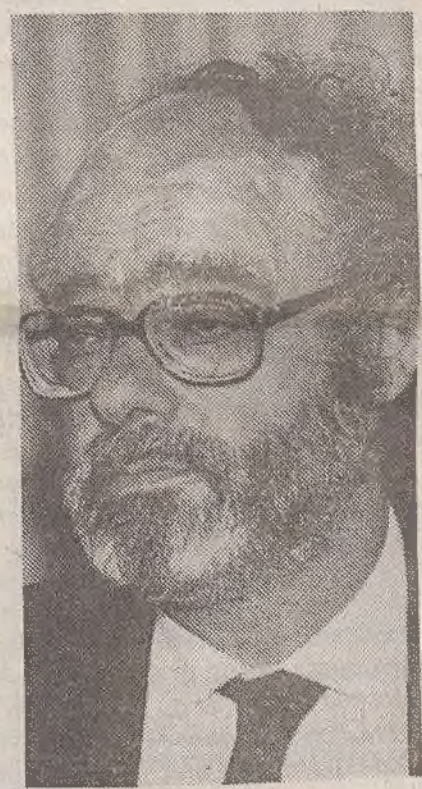
Il giallo Alemao

MILANO — La monetina che ha colpito Alemao domenica scorsa a Bergamo ha indotto il giudice federale a non omologare lo zero a zero con cui si era concluso l'incontro Atalanta-Napoli in attesa del ricorso preannunciato dai partenopei che chiedono la vittoria a tavolino. Anche l'Atalanta insiste per un'inchiesta approfondita mentre il massaggiatore del Napoli preannuncia querele perché troppi giornali hanno insistito sulla sua presunta opera di convincimento affinché Alemao (nella foto) non continuasse a giocare. Mentre il vertice della classifica aspetta le decisioni, in coda c'è una mesta aria: a Udine il presidente Pozzo ha congelato stipendi e premi e da oggi si ritira assieme alla squadra nell'isolamento di Majano.

Servizi a pagina 14

SUCCEDE A GAMPER

Lloyd Adriatico: nuovo presidente il triestino Sodaro

TRIESTE — Antonio Sodaro, 51 anni, triestino (nella foto), è il nuovo presidente del Lloyd Adriatico. Lo ha deciso ieri il consiglio d'amministrazione della compagnia. Sodaro sostituisce Rolf Gamper, direttore generale della Swiss Re, azionista di maggioranza, che si era dimesso dopo avere compiuto i 65 anni. Il conte Pio Teodorani Fabbri ha assunto la vicepresidenza mentre Ettore Zalateo, 52 anni, passa da condirettore a nuovo direttore generale. Il neo-presidente, già vicepresidente della compagnia, conserva l'incarico di amministratore delegato.
Ieri è stato anche annunciato che venerdì prenderà il via l'aumento del capitale sociale da 40 a 60 miliardi.

Servizi a pagina 12

Antonio Sodaro

LIBANO, IL CALVARIO DI UNA FAMIGLIA EUROPEA

Liberi dopo due anni e mezzo tre ostaggi dei palestinesi

Determinante la pressione del colonnello Gheddafi sui terroristi (e nel «caso» si inserisce una fornitura di Mirage)

BEIRUT — Dopo quasi due anni e mezzo, è finito in Libano il calvario della francese Jacqueline Valente e del suo compagno, il belga Fernand Houtekins, sequestrati dai palestinesi sulla loro barca al largo di Israele. Assieme a loro è stata rilasciata anche la piccola Sophie-Liberté, nata in prigionia (un altro bimbo nato durante il sequestro è morto invece poco dopo la nascita).
L'improvvisa pressione di Gheddafi per la liberazione degli ostaggi, il ringraziamento di Mitterrand, la restituzione di tre «Mirage» a Tripoli da parte dei francesi fanno pensare comunque che i contorni della vicenda siano molto più ampi.

Serafini a pagina 4

SULLA LITUANIA

Gorbacev aumenta la pressione

Chiesto un referendum, minacce di blocco economico

MOSCA — Si inaspriscono i toni di Gorbacev nei confronti della repubblica secessionista della Lituania. Il Presidente sovietico ha dichiarato ieri esplicitamente che la proclamazione unilaterale d'indipendenza da parte del Parlamento di Vilnius è stata «avventuristica» e che egli preferirebbe un referendum nel Paese. Anche in caso di vittoria del movimento indipendentista, inoltre, la Lituania dovrebbe continuare a mantenere uno stretto rapporto di dipendenza politica dall'Unione Sovietica. Sempre ieri, un portavoce di Gorbacev ha alluso — neppure troppo velatamente — alla possibilità che Mosca attui un blocco economico nei confronti dello Stato baltico, la cui sopravvivenza dipende dagli acquisti di materie prime nell'Urss a prezzi di favore.
L'accumularsi della tensione ha spinto ieri mattina il Presidente lituano Landsbergis a inviare un telegramma direttamente a Gorbacev, chiedendogli di non adottare misure punitive nei confronti del suo Paese. Ma la risposta di Gorbacev non pare — almeno al momento — troppo incoraggiante.
Anche gli Stati Uniti hanno intanto messo in guardia l'Urss da un'escalation nel Baltico. Un portavoce del Dipartimento di Stato ha detto che Baker e Shevardnadze hanno parlato nei giorni scorsi per tre ore sulla situazione nel Baltico, e altre due ore sono state dedicate al medesimo tema nel corso dell'incontro tra lo stesso Shevardnadze e il Presidente Bush.

Servizio a pagina 4

LA CHIESA FAVOREVOLE ALLE NORME SULL'IMMIGRAZIONE

«Boat people» in Sicilia

Tunisini in balia delle onde tratti in salvo dai pescatori di Mazara

«DETERRENT FORCE 1990»

A Trieste navi di sei Paesi Nato

Il 23 aprile sarà attivata la Forza di pronto intervento

TRIESTE — Sarà attivata a Trieste, il 23 aprile, una delle più importanti manovre navali della Nato nel Mediterraneo, la «Deterrent force 1990». Di fronte a piazza dell'Unità d'Italia saranno ormeggiate sei o sette navi della Forza navale Nato di pronto intervento, che daranno vita a un'esercitazione di 45 giorni, alla quale in una seconda fase prenderà parte anche la Marina francese.
Dal golfo, le unità da guerra prenderanno il largo per gravitare nel Mediterraneo centrale, dando vita a manovre che riguarderanno, tra l'altro, molteplici aspetti operativi, inclusi le comunicazioni e il rifornimento in mare.
Alla quarantesima attivazione della «Navocformed» — informa una nota dello Stato maggiore della Marina — parteciperanno unità d'Italia, Repubblica federale tedesca, Spagna, Turchia, Regno Unito e Stati Uniti.
L'ammiraglio di squadra Antonio Geraci, comandante delle forze navali alleate del Sud Europa, dirigerà l'esercitazione dal suo quartier generale di Napoli. Il comando della forza, che è assegnato a rotazione ai Paesi della regione meridionale europea che la compongono, in questo caso sarà affidato al capitano di vascello Franco D'Agostino, della Marina italiana.
Nel corso della «Deterrent force 1990» saranno toccati cinque porti, in Italia, Spagna e Francia. Le operazioni termineranno a Napoli, il primo giugno.

Ai valichi con la Jugoslavia si moltiplicano i fermi di cittadini stranieri che tentano di entrare clandestinamente nel nostro Paese

ROMA — La Chiesa dà un giudizio sostanzialmente positivo sulle norme che regolano l'ingresso dei cittadini non comunitari nel nostro Paese, ma preferisce non pronunciarsi sulla proposta di mobilitare l'esercito per bloccare gli immigrati alle frontiere. Il giudizio è quello della Commissione ecclesiale Giustizia e pace. Sul fronte della cronaca c'è da registrare il salvataggio, ad opera di alcuni pescatori di Mazara del Vallo, di alcuni tunisini che cercavano di approdare in Sicilia a bordo di una piccola barca. Ai valichi con la Jugoslavia si moltiplicano i fermi di cittadini stranieri che tentano di entrare clandestinamente. Lo stesso accade anche alla frontiera con l'Austria.

Servizi a pagina 7

«CIRCE»

Il Pm: 'Ergastolo'

LUCCA — Ergastolo per i due amanti, Maria Luigia Redoli (nella foto), la «Circe» della Versilia e Carlo Cappelletti; 25 anni di reclusione per la figlia della donna, Tamara Iacopi. Queste le richieste del pubblico ministero Domenico Manzione al processo per l'omicidio di Luciano Iacopi, marito della Redoli, ricco possidente di Forte dei Marmi, ucciso con 17 coltellate nella notte fra il 16 e il 17 luglio del 1989.

Servizio a pagina 6

LUDWIG

Pena ridotta

VENEZIA — La corte d'assise d'appello di Venezia ha condannato Wolfgang Abel (nella foto) e Marco Furlan a 27 anni di reclusione ciascuno (tre in meno rispetto alla sentenza di primo grado), per alcuni dei delitti rivendicati da «Ludwig». Si tratta degli stessi delitti per i quali Abel e Furlan furono condannati in primo grado. La pena è stata ridotta perché è stata esclusa la premeditazione, incompatibile con la seminfermità mentale.

Servizio a pagina 6

I PROGETTI PER LA NAUTICA DA DIPORTO

E la barca batterà bandiera europea

Servizio di **Roberto Carella**

TRIESTE — Le imbarcazioni da diporto avranno un'unica bandiera europea. Quando? Ancora non si sa. I colori nazionali non saranno soppiantati o cancellati ma non saranno più gli unici o i principali.
La proposta è stata formulata ieri durante un incontro a Jesolo fra politici e operatori economici italiani e jugoslavi, con la partecipazione di numerosi osservatori tedesco-occidentali, ungheresi e austriaci. Le regioni dell'area di Alpe Adria, quindi, vogliono creare una flotta comune nel segno delle vacanze (e degli affari, s'intende). La bandiera non verrà annullata del tutto (secondo i primi intendimenti) ma non sarà più d'ostacolo alla libera navigazione. Se non altro sul «Mare nostrum», sull'Adriatico.
Quali i vantaggi? Meno problemi nelle acque «straniere» (attualmente il comandante di un'imbarcazione da diporto è costretto a sottoporsi a una lunga trafila burocratica anche per poter fare qualche «bordo» al largo dell'Istria durante una gita domenicale) e probabilmente anche meno spese. Ora, infatti, il diportista italiano che va a fare il bagno al largo di Rovigno deve pagare sia le tasse italiane sia il «bollo» annuale della vicina Repubblica.
Comunque, questé sono solo ipotesi, poiché ieri è stata posata la prima pietra per un accordo globale fra gli Stati interessati soprattutto ai problemi dell'Alto Adriatico. Roma e Belgrado hanno deciso di istituire un «comitato operativo» ristretto, con il coinvolgimento anche di Vienna e Bonn.
E' difficile credere all'effettiva importanza di «commissioni» e «comitati», di cui sono lastricate le strade del nostro Paese (e anche della Jugoslavia che ci ama copiare sempre più spesso), ma quello di ieri è stato un segnale senza precedenti.
E la creazione di una sola bandiera europea (o comunque dell'Adriatico...) potrebbe non solo rilanciare la nautica — in parte atrofizzata — di queste terre, ma anche rendere meno penalizzato e più credibile il diportismo.
Nel contempo la bandiera comune farebbe diventare meno appetibili quelle cosiddette «ombra»: decine di italiani possiedono imbarcazioni iscritte nei registri navali di Panama, della Liberia o di Cipro e le tengono ormeggiate in Jugoslavia, lontano dalle nostre tasse e dalla nostra Guardia di finanza.
Solo chi va per mare sa quanto sia importante quel rettangolo di stoffa che garrisce al vento. Non è solo un simbolo. Ma se venisse affiancato da un vessillo «super partes» potrebbe dare una spallata a quest'ultimo confine che separa l'Europa. E fare dell'Adriatico un'unica, grande darsena. Con un rilancio, quindi, anche di Trieste. Almeno sulla carta.

TRAGHETTI

Un altro incendio

PAGINA 4

Ancora un incendio a bordo d'un traghetto, il terzo in pochi giorni. Stavolta le fiamme sono divampate sull'unità francese «Reine Mathilde», con seicento passeggeri, che si trovava al largo dell'Inghilterra meridionale. Una vittima: un anziano inglese, deceduto per infarto. Intanto, in Svezia, aumenta il terribile bilancio del fuoco scoppiato la notte tra venerdì e sabato sulla «Scandinavian Star». Fino ad ora sono stati contati oltre duecento cadaveri.

MAGISTRATURA

Riforma del Csm: anche il Senato approva la legge

E intanto il giudice Falcone (nella foto) spiega perché ha deciso di presentare la sua candidatura: «Sono contro i gruppi di potere».

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — La riforma del sistema elettorale del consiglio superiore della magistratura ha ricevuto ieri sera, dopo oltre sei ore di discussione in aula, anche il voto del Senato. Sul provvedimento si sono espressi in modo favorevole Dc, Psi, Psdi, contrari invece Pci, Msi-Dn, Sinistra indipendente, Federalisti europei e repubblicani. Il testo è rimasto immutato rispetto a quello «licenziato» dalla Camera il 29 marzo scorso. Un emendamento presentato a nome del Governo dal sottosegretario alla giustizia Vincenzo Sorice ha ripristinato in aula la soglia del nove per cento necessaria alle liste per accedere al recupero dei testi. Nella mattina di ieri, in commissione, è stato approvato un emendamento proposto dal repubblicano Giorgio Covi che ha ripristinato il tetto del 6 per cento, quale soglia elettorale, a fronte della elevazione al 9 per cento varata dalla Camera. Ma il governo non ha nascosto l'intenzione di voler ripristinare in aula il testo uscito da Montecitorio. I repubblicani hanno anticipato che, in tale ipotesi, si sarebbero ancora una volta astenuti dal voto, come hanno già fatto alla Camera.

«Non a caso le minoranze hanno annunciato, per superare questa barriera — scrive la «Voce repubblicana» — la candidatura comune al Csm di una valorosa figura come Giovanni Falcone». E il giudice palermitano, ieri a Roma per la presentazione del libro «Dieci anni di mafia», di Saverio Lodato, ha spiegato il motivo della sua candidatura. «Faccio parte di una lista che è contro ogni raggruppamento di potere all'interno della magistratura — ha detto Falcone — e mi candido, perché ritengo che anche questo sia un servizio». Falcone ha affermato che se non si fosse presentato alle elezioni per il Csm si sarebbe anche potuto dire che aveva paura di fare la brutta figura di non essere scelto dai suoi colleghi, così come ora qualcuno avanza l'ipotesi che una sua eventuale elezione «sarebbe una catastrofe per la lotta alla mafia».

«Non nego che la mia elezione eventuale possa creare problemi nell'assetto della procura della Repubblica di Palermo, ma pensare che tutto dipenda da me sarebbe addossarmi ogni responsabilità nella repressione del fenomeno mafioso (non parlo di «lotta alla mafia», perché c'è qualcuno che si secca). Mentre invece a Palermo molti valorosi colleghi attendono di fare la loro parte».

Dopo aver sottolineato che negli ultimi mesi il Csm è stato oggetto «di attacchi violentissimi di parti politiche che lo hanno accusato di politicizzazione, a ragione o a torto», Giovanni Falcone ha ricordato che il suo raggruppamento («Movimento per la giustizia», che si presenterà collegato a «Proposta '88») è nato nell'88 da magistrati usciti, per lo più, dalla corrente 'di maggioranza di «Unità per la Costituzione». «Ci siamo sempre battuti — ha detto — contro le degenerazioni corporative dell'Anm, con le quali mi sembra coerente la legge che si sta approvando in queste ore al Senato. Una legge che penalizza quei raggruppamenti che si battono contro la concezione di un Csm, come cinghia di trasmissione delle decisioni prese altrove, dalle correnti».

Il magistrato, attualmente aggiunto alla procura di Palermo, ha parlato anche dell'Alto commissariato. «Specialmente dopo l'entrata in vigore del nuovo processo — ha detto — la legge istitutiva va rivisitata, per armonizzarla con le nuove regole processuali Non è Sica, come uomo e valente collega, che va messo in discussione, ma l'istituto. Deve essere un organismo servente (ma non servo) rispetto al pubblico ministero».

GIUSTIZIA / DEFINITIVO SI' DEL SENATO

Amnistia nell'uovo di Pasqua

Colpo di spugna per i reati (non finanziari) puniti con pene non superiori ai quattro anni

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Amnistia è fatta. La delega al Presidente della Repubblica è stata approvata definitivamente al Senato (135 favorevoli, astenuti i missini, nessun contrario, ma era presente meno della metà dei senatori) ieri pomeriggio. Qualche giorno (per la firma del provvedimento e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale) e poi, subito dopo Pasqua secondo le previsioni, l'amnistia diventerà operante. Era attesa fin dal giorno dell'entrata in vigore del nuovo processo proprio per dargli modo di non rimanere impantanato nello spaventoso arretrato di processi che ineppano la macchina della giustizia. E' arrivata, insomma, con almeno sei mesi di ritardo.

E' rinunciabile, nel senso che «non si applica qualora l'imputato, prima che sia pronunciata la sentenza di non luogo a procedere o di non doversi procedere per estinzione del reato per amnistia, faccia espressa dichiarazione di non volerne usufruire». Sarà estesa anche a delinquenti recidivi, abituali, professionali e per tendenza, perché, contrariamente al solito, la «fedina penale» non sarà importante. Il motivo della scelta di maglie così larghe per il «perdono» l'ha spiegato lo stesso ministro guardasigilli, Giuliano Vassalli: saranno centinaia di migliaia — ha detto in sostanza — quelli che beneficeranno dell'amnistia e se obbligassimo gli uffici giudiziari a chiedere i certificati penali di ognuno, prima di mandare il fascicolo al macero, anziché aiutare la macchina giudiziaria la bloccheremmo per sempre.

Colpo di spugna, dunque, per i reati puniti dal codice con una pena detentiva non superiore ai quattro anni (o con una pena pecuniaria, anche congiunta con la detentiva) commessi fino al 24 ottobre 1989, compreso.

Reati annullati. Sono quelli di competenza del pretore: furto, lesioni lievi, arresto illegale, offesa alla religione, vilipendio alla bandiera, simulazione di reato, falsa perizia, rivelazione di segreto di ufficio o professionale, sottrazione di cose sottoposte a sequestro, duello (anche nel caso che siano derivate ferite ai duellanti). Altri esempi di reati automaticamente cancellati: atti osceni in luogo pubblico, fabbricazione, introduzione in Italia e commercio di pubblicazioni oscene, corruzione di minorenne, rapimento a fine di matrimonio, diffamazione a mezzo stampa. E ancora la renitenza alla leva (con l'esonero dalla prestazione del servizio militare). Da ultimo, sono amnistiati anche i piccoli spacciatori e chi ha indotto al consumo di droghe leggere.

La legge indica poi una serie di reati che sono stati fatti rientrare nel provvedimento di clemenza, perché anche se puniti con una pena superiore a quattro anni) si sono ritenuti «sforniti di rilevante disvalore sociale»: violenza, minaccia, resistenza a pubblico ufficiale (non aggravate e senza lesioni gravi), rissa (ma non quando ne siano derivate lesioni gravi), violazione di domicilio (senza violenza alle persone), truffa (quando non abbia cagionato danni economici gravi alla vittima). Sempre della stessa serie, alcuni lievi reati in fatto di armi o commessi in occasione di manifestazioni sindacali o in conseguenza di situazioni di gravi disagi dovuti a disfunzione di servizi pubblici o di problemi abitativi. E infine alcuni reati tributari, derivanti da irregolarità formali, e quelli commessi da enti pubblici non commerciali, associazioni di categoria e scuole (pubbliche e private), ma solo fino al 28 luglio scorso.

Reati non amnistiati. Sono indicati specificamente, in quanto ritenuti «caratterizzati da un disvalore sociale particolarmente rilevante», come ha affermato il relatore Marcello Gallo a palazzo Madama. Sono il peculato mediante profitto dell'errore altrui (articolo 316 del codice penale), la corruzione per un atto d'ufficio (318) e per un atto contrario ai doveri di ufficio (319), la corruzione «attiva» (321). Tutti i reati dei pubblici amministratori «quando siano compiuti in relazione a eventi di calamità naturali ovvero ai conseguenti interventi di ricostruzione e sviluppo dei territori colpiti», e, nelle stesse circostanze, la turbata libertà degli incanti e la astensione. Sono esclusi anche il giuramento e la testimonianza falsi (se il teste esercitava pubbliche funzioni), il favoreggiamento personale e l'evasione (se effettuata a mano armata o in massa), l'attentato a impianti di pubblica utilità, il commercio di medicinali guasti e di sostanze medicinali nocive, la falsità materiale commessa da pubblico ufficiale e l'aggiotaggio. Fuori dall'amnistia anche gli atti di libidine violenta, l'usura, la violenza privata, la diffamazione a mezzo radiotelevisione (quando c'è stata l'attribuzione di un fatto determinato) e tutta una serie di reati previsti dalle leggi urbanistiche e edilizie. E anche i reati di inquinamento, contro il patrimonio artistico e le bellezze naturali.

GIUSTIZIA / COMMENTO

Ma i tribunali resteranno ingolfati

Nulla cambia se non si potenziano mezzi e strutture

Commento di
Giorgio Spangher

Su delega del Parlamento il Presidente della Repubblica ha provveduto a concedere l'amnistia per un'ampia gamma di reati commessi fino al 24 ottobre 1989.

Si tratta dell'ennesimo provvedimento di clemenza dall'avvento dello Stato repubblicano. Concepito come dato eccezionale il provvedimento di estinzione dei reati è assurto, invece, a dato periodico e quasi endemico della vita giudiziaria del nostro Paese, con tutte le conseguenze sulla credibilità del sistema che ciò inevitabilmente comporta.

Peraltro, in questo caso, al di là delle questioni legate al contenuto dell'atto di clemenza, si tratta di un provvedimento sicuramente necessario, occasionato, com'è, dall'esigenza di agevolare il decollo della riforma del processo penale. Sotto questo profilo, anzi, si deve lamentare che esso sia stato disposto con grave ritardo, intervenendo sei mesi dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di rito penale.

Va subito detto che per quanto «obbligato», il provvedimento non sarà decisivo per sbloccare la nostra macchina giudiziaria: gli effetti positivi di primo impatto sul carico processuale saranno rapidamente vanificati dall'accumulo di notizie di reato che si è già evidenziato nelle preture e in relazione ad alcuni reati fiscali (peraltro non amnistiati), nei tribunali delle grandi città. Di questo fatto, come pure di un ipotizzato aumento della criminalità, non potranno essere ritenute responsabili le regole più garantiste introdotte dal nuovo codice di procedura penale.

Il nostro sistema giudizi[ario] sconta, infatti, forti ca[renze] di mezzi, di struttur[e] e di professionalità nel contesto d'una legislazio[ne] che non seleziona gli in[te]ressi da tutelare ma che individua nello strument[o] penale la più frequent[e] risposta sanzionatoria [dei] comportamenti individu[ali] e collettivi.

E' probabile che da [più] parti si cercherà di accre[]ditare la tesi che questa [sia l'ultima] amnistia». Così, pur[]troppo, non sarà. Costitui[]rà già un grosso risulta[to] se il provvedimento di cle[]menza supererà il dato contingente [...] qualcosa di più di un'occa[]sione per le rituale rifles[]sione sui cronici mali del[la] giustizia italiana.

Giorgio Spangher
ordinario
di procedura penale
Università di Trieste

Virginio Rognoni, capolista per la Dc a Milano in funzione anti-Pillitteri.

LE AMMINISTRATIVE DI MAGGIO

La Dc vuole i sindaci che contano

Rognoni capolista a Milano, Orlando «comprimario» a Palermo dopo incontri e scontri

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — La Dc ha scelto, Rognoni a Milano e l'accoppiata Orlando-Di Benedetto a Palermo. Al grido di «rivogliamo i sindaci delle grandi città» si è chiusa la lunga maratona democristiana sulla composizione delle liste per le amministrative del 6 maggio, con una sconfitta bruciante per la sinistra a Palermo che potrebbe aprire nuovi scontri interni.

Ieri, dopo un'ennesima estenuante direzione, sono stati decisi i nomi per le prime posizioni nelle due città scottanti, lasciate per ultime nel tentativo di arrivare a una soluzione che accontentasse tutti. Tentativo che a Milano è riuscito: la prima posizione va a Virgilio Rognoni, proposto da Forlani e accettato all'unanimità dalla direzione (Ombretta Fumagalli ritira la candidatura).

A Palermo ogni mediazione è invece fallita, dopo un durissimo braccio di ferro con gli andreottiani di Salvo Lima, che alla fine l'hanno spuntata piazzando un loro uomo al secondo posto. Numero uno è l'ex sindaco Leoluca Orlando, numero due Girolamo Di Benedetto, sponsorizzato da Lima. Per questa scelta si è arrivati al voto. La sinistra si è espressa contro, accusando il regista (ufficiale) dell'operazione, il vicesegretario Silvio Lega, commissario del partito a Palermo, di aver cambiato idea in poche ore.

Anche Torino è stata motivo di un vivace scontro. Questa volta, e a livello quasi personale, tra Donat Cattin e Silvio Lega, torinesi. Un problema spinoso in serata è stato presentato da Taranto, ma sicuramente la battaglia più aspra si è combattuta per Palermo.

«Una buona lista, una soluzione equilibrata» l'ha giudicata alla fine Forlani. Dalla sinistra però è stata vissuta come un tradimento. «Siamo in piena restaurazione» ha dichiarato Angelo Sanza, molto vicino a De Mita. «A Palermo la maggioranza ha preteso un secondo capolista disattendendo una prima indicazione del commissario Lega che aveva proposto Orlando come unico capolista». Ed effettivamente Lega si era presentato ieri mattina in direzione suggerendo l'ex sindaco in testa, gli altri candidati in ordine alfabetico. Ma gli andreottiani, che in Sicilia sono un terzo del partito, non gliel'hanno fatta passare. Hanno insistito per avere un loro uomo al secondo posto, dicendosi non sufficientemente rappresentati da Orlando che anche recentemente ha sparato «sull'Italia di Andreotti». E hanno trovato il sostegno del segretario del partito. Forlani è intervenuto affermando che il binomio da loro proposto sarebbe stato più rappresentativo e avrebbe portato più voti.

Dopo ulteriori inutili contatti, nel tardo pomeriggio Lega si è ripresentato con l'ipotesi, poi passata a maggioranza. L'ex sindaco e il presidente della Provincia uscente ai primi posti, il resto in ordine alfabetico. Vedendo come si mettevano le cose prima la sinistra aveva lanciato un'ipotesi di compromesso: O.K al binomio in testa, purché al terzo posto and[as]se un altro della sua corrente, Rino La Placa.

Il fatto che sia stata respinta anche questa ipotesi [...] dire ora a Guido Bodrato che la scelta finale è [...] comprensibile». Su entrambe le soluzioni sugg[erite] — afferma — c'era un largo consenso. Non abbiamo capito perché non ci hanno voluto ascoltare.

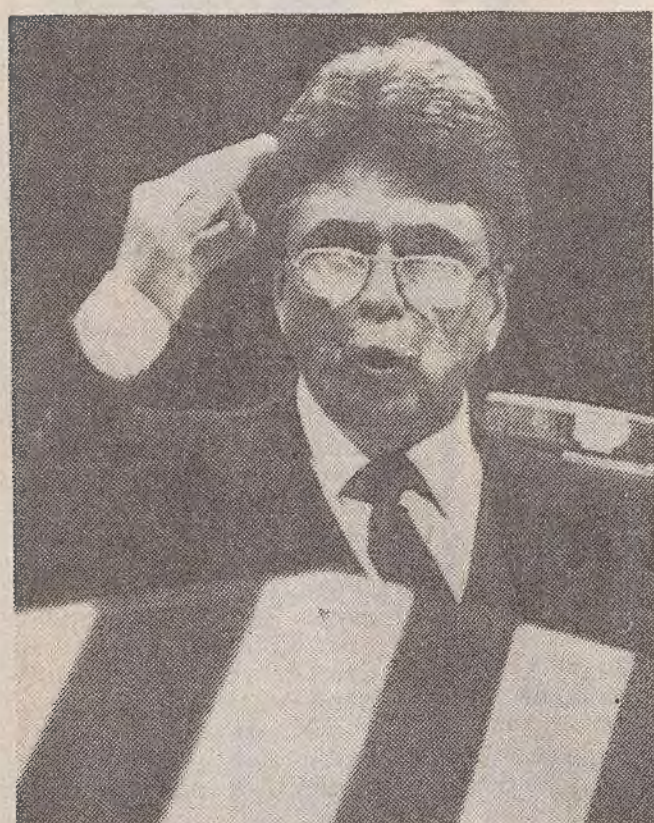
Ormai Palermo diventa una miccia di più vasti m[al]contenti. «Sono state una ventina le decisioni pr[ese] in direzione con il voto contrario della sinistra», [...] Tabacci. Angelo Sanza rincara: «Gran parte [...] scelte sono state operate secondo la logica [...]te di una maggioranza che mortifica la minoranza». [...] fa presente che «non sono mai state accolte le rich[ie]ste della sinistra a proposito dei carichi giudiz[iari] pendenti su diversi candidati».

«Mortificazioni? Mi pare che sia stata la sinistra [ad] aver posto spesso pregiudiziali inaccettabili», rep[lica] Pier Ferdinando Casini (area Forlani). «Maggioran[ze] e minoranze — precisa — si sono determinate tr[a]sversalmente, il più delle volte seguendo le indic[a]zioni e l'interesse locale. Perché ora apriamo davv[e]ro la vertenza sindaci. E abbiamo i candidati per fa[r]lo».

Anche Silvio Lega su questo punto si mostra mol[to] combattivo. «E' ora che la Dc finisca di fare la compr[i]maria nelle grandi città. Ha garantito la stabilità [...] giunte che non ha guidato e questo le restituisce [il] titolo per guidarle».

VATICANO

Udienza misteriosa

Occhetto dal Papa? Tutti smentiscono

Occhetto: «Mi piacerebbe incontrarmi col Papa, ma non in campagna elettorale»

CITTA' DEL VATICANO — «Non è pervenuta nessuna richiesta di udienza» per il segretario del Pci, Achille Occhetto, al Papa. Lo ha detto ieri, rispondendo alle domande dei giornalisti, il portavoce vaticano, Joaquin Navarro.

Di una udienza chiesta al Papa per il segretario del Pci aveva parlato un settimanale, secondo il quale l'incontro sarebbe stato patrocinato da un comitato di esponenti del Vaticano, con a capo il segretario di Stato, il potente monsignor Agostino Casaroli.

L'udienza, sempre secondo il settimanale, sarebbe stata chiesta da tempo e in questi giorni sarebbe arrivata la risposta affermativa da parte del Vaticano.

Anche il segretario del Pci Achille Occhetto ha smentito, ieri a Bologna, di avere mai richiesto un'udienza in Vaticano. «L'ho letto sui giornali — ha detto parlando con i giornalisti in margine alla conferenza programmatica del Pci dell'Emilia-Romagna, da lui conclusa — ma mai mi sarei sognato di fare una richiesta del genere nel corso della campagna elettorale.

«Non intendo neanche parlarne, peché potrebbe assumere un carattere quasi strumentale. Considero certamente molto interessante — ha aggiunto Occhetto — l'ipotesi di poter incontrare prima o poi il Pontefice e di poter confrontarmi con lui sul mutamento avvenuto nel mondo, dopo il crollo del muro di Berlino».

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale

DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307365 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 10 aprile 1990 è stata di 62.150 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

URNE / REFERENDUM

Nuove regole del gioco

Iniziata la raccolta di firme per cambiare la legge elettorale

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Da ieri mattina l'apposito comitato promotore ha iniziato a raccogliere firme in tutta Italia per sostenere tre referendum abrogativi di alcune norme della legge elettorale. C'è tempo fino al 10 luglio per raggiungere quota 500 mila, il numero necessario per mettere in moto la macchina del voto. Se non ci saranno intoppi, dunque, nella primavera prossima potremmo essere chiamati alle urne per dire sì o no all'introduzione di un «sistema uninominale corretto» per l'elezione dei senatori, per ridurre ad una soltanto le preferenze esprimibili nelle elezioni per la Camera e per estendere a tutti i comuni il sistema maggioritario fin qui in vigore soltanto nei centri sotto i 5.000 abitanti. Tre progetti legati da un obiettivo comune: cambiare l'attuale sistema elettorale proporzionale in un sistema «semi-maggioritario». Un modo, sì, per «restituire più potere agli elettori», ma anche, soprattutto e inevitabilmente, per togliere una enorme fetta di potere oggi ai partiti, per «liberare il Parlamento dai veti incrociati dei partiti», come ammetteva Franco Bassanini.

A sostenere il progetto (elaborato da costituzionalisti di rango come Augusto Barbera e Paolo Barile e appoggiato da un vasto panorama della cultura italiana, da Pietro Scoppola a Ernesto Galli della Loggia, Salvatore Veca, Alberto Monticone) c'è uno schieramento eterogeneo e culturalmente distante. In una foto ideale, da scattarsi davanti al portone di Montecitorio, si sarebbero dovuti infatti schierare i parlamentari della sinistra democristiana, Andreatta, Maria Eletta Martini, Lipari e Cabras insieme agli uomini della segreteria come Ciccardini, Zamberletti, Rivera e Alberto Michelini e accanto ai comunisti Salvi e Bordon. Oppure i deputati della sinistra indipendente Bassanini e Pasquino accanto ai repubblicani Dutto e Gawronsky e ai liberali Biondi e Battistuzzi. E ancora: i verdi doc Latzinger e Scalia accanto al verde arcobaleno Rutelli e tutti e tre stretti intorno a Carlo Usiglio, imprenditore e presidente del Mille. I radicali Teodori e Calderisi accanto all'anziana baronessa Flavia Theodoli della Gherardesca affiancata dalle donne dell'entourage di Occhetto, Mariella Gramaglia e Ada Becchi. «Il vero partito trasversale», hanno scritto i giornali in questi giorni.

Un «partito trasversale» dunque che fin qui, sotto le insegne di una battaglia contro lo strapotere dei partiti, sembra contare sull'appoggio di una parte della stampa (soprattutto il *Giornale* di Montanelli), su una buona fetta dei parlamentari e su qualche leader politico (come Occhetto o come De Mita che, pur non sottoscrivendo l'iniziativa, hanno fatto conoscere il loro gradimento). Nemici? Dichiarati ufficialmente, per ora nessuno. Ma, ufficiosamente, in più di uno hanno già storto la bocca di fronte alla cosa. Come tutto lo stato maggiore socialista. O come il segretario dc, Arnaldo Forlani, che proprio ieri ha bocciato l'iniziativa, facendo rilevare «a chi propone il collegio uninominale come panacea a tutti i mali», che «i collegi uninominali già ci sono per il Senato e per le province. Ed è proprio esaminando le candidature per le provinciali che si incontrano all'interno dei partiti le maggiori difficoltà: qui affiora la protervia delle maggioranze, si ha il massimo di chiusura verso gli esterni e c'è, insomma, il trionfo della partitocrazia». Messaggi di possibili scontri sull'argomento.

Ma fin qui, il rischio maggiore e più immediato per i promotori del referendum non sembra venire dalle segreterie dei partiti ma dalla Corte costituzionale. Sarà la Corte a decidere sull'ammissibilità dei tre quesiti. I precedenti non sono incoraggianti. Fin qui la Corte ha sempre sostenuto l'impossibilità di intervenire in maniera elettorale per il semplice fatto che si avrebbe un vuoto destinato a bloccare il sistema politico. «Ma stavolta non è così», giura Mario Segni.

URNE / ADESIONI

Un comitato di appoggio è sorto anche a Trieste

TRIESTE — Anche a Trieste si è costituito il Comitato di appoggio ai referendum sulle riforme elettorali. Il comitato, che si riunisce nella sede delle Acli in via S. Francesco 4/1 (tel. 761941) ha diffuso un appello che ha già raccolto significative adesioni, fra le quali spicca quella del professor Livio Paladin, ex presidente della Corte costituzionale. Oltre agli onorevoli Willer Bordon e Giulio Camber hanno firmato anche Etta Carignani (presidente dell'Ande), i professori universitari Paolo Cendon, Guido Gerin, Pio Nodari e Giorgio Spangher, Franco Codega (presidente provinciale delle Acli), Maurizio Fanni (direttore del dipartimento di economia tecnica aziendale), Paolo Francia (giornalista), Paolo Ghersina (consigliere comunale), Margherita Hack (direttrice del dipartimento di astronomia), Silvano Magnelli (coordinatore del centro di partecipazione politica), il presidente della Fuci Guido Modugno, Andrea Moro (presidente dell'Agesci), l'assessore comunale Luisa Nemez, Ester Pacor (presidente dell'Udi), Maurizio Pessato (consigliere comunale), Paolo Petrini (della Cisl), il presidente regionale del Wwf Dario Predonzan, il cancelliere della pretura Renato Romano, Franco Rotelli (direttore dei servizi psichiatrici), Luigi Russo (presidente dell'Azione cattolica), Lino Santoro (presidente della Lega Ambiente), Franco Tabacco (presidente dell'Ezit), Dario Tersar (consigliere regionale) e l'antiproibizionista Daniela Volpe.

La raccolta delle firme a sostegno dei referendum si potrà effettuare fino al 10 luglio prossimo, rivolgendosi alla sede del comitato promotore.

I miei primi 70

ROMA — Una farfalla d'oro, con brillanti: è il regalo dei 630 deputati al loro presidente per i suoi 70 anni. Nilde Iotti è stata festeggiata ieri nella sala della Lupa, presenti il Capo dello Stato Cossiga (che le ha regalato un calamaio vittoriano in cristallo e argento), il presidente del Senato, Spadolini (un flacone di cristallo, argento e smalto). I suoi «nipotini» ventenni, invece, l'hanno festeggiata cantando, anche, «Bandiera rossa». Insomma un compleanno tra ufficialità e sentimenti intimi: «Qualche volta ho il desiderio di andarmi a nascondere, perché in fondo sono riservata», ha confessato sorridente, emozionatissima, in un severo tailleur blu scurissimo. Il presidente non ha rifiutato neppure una domanda impertinente: «Ma dove vuole arrivare?», le è stato domandato. «Voglio scrivere un libro, fare come un primo bilancio...», ha risposto Nilde Iotti.

COSTUME

Si fa presto a dire in questo Paese «siamo razzisti»

Ma si tratta, scrive Carpinteri (foto), di parole tremende, che grazie al Cielo in Italia non hanno mai avuto diritto di cittadinanza.

Articolo di
Lino Carpinteri

Oltre al caviale da Odessa e ai Budda di porcellana dal Giappone, i vecchi marittimi portavano a Trieste racconti meravigliosi dall'America. Laggiù — ci facevano sapere — gli operai vanno al lavoro con l'automobile di loro proprietà. Allora, da queste parti, un operaio con l'auto era come dire un gatto con le ali. Poi, pian piano, all'insegna del miracolo economico e della successiva conquista di posti gratificanti nella classifica delle Nazioni industrializzate, ci siamo arrivati anche noi: alla macchina non più privilegio di pochi, al frigorifero, all'aria condizionata, alla lavastoviglie, alla lavabiancheria e via progredendo.

Ci mancano soltanto (ma nel frattempo sono scomparsi anche di là dall'Oceano) i maggiordomi di colore e le «mamies» col grembiule a quadretti dei film di Hollywood vecchia maniera: quelli con il doppiaggio a suon di «zì, badrone».

Di conseguenza, fino a ieri, per mancanza di materia prima, cioè di negri, abbiamo avuto la fortuna di non essere angustiati da problemi razziali. Il che, specialmente negli anni Cinquanta e Sessanta, non ha impedito a certi nostri «opinionisti» di pontificare sul razzismo degli altri, offrendo loro ricette facili facili per guarirne.

Moltissimi del resto (a cominciare dagli ideatori d'un recente «audace» spot televisivo) sono persuasi di saperne sulle croci che non hanno mai portato assai più di chi è costretto a caricarsele sulle spalle. Basti pensare a quegli «inviati speciali» che, dopo un paio d'ore di permanenza a Trieste, tirano fuori dal cilindro, il «know-how» per farci vivere felici, contenti e in pace sia con il resto dell'umanità, sia con noi stessi.

Da qualche tempo le preoccupazioni per le sempre più numerose presenze di appartenenti a etnie esotiche nel nostro Paese sembrano quasi essere state interpretate da qualcuno come la conquista d'uno «status symbol». Ciò che non ci fu concesso dal modesto colonialismo d'anteguerra è ora alla portata di tutti: un problema razziale davanti al portone di casa.

In estasi come Emma Bovary quando ripeteva a se stessa: «J'ai un amant, j'ai un amant!» o come Alberto Sordi nella celebre interpretazione del cow-boy di Trastevere, c'è chi adesso vede finalmente appagato il suo desiderio segreto riassumibile nelle parole «tu vuo' fa' l'americano» d'una canzonetta di tanti anni fa, Ecco quindi moltiplicarsi gli articoli di giornale, gl'interventi dei convitati di tavole rotonde radiotelevisive, gli immancabili «instant books», tutti tendenti a dimostrare che, se non con il petrolio del Texas e del Colorado, anche l'Italia può vantare conflitti con i nipoti dello Zio Tom.

Vogliamo forse sostenere che da noi non ci sono razzisti? Certo che ce ne sono. Così come ci sono i paranoici. La cui esistenza, però, non autorizza nessuno a definire paranoica l'Italia intera.

Invece, quando si tratta di proclamare «siamo razzisti», la seconda persona plurale viene usata con la massima leggerezza coinvolgendo tutta la Nazione.

Andiomoci piano, per favore. Razzista è una parola tremenda, grondante del sangue di mille «pogrom» e di mille Lager, che in tutta Italia, grazie al Cielo non ha mai avuto diritto di cittadinanza.

E a toglierci questo merito non saranno né il provincialismo degli «opinionisti» alla moda, né il teppismo di pochi sciagurati.

DROGA / LA CONFERENZA MONDIALE DI LONDRA

«Tutti uniti contro il flagello»

Un'infelice «uscita» della principessa Anna suscita scalpore fra i giornalisti presenti

Dal corrispondente
Luigi Forni

Un piano articolato di lotta verrà presentato alla Cee dall'Italia. Il problema deve essere affrontato anche dal lato politico.

LONDRA — La principessa Anna d'Inghilterra ha parlato ieri alla Conferenza mondiale sulla droga invocando un più forte impegno di tutti i governi per sradicare «un male che non è inevitabile e non è eterno come molti erroneamente ritengono». Nella sua qualifica di presidentessa del Fondo internazionale per la salvezza dei bambini, la figlia della Regina si è rivolta in particolare alle più giovani generazioni esposte alla mortale minaccia: «Ho potuto osservare i risultati della tossicodipendenza su ragazzi desiderosi soltanto di dimostrarsi non conformisti verso la società in cui vivono. Gruppi di ribelli che credono di poter affermare la loro personalità facendo qualcosa di illegale. Ho visto ragazze madri che hanno messo al mondo figli sieropositivi dopo essere state allettate dall'uso delle droghe come innocente trasgressione».

Anna ha detto di avere bevuto in Bolivia un te ricavato dalle stesse foglie che vengono utilizzate per la produzione di cocaina. Un'«uscita» infelice questa — poi smentita — che ha suscitato scalpore fra i giornalisti presenti. La principessa ha soggiunto: «Chiedere ai contadini sudamericani di sospendere quella produzione equivarrebbe a voler impedire agli scozzesi di produrre whisky o ai francesi di produrre vino». La risposta alla minaccia consiste non soltanto nell'accrescere gli sforzi per ridurre la produzione di droghe ma nel colpire i traffici e nel ridurre la domanda: «Penso che non sia possibile raggiungere uno di questi obiettivi prescindendo dagli altri».

«Personalmente non fumo e non consumo bevande alcoliche», ha confidato la principessa, «e se qualcuno mi offrisse deliberatamente un qualsiasi tipo di droga correrei più di un miglio per distanziarmene. Ma mi rendo conto che talvolta si fa ricorso alle droghe in buona fede giudicandole come utili rimedi per altri mali. Chi vive ad un'altitudine di quindicimila piedi sul livello del mare può essere, ad esempio, convinto di aver bisogno di qualche eccitante per lavorare». Adoperando un linguaggio comprensibile anche ai bambini, Anna ha concluso esortando i giovanissimi a ricordare che il consumo di droga è non solo pericoloso ma socialmente sgradevole perché «emana fetore e diffonde batteri nell'atmosfera circostante».

Il messaggio principesco all'infanzia insidiata dai narcotrafficanti si è inserito in una serie di interventi densi di cifre e di suggerimenti. Il nostro sottosegretario agli esteri senatore Vitalone ha annunciato che l'Italia si accinge a presentare alla Comunità europea un piano sui seguenti temi: ristrutturazione delle istituzioni internazionali incaricate della lotta contro la droga; livelli della cooperazione intergovernativa e interparlamentare; necessità di combattere i profitti illeciti e il riciclaggio; armonizzazione delle legislazioni bancarie, finanziarie, penali e patrimoniali; sostituzione nei Paesi di produzione dell'economia della droga con un'economia sana, efficace e competitiva; nuova alfabetizzazione, soprattutto dei giovani, sui danni derivanti dalla droga.

La principessa Anna d'Inghilterra. «Lottiamo — ha detto — tutti uniti contro la droga».

Un tono polemico hanno avuto le dichiarazioni di Giuseppe Di Gennaro, direttore generale del Fondo delle Nazioni Unite per il controllo sugli abusi di droghe (UNFDAC). Di Gennaro ha detto che i programmi del Fondo attualmente applicati in quarantanove Paesi hanno ottenuto notevoli effetti positivi che potrebbero essere accresciuti da più consistenti contributi finanziari. Il bilancio annuale dell'UNFDAC era di cinque milioni di dollari nel 1982 ed ha raggiunto quasi settanta milioni di dollari nello scorso anno. Una cifra che rimane esigua quando si pensi che gli Stati Uniti dedicano quest'anno ben nove miliardi di dollari alla lotta alle droghe.

«Se ci venissero assegnati dodici miliardi di dollari entro un periodo di cinque anni, faremmo scomparire il problema in ogni parte del mondo», proclama il magistrato di origine napoletana che fu per lungo tempo un obiettivo preminente per le Brigate Rosse. «Essendo impegnati in una guerra, sia pure in senso metaforico, dovremmo istituire per vincerla un solo quartier generale e una sola sede decisionale».

Elencando i risultati già ottenuti dall'UNFDAC, Di Gennaro ha spiegato che la produzione di oppio in Turchia è stata pressoché debellata, quella della Thailandia è scesa da seicento tonnellate a quaranta tonnellate all'anno, quella del Pakistan da ottocento tonnellate a quaranta tonnellate nell'ultimo biennio. Successi parziali sono stati registrati anche in Bolivia, in Perù e in Colombia, nel «triangolo d'oro» costituito da Thailandia, Birmania e Laos, e sulla rotta balcanica. Ma il problema va affrontato anche sul piano politico perché la situazione disastrosa di molti Paesi produttori di droghe viene talvolta presentata come la giustificazione di un crimine. Di Gennaro paventa che l'Afghanistan possa tramutarsi in una futura «polveriera mondiale della droga» quando sarà finita la guerriglia antisovietica. Proprio l'incombere dei persistenti pericoli sul piano internazionale dovrebbe affrettare l'evoluzione delle «strategie di risposta».

DROGA / COME IMPEDIRE IL RICICLAGGIO

A caccia del denaro sporco

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Contro la multinazionale della droga sarà usato ogni mezzo. E' l'impegno che si sono presi in questi mesi i Paesi colpiti dal flagello della cocaina e dell'eroina. Dagli incontri internazionali di Cipro e di Londra, come dalle riunioni tra gli organi politici e tecnici dei Paesi che hanno stretto accordi di cooperazione per combattere l'invasione della droga, appare chiaro che la «guerra» è entrata ormai nella sua fase decisiva.

Per nutrire speranze di successo, gli Stati del mondo occidentale sanno però che - pur rimanendo importante colpire i tentacoli della multinazionale della droga - è fondamentale arrivare al cuore dell'organizzazione, alla sua stessa ragione d'essere: i soldi, le migliaia di miliardi che ogni anno passano dalle vittime della droga ai grandi gestori del traffico.

I primi a muoversi concretamente in questa direzione sono stati gli inglesi. Da oltre tre anni, con il «Drug trafickking offences act», la Gran Bretagna ha «sollecitato» (l'eufemismo è nella relazione alla commisione antimafia svolta dal governatore della Banca d'Italia, Azelio Ciampi) i dipendenti bancari a segnalare le operazioni sospette di riciclaggio. Un caso isolato, ha ricordato Ciampi. E che per i primi due anni non ha dato grossi risultati: un solo condannato nell'87 e l'anno successivo solo il dieci per cento delle segnalazione effettuate dalle banche inglesi (mille in due anni) ha dato luogo ad incriminazioni.

Isolato e con scarsi risultati iniziali, ma forse l'unico sistema per prevenire il riciclaggio nelle stesse banche. Tanto che, dopo una iniziale «raccomandazione», tra breve la Comunità europea emanerà una vera e propria direttiva sull'esempio inglese. Tutti coloro che lavorano nelle banche e negli enti finanziari europei, in un prossimo futuro dovranno riferire alle autorità giudiziarie «ogni sospetto» di operazioni irregolari. In pratica, direttori e impiegati delle banche del continente si trasformeranno in spie antidroga. Operazione certo poco simpatica e che gli istituti cercano di evitare appellandosi agli impegni assunti a Basilea nel dicembre '88 che prevedono solo un ruolo «passivo» delle banche: identificazione di ogni cliente, scoraggiamento di operazioni che non appaiono lecite, massima collaborazione con gli inquirenti.

Si muove la Cee e l'Italia, tra i Paesi più esposti, non sta ferma, ma assume iniziative in proprio. Con la caduta, il prossimo primo luglio, della regolamentazione valutaria dovrà essere approvata una legge che prevederà tra l'altro l'obbligo del pagamento solo con assegni per importi cospicui, forse oltre i dieci milioni. Auto, arredamenti, case, gioielli li dovremo dunque pagare solo con assegni per evitare che i riciclatori continuino ad investire in questi beni-rifugio il denaro della droga.

E' un provvedimento che sta particolarmente a cuore al commissario antimafia, Domenico Sica, che a questo proposito spiega: «Il denaro illegittimo è innanzittutto denaro contante. La sua trasformazione in denaro «cartaceo», cioè denaro che lascia traccia, denaro documentazione, è uno dei momenti più delicati per le organizzazioni criminali».

Il denaro sporco ormai, però, è come l'acqua, passa ovunque. L'ultima «scoperta» è quella dell'acquisto di schedine vincenti del Totocalcio con denaro sporco da parte degli spaciatori che, presentando il tagliando fortunato ottengono in cambio denaro pulito.

L'altro fronte sul quale si dovrà operare è quello delle finanziarie private spuntate come funghi in tutto il Paese. Alcune sono la copertura per il riciclaggio.

DROGA / ALLA CAMERA LA LEGGE SEGNA IL PASSO

Il Governo porrà la fiducia?

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Ieri alla Camera la legge sulla droga ha segnato il passo per la ripetuta mancanza in aula del numero legale. E' stata quindi completamente sprecata una delle poche giornate rimaste per approvare il ddl prima delle elezioni. Ma la maggioranza ha ribadito che vuole fare in fretta e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, Dc, che ha avuto in serata anche un lungo colloquio con Craxi, ha ventilato l'ipotesi di porre, su questo provvedimento, la fiducia. Accusando i comunisti di essere presenti e di non avere votato, Cristofori ha sottolineato: «E' vero che la mancanza del numero legale é dipesa anche dalle assenze registratesi nella maggioranza, ma vuole dire colpire le istituzioni parlamentari operare una forma palese di boicottaggio. Questo Governo, che ha evitato con correttezza l'uso di voti di fiducia, dovrà riesaminare il suo comportamento».

La giornata di ieri, che doveva essere dedicata all'esame degli emendamenti all'articolo 3, è stata scandita dalle ripetute pause imposte dalla mancanza di numero legale. Nel libro nero degli assenti spiccano proprio i socialisti, primi e più strenui difensori di questa legge. Solo venti dei cento deputati del Psi erano presenti alla prima votazione e alla seconda erano aumentati soltanto di una unità. E anche lo stesso Craxi si é visto soltanto nel pomeriggio.

Alla prima votazione gli assenti erano una folla: il 39 per cento dei Dc, il 75 del Psi, l'81 del Pli e altrettanto del Pri, il 91 del Psdi, il 58 del Pci e il 68 del Msi. Hanno disertato in massa radicali, verdi, demoproletari, indipendenti di sinistra, che in realtà si astenevano dal voto per far saltare il numero legale.

Craxi comunque ribadisce «che questa battaglia non si perde». Il problema é solo di tempi. «Potrebbe slittare e sarebbe uno scandalo», afferma. E aggiunge: «Ma lo scandalo si é già consumato al Senato dove la legge é rimasta appesa per aria per dieci mesi». La settimana scorsa il segretario socialista aveva sollecitato il governo ad approvarla entro il mese, vale a dire prima delle elezioni amministrative. Ma non vuole fare previsioni. «Mi auguro sia approvata», si limita a dire. E di nuovo ricorda: «Doveva essere approvata da un pezzo. Siamo in grande ritardo». Mettere l'esercito alle frontiere — come avrebbe proposto il ministro degli Interni — per bloccare il traffico di droga? «Non desidero pronunciarmi su questa polemica — replica Craxi — perché arriverei in ritardo e le cattedre sono già tutte superaffollate». Ma secondo il segretario del Psi «probabilmente, accendendo un po' più di luci sulle nostre frontiere, troveremmo molte brutte sorprese. Forse qualche clandestino, certo tanta droga e tanto contrabbando».

Le opposizioni di sinistra hanno stigmatizzato il comportamento della maggioranza che «ha fretta di approvare la legge — come ha sottolineato il comunista Giulio Quercini — ma non riesce a convincere i suoi deputati ad essere presenti in aula». E i radicali Massimo Teodori e Giovanni Negri hanno osservato che «la verità é che ai socialisti e soci non interessa un bel nulla né la lotta alla droga né il merito della legge ma solo la proclamazione elettoralistica di una immagine forte e decisionista».

Comunisti e radicali hanno anche polemizzato con il presidente di turno (nel pomeriggio il democristinao Michele Zolla) sostenendo che, in base al regolamento della Camera, dopo due votazioni saltate per la mancaza del numero legale, i lavori avrebbero dovuto essere aggiornati a ventiquattro ore dopo.

Filippo dal Papa

CITTA' DEL VATICANO — Il principe Filippo di Edimburgo è stato ricevuto ieri mattina da Giovanni Paolo II in Vaticano. Temi dell'incontro, che ha avuto luogo nella biblioteca del palazzo apostolico, sono stati quelli della salvaguardia dell'ambiente naturale dei quali Papa Wojtyla si è occupato più volte quest'anno e che costituiscono lo scopo del Wwf di cui il principe è presidente internazionale. Dopo il colloquio privato il principe Filippo ha presentato al Pontefice i membri del suo seguito tra i quali anche dirigenti del Fondo. (Telefoto Ap)

DROGA / PASSA ALLE SPALLE DI TRIESTE

La «via balcanica» dell'eroina

Servizio di
Claudio Ernè

Migliaia di mezzi trasportano ogni giorno il loro carico di morte. Ingegnosi stratagemmi dei narcotrafficanti per eludere i controlli.

TRIESTE — Si può fermare un treno frenando col fondo schiena? Evidentemente no. Ebbene, nella lotta alla droga finora gli Stati hanno agito col fondo schiena. Si sono illusi di circoscrivere un fenomeno mondiale agendo «alla spicciolata», ciascuno per proprio conto o quasi. I risultati di queste politiche sono sotto gli occhi di tutti. Nel mondo oggi ci sono quaranta milioni di consumatori di droga, l'eroina miete migliaia di vittime e i 500 miliardi di dollari del narcotraffico permettono alle grandi organizzazioni criminali di infiltrarsi nella finanza, nella vita civile, nelle istituzioni. I produttori controllano intere regioni, schierano eserciti privati, pagano killer e corrieri. Di fatto hanno silenziosamente dichiarato guerra ai governi e ai ragazzi di tutto il mondo. E' la terza guerra mondiale.

Una delle principali vie di rifornimento di questa guerra passa alle spalle di Trieste, attraverso i valichi con la Jugoslavia. E' la cosiddetta via balcanica, percorsa giornalmente da migliaia di Tir, treni, vetture, camper, roulotte, container, camion e furgoni. In mezzo a essi passa la droga. Nascosta in doppifondi, occultata nel carico, nei serbatoi, nei motori, nei pneumatici, nelle intercapedini, nei filtri dell'aria.

L'eroina arriva da lontano, anche dai confini del Pakistan. Passa i Dardanelli, entra in Europa dalla Bulgaria e risale la penisola balcanica. Sofia, Belgrado, Lubiana. Oppure Sofia, Bucareste, Budapest, Vienna, Villaco. I fondi per pagarla sono già pronti nelle banche. Svizzere, austriache, o della Bahamas, non importa, l'ordine arriva via telex. I «Tir» dei narcotrafficanti intanto marciano sulle strade bulgare, romene, ungheresi, jugoslave, nel solco di una rotta che poi converge su Fernetti e Tarvisio.

«Un'azione di filtro e controllo nei Paesi di transito renderebbe più facile sia la repressione, sia la prevenzione di questo traffico» hanno sempre detto gli investigatori schierati in prima linea. Pochi governi li hanno però ascoltati. Ognuno ha preferito far da sé, ai suoi valichi. Gli investigatori hanno ribattuto che «è impossibile bloccare e perquisire alle frontiere i tir, i vagoni, i container. Gli scambi internazionali restrebbero paralizzati».

Così si continua a bloccare un camion su dieci, uno su cento, dopo aver esaminato il passaporto dell'autista, la sua città di residenza, la meta finale. Siriani e libanesi sono i più sospettati, seguiti a ruota da turchi e iraniani. Spesso si agisce in base a «imbeccate» giunte dagli agenti della Dea, l'ente americano che combatte in tutto il mondo il traffico di stupefacenti.

I sequestri clamorosi di chili e chili di droga non sono mai casuali. Nessuno però è disposto ad ammettere i meriti degli infiltrati, dei doppiogiochisti, degli informatori, dei reciproci per quanto intermittenti «favori» tra polizie. Si preferisce parlare di «normali controlli», di «fiuto» degli investigatori, di «un certo non so che» che ha messo sull'avviso l'uomo in divisa. Già, perché quella coi narcotrafficanti è una battaglia sorda e silenziosa, combattuta a colpi di «intelligence» ed è meglio non far sapere.

La droga viene nascosta in modi sempre diversi. In carichi di pellame, in modo da sfuggire all'olfatto dei cani. In bidoni di vernice, nell'intercapedine dei frigoriferi, persino nei cambi di velocità e nei pertugi dei telai. Appena un metodo è individuato si cambia strada. Qualche estate fa i trafficanti avevano assoldato tranquille famigliole in rientro col camper dalle vacanze in Dalmazia. Il «brown sugar» era stato nascosto in pacchi di pannolini per lattanti. Altra droga era stata occultata nelle finte pance di altrettante donne che dovevano sembrare incinte. Per restare ai nascondigli fisiologici vanno citati gli «ovuli» inghiottiti a decine e trasportati nell'intestino. Di recente è stata smantellata a Trieste e Roma una rete di trafficanti nigeriani che si affidavano a questo sotterfugio. Ogni corriere trasportava all'interno del suo corpo circa mezzo chilo di eroina. La polizia ora si chiede quale altro stratagemma abbiano escogitato.

In passato sono state usate statuine, frutta, thermos, confezioni di schiuma da barba e deodorante, suole doppie nelle scarpe da tennis, radioline. E poi ancora doppifondi ricavati nelle carrozzerie, come nell'ultima operazione messa segno dalla «mobile» a Trieste. 21 chili di eroina, valore venti miliardi sono stati intercettati sul lungomare di Barcola. Una goccia significativa nell'oceano del narcotraffico.

La cartina illustra la strada che la droga percorre, attraverso i Balcani, per arrivare in Europa. I trafficanti impiegano treni, Tir, auto, roulottes... Sono impossibili controlli capillari ai valichi di frontiera. Le "soffiate" e il "fiuto" degli investigatori.

Fernetti e Tarvisio i valichi preferiti

LA LIBERAZIONE DEGLI OSTAGGI IN LIBANO

Lo zampino di Gheddafi?

L'appello del leader libico e il ringraziamento di Mitterrand - Ignoti retroscena

L'obiettivo finale di Tripoli potrebbe essere il rilascio di tutti gli arabi prigionieri. Forse non è casuale il fatto che giorni fa la Francia abbia restituito a Gheddafi tre caccia «Mirage» sequestrati nel 1986. Penoso particolare: in prigionia la donna ha visto morire un figlio nato da poco.

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Sono rimasti prigionieri di Abu Nidal per 884 giorni, quasi due anni e mezzo: il calvario di Jacqueline Valente, una francese di 31 anni, del suo compagno Fernando Houtekins, un belga di 42 anni, e di Sophie-Liberté, la bambina nata due anni fa dalla loro unione, si è concluso ieri fra lacrime di gioia.

Jacqueline Valente e Fernand Houtekins erano stati catturati l'8 novembre 1987 insieme con altre quattro persone: erano tutti a bordo del «Silco», un vecchio peschereccio trasformato in imbarcazione da diporto, e stavano navigando nel Mediterraneo orientale. Le circostanze esatte non furono mai chiarite: di certo i sequestratori erano terroristi di «Fatah-Consiglio rivoluzionario», la formazione di palestinesi anti-Arafat guidata da Abu Nidal.

E' stato il colonnello libico Gheddafi — da sempre sospettato di manipolare «Fatah-Consiglio rivoluzionario» — a ordinare la liberazione dei tre ostaggi? E perché?

Una ipotesi, accompagnata da un mare di polemiche, circola a Parigi: la consegna di una parte di prigionieri (gli altri quattro passeggeri del «Silco» restano nelle mani di Abu Nidal) sarebbe la prima mossa di una partita il cui obiettivo finale resta la scarcerazione di tutti gli «arabi prigionieri»; in particolare di Anis Naccache, in carcere in Francia per aver organizzato un attentato a Parigi nel 1980 contro Bakhtiar, l'ex primo-ministro dello Scià (Bakhtiar rimase indenne, ma un poliziotto e un passante persero la vita) e Georges Ibrahim Abdallah, il capo delle Farl (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi), accusato di sanguinosi attentati a Parigi.

Gheddafi, il 4 aprile scorso, aveva lanciato un appello per la liberazione «di tutti gli ostaggi e di tutti i prigionieri di opinione». E' casuale il fatto che nei giorni scorsi la Francia abbia restituito a Tripoli tre «Mirage» libici, sequestrati nel 1986, e che adesso vengano liberate la Valente, Houtekins e la loro bambina?

Non si era ancora sparsa la notizia del rientro in patria dei tre ostaggi, ieri, che già il colonnello libico presentava il «conto», sia pure indirettamente, alle autorità francesi: attraverso un comunicato diffuso dall'agenzia Jana, ha lanciato un nuovo appello per la liberazione dei prigionieri politici arabi e mediorientali che si trovano nelle carceri europee e americane. Gheddafi avrebbe voluto dirlo alla Tv francese: ma il collegamento previsto ieri sera è saltato. Già prima, comunque, il ministro degli Esteri francese Roland Dumas e lo stesso presidente Mitterrand gli avevano espresso i più sentiti ringraziamenti per il «gesto umanitario» (l'appello del 4 aprile, che ha consentito la restituzione degli ostaggi).

Jacqueline Valente, Fernand Houtekins e Sophie-Libertè sono stati consegnati ieri a funzionari dell'ambasciata francese a Beirut; un aereo governativo partito da Parigi (con a bordo Georgina Dufoix, presidente della Croce rossa francese) è andato a prenderli nel tardo pomeriggio.

Un particolare penoso getta una triste luce sul lieto fine: nel marzo dello scorso anno (lo si è appreso solo ieri) Jacqueline aveva dato alla luce un altro figlio, nato in prigionia come Sophie-Liberté. Il bimbo è morto poco tempo fa, a quanto pare per mancanza di cure.

Restano nelle mani di Abu Nidal il fratello di Fernand Houtekins, Emmanuel (46 anni), sua moglie Godelieve (52 anni) e i loro due figli, Laurent (20 anni) e Valérie (19 anni). Sono tutti di nazionalità belga; della loro sorte nessuno ha più saputo niente.

Jacqueline Valenti e Fernand Houtekins posano per i fotografi assieme alla piccola Sophie-Liberté nel giardino della rappresentanza francese a Beirut (a destra, l'ambasciatore René Ala).

OGGI A GERUSALEMME PRESENTA IL NUOVO GOVERNO

Per Peres la prova del fuoco

GERUSALEMME — Il leader laburista Shimon Peres presenterà oggi alla Knesset il nuovo governo che è riuscito a formare dopo la caduta di quello presieduto da Yitzhak Shamir, il rivale capo del Likud, componendo una maggioranza «certa» di almeno 61 deputati su 120. Che però potrebbe essere anche più consistente, se — come sembra — tutta la corrente liberale staccatasi dal Likud e guidata da Yitzhak Modai entrerà a far parte della coalizione.

Principali obiettivi del nuovo governo sono due: rilanciare il processo di pace, sulla base del «piano Baker» che prevede un incontro tra israeliani e palestinesi al Cairo per elezioni nei territori occupati, e accogliere e integrare nel migliore dei modi l'ondata di emigrati ebrei dall'Urss.

La maggioranza che voterà la fiducia a Peres è quanto mai eterogenea. Il perno è costituito dal partito laburista con i suoi 39 deputati. Aggregati con responsabilità di governo dovrebbero essere i partiti laici e della sinistra sionista Mapam, Shinui e il «Movimento per i diritti civili Ratz», il partito confessionale Agudat Israel e almeno uno (Avraham Sharir) dei quattro deputati liberali. Sosterranno il governo dall'esterno il partito comunista e i deputati indipendenti della minoranza araba.

A tutti questi sostenitori Peres ha dovuto promettere qualcosa di particolare: ad esempio, ai rabbini dell'Agudat Israel una legislazione più severa contro l'aborto, la pornografia e i consumi di carne suina; ai deputati arabi, un maggior rispetto dei diritti della minoranza, oggi disattesi anche nella distribuzione dei fondi dello Stato per opere scolastiche, sociali e a integrazione dei bilanci municipali; agli esponenti di sinistra ha dato via libera alla presentazione di un emendamento alla legge contro il terrorismo che consenta il dialogo — oggi vietato — tra israeliani ed esponenti dell'Olp. Un'idea più chiara degli impegni presi dal leader laburista si avrà dal suo discorso programmatico.

Naturalmente la destra nazionalista è in subbuglio. Non solo è previsto un dibattito tempestoso in aula, ma non è esclusa qualche bravata di teste calde, che addirittura hanno minacciato molti deputati di non farli arrivare alla Knesset (la polizia ha reagito annunciando misure speciali di sicurezza). Con una vistosa inserzione a pagamento sul quotidiano «Maariv», il movimento dei coloni ebrei nei territori occupati, si è così espresso: «Questo governo scellerato non s'ha da fare perché di minoranza, perché si regge su sinistrorsi, traditori e disertori, e perché ha l'appoggio di deputati arabi filo-Olp, nonché del caldo consenso di Yasser Arafat».

Alle minacce di estremisti e di coloni ultra-nazionalisti ha reagito il capo dello stato Haim Herzog, con un messaggio agli israeliani perché rispettino il parlamento. «E' l'ora della verità — ha detto — e non dobbiamo consentire che il dibattito politico prevarichi la democrazia». Rivolto poi a quanti in questi ultimi giorni hanno fatto lo sciopero della fame, raccolto petizioni e partecipato a una manifestazione di massa a Tel Aviv per invocare un'urgente riforma costituzionale — cioè l'elezione diretta del capo del governo — Herzog ha ricordato che «occorre seguire le vie legali e non prendersela con il parlamento».

Il comitato centrale del pertito laburista si è riunito intanto a Tel Aviv per approvare la lista dei ministri. La composizione del governo dipende in parte da due partiti della coalizione — il Mapam e lo Shinui — che stanno per decidere se appoggiarlo dall'esteno o di farne parte».

IL TELESCOPIO DEVE ATTENDERE

Shuttle paralizzato a 4 minuti dal via

Dall'inviato
Cesare De Carlo

CAPE CANAVERAL — La grande delusione è arrivata ieri mattina alle 8.43, ora delle costa orientale degli Stati Uniti. Il Discovery con a bordo cinque astronauti e il primo telescopio spaziale non sarebbe partito. Si era guastato il sistema idraulico. «Dovremo aspettare una, forse due settimane», ha detto Bob Seek, responsabile del settore lanci al Kennedy Space Center.

Alle 8.43 mancavano appena quattro minuti al take-off. Lo Shuttle era in piedi, il muso verso l'alto. I motori fumavano. Dalla cabina i cinque astronauti, nelle loro tute bianche, confermavano: tutto o.k.

Ultime occhiate alla consolle di comando al Kennedy Space Center. Ed ecco, inatteso e temuto, lo stop del count-down. La pressione di una delle pompe idrauliche — indispensabili per governare l'astronave soprattutto nella fase di atterraggio — appariva bassa. Si poteva rischiare, forse si sarebbe rischiato in altre circostanze. Questa volta no, hanno deciso i tecnici della Nasa.

Nella fusoliera dello Shuttle era custodito infatti il più costoso e ambizioso carico mai destinato a finire in orbita: il primo telescopio spaziale. E' il telescopio dal quale l'uomo attende di conoscere la struttura e l'evoluzione delle galassie, di scoprire stelle nascoste sinora dalle foschie degli ammassi globulari, di misurare l'età e l'estensione dell'universo.

Quindici anni di lavoro, due miliardi di dollari di spesa. Tanti cervelli, tanti sforzi, tanti quattrini esigevano la massima possibile sicurezza. Ecco perché ieri mattina, al minimo dubbio, il lancio è stato bloccato. Quando sarà ritentato? Non prima della prossima settimana, anticipano al Kennedy Space Center. Il guasto è rimediabile in un paio di giorni. Ma saranno necessarie verifiche e, inoltre, da oggi il tempo sulla Florida peggiorerà.

Il sostanzioso rinvio comporta altre complicazioni. Si dovranno riaprire i portelloni dello Shuttle, ricaricare le batterie del telescopio, ripulirlo. La pulizia costituisce il più insidioso dei problemi. Il telescopio, pesante 12 tonnellate e grande quanto una vettura ferroviaria, è stato costruito e custodito in un laboratorio asettico della California. Ogni giorno di permanenza nel ventre dello Shuttle lo espone a ogni sorta di contaminazione: polvere e insetti in primo luogo. Una settimana fa ci fu un'invasione di moscerini tropicali e i tecnici della Nasa dovettero sudare le proverbiali sette camicie per sterminarli, senza danneggiare i sensibilissimi specchi e obiettivi.

Ieri mattina, quando il count-down è stato sospeso, «è stato come se ci fosse crollato in testa il tetto», ha detto Robert O'Doll, uno delle centinaia di scienziati accorsi in Florida dall'America e dall'Europa. Un senso di frustrazione aleggiava nell'aria.

Quello di ieri non è stato il primo rinvio. E' l'ultimo di una lunga serie. Il telescopio sarebbe dovuto essere in orbita da almeno sette anni. Quattro anni fa sembrò la volta buona. Ma i programmi spaziali della Nasa vennero paralizzati dalla tragedia del Challenger.

COALIZIONE DIFFICILE

Berlino: slitta per contrasti il varo del nuovo governo

BERLINO — E' slittato per contrasti all'interno della coalizione il varo del nuovo governo della Rdt che il primo ministro designato Lothar de Maizière aveva preannunciato per ieri sera. I liberali dicono che le differenze sono «superficiali», mentre sono invece «sostanziali» per i socialdemocratici...

Il leader cristiano-democratico de Maizière aveva detto l'altro ieri che aveva «già in tasca» la lista dei ministri, preannunciando per ieri sera il varo formale del nuovo governo. Ma è stato costretto poi a informare i giornalisti che la fase negoziale non è ancora terminata e che è previsto un altro incontro a tre — tra i suoi dc, l'Spd e i liberali — per oggi. Si è però detto sicuro del fatto che il nuovo governo potrà essere presentato «puntualmente» alla seduta del parlamento convocata domani per poter essere insediato dopo avere ottenuto la fiducia.

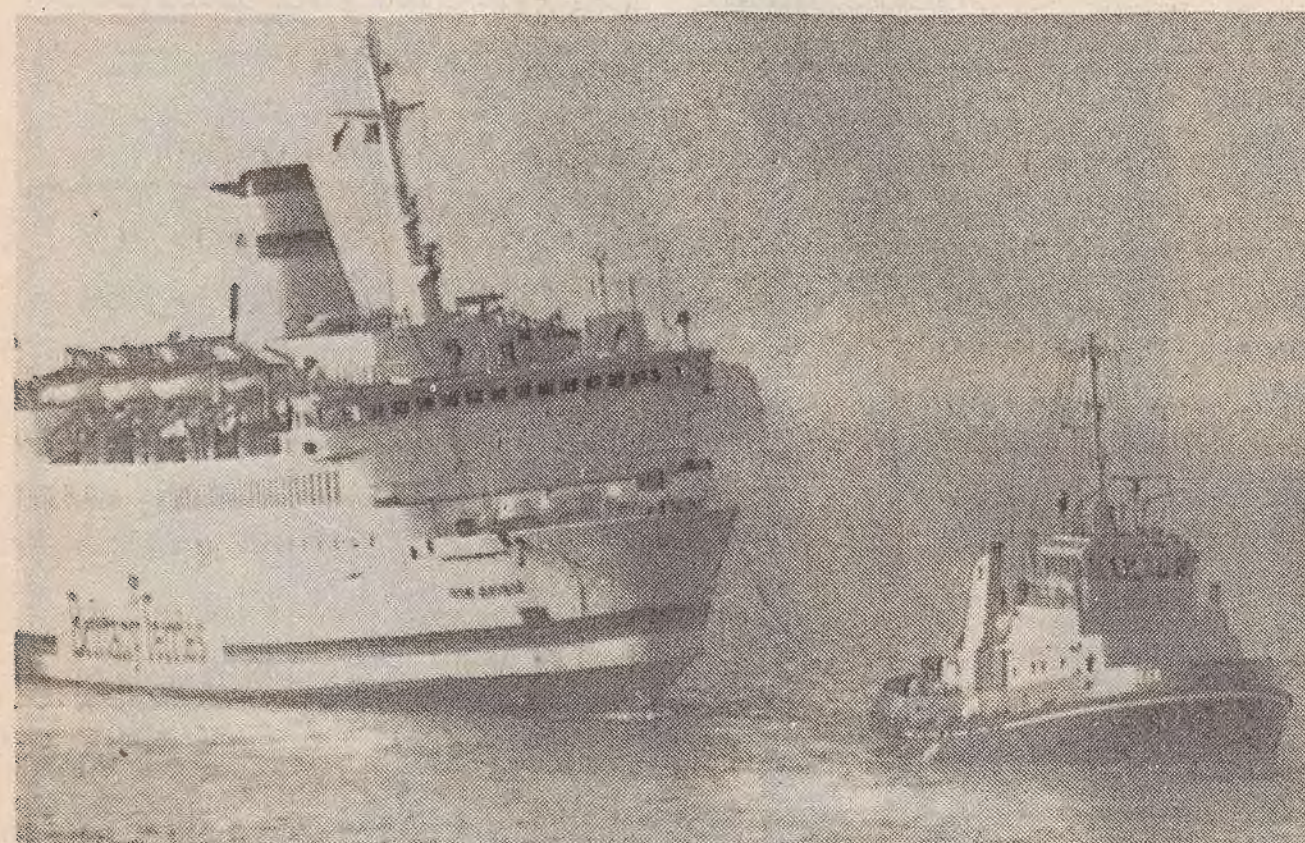
Secondo indiscrezioni autorevoli, le nuove divergenze riguardano sia le dichiarazioni programmatiche di de Maizière, sia il referendum che il governo si propone di indire per il 17 giugno prossimo: l'Spd lo vorrebbe solo per far approvare una nuova costituzione, mentre i democristiani vorrebbero un pronunciamento popolare per dare un potente colpo di acceleratore alla riunificazione tedesca.

A parere di molti osservatori, la carica di ministro dell'Economia potrebbe essere affidata al democristiano Gerhard Pohl, già deputato nel vecchio parlamento a maggioranza comunista e il maggior esperto economico del suo partito. Pohl avrebbe il non facile compito di presiedere all'integrazione fra il sistema centralizzato di imprese pubbliche della Rdt e il libero mercato della Rfg.

A quanto è dato di capire, è proprio il problema della privatizzazione delle aziende pubbliche tedesco-orientali a rappresentare l'ostacolo maggiore nei negoziati fra democristiani e socialdemocratici. I primi sono per la privatizzazione diretta, i secondi sostengono una formula basata sulla partecipazione dei lavoratori al controllo delle imprese. Riferendosi verosimilmente a queste divergenze, il leader socialdemocratico Markus Meckel ha definito «tesa» l'atmosfera delle trattative.

Le parti hanno invece raggiunto un intesa in base alla quale i beni dei cittadini tedesco-orientali saranno protetti per dieci anni. I cittadini della Rdt godranno inoltre di un trattamento preferenziale nell'acquisto di terre, titoli in società e abitazioni dopo l'unificazione dei due stati tedeschi.

NELLA MANICA

Ancora il fuoco su un traghetto
Passeggero ucciso da infarto

Dopo l'incendio nella Manica, il traghetto francese «Reine Mathilde» viene trainato verso Portsmouth.

LONDRA — Un incendio è scoppiato l'altra sera sul traghetto francese «Reine Mathilde», con 600 passeggeri a bordo, al largo dell'isola di Wight (Inghilterra meridionale), ma è stato rapidamente domato dall'equipaggio. C'è stata però una vittima: un passeggero inglese di 66 anni, colpito da crisi cardiaca.

Lo ha reso noto la compagnia proprietaria del traghetto, «Brittany Ferries», precisando che l'incendio è scoppiato nella sala macchine principale ed è stato spento dopo 40 minuti dall'equipaggio. Un membro dell'equipaggio del traghetto — che collegava Caen-Ouistreham al porto inglese di Portsmouth — è rimasto intossicato dal fumo ed è stato evacuato con un elicottero.

Il traghetto è rimasto immobilizzato a circa venti chilometri dall'isola di Wight, in attesa dell'arrivo dei rimorchiatori. E' stato poi trainato sino a Portsmouth. Non sono ancora note le cause delle fiamme. E' il terzo incendio a bordo di un traghetto negli ultimi giorni.

Intanto sono 208 i corpi finora recuperati dalla «Scandinavian Star», la nave-traghetto danese su cui è scoppiato — la notte tra venerdì e sabato — un incendio di probabile origine dolosa.

I vigili del fuoco di Lysekil, il porto svedese dove la nave è ormeggiata, hanno recuperato nelle ultime ore 133 corpi; altri 75 cadaveri erano stati trovati durante le prime operazioni di salvataggio, quando i pompieri non erano ancora riusciti a domare completamente le fiamme. I sopravvissuti sono 345.

La polizia norvegese ha detto di essere ottimista sulla possibilità di mettere le mani sul piromane che avrebbe appiccato il fuoco alla «Scandinavian Star». «Stiamo lavorando duro sul caso, raccogliendo tutte le informazioni possibili sia sui passeggeri sia sui membri dell'equipaggio», ha detto il capo della polizia criminale di Oslo, Magnar Aukrust. «Dalle prime informazioni — ha detto Aukrust — risulta che il fuoco è stato appiccato in due, o forse addirittura in tre o quattro punti diversi della nave. Si suppone quindi che ci sia stata una persona che andava in giro accendendo fuochi».

Gli esperti che partecipano alle indagini a bordo della «Scandinavian Star» hanno descritto i segni dell'incendio come quelli tipici di un incendio doloso.

DEFINITA «AVVENTURISTICA» LA PROCLAMAZIONE D'INDIPENDENZA

Lituania, Gorbacev vuole il referendum

Intanto si ventila il blocco economico: Mosca fornisce materie prime a Vilnius a prezzi di favore

MOSCA — Il Presidente sovietico Mikhail Gorbacev ha definito «avventuristica» la decisione del parlamento lituano di proclamare l'indipendenza da Mosca l'11 marzo scorso, e ha detto che il futuro della Lituania dovrà scaturire da un referendum popolare.

Rispondendo alle domande dei delegati al 21.o Congresso della gioventù comunista (Komsomol), che comincia oggi a Mosca, Gorbacev ha detto di non ritenere irreversibile la situazione nella repubblica baltica, aggiungendo che la dirigenza sovietica sta cercando di convincere Vilnius ad annullare le sue decisioni.

A parere del Presidente, la questione sul futuro della Lituania dovrà essere affrontata con un referendum popolare. Egli si è detto convinto che i lituani si pronunceranno per l'autonomia, ma nell'ambito dei legami esistenti con le altre repubbliche dell'Urss. Questo problema — ha sottolineato Gorbacev — va risolto sulla base di una riforma della federazione, non della sua spaccatura.

Rispondendo a una domanda sulla possibilità di instaurazione del regime presidenziale in Lituania, il leader del Cremlino ha ribadito che la dirigenza sovietica desidera trovare una soluzione politica al problema, e che una tale ipotesi sarebbe presa in considerazione soltanto come estrema soluzione, in caso di «conflitto civile o forte contrapposizione».

Da parte sua, il portavoce presidenziale Arkadi Masliennikov, parlando ai giornalisti, ha paventato la possibilità di un blocco economico di Mosca nei confronti della Lituania. «L'immediata rottura politica — ha detto — può portare a un'altrettanto immediata rottura economica». Masliennikov ha ricordato a questo proposito che la Lituania gode di forniture di materie prime (da parte delle altre Repubbliche sovietiche) a pressi due volte inferiori a quelli dei mercati internazionali.

Riferendosi poi a quanto detto all'ultimo congresso dei deputati del popolo dal capo del ministero della pianificazione, Iuri Masliukov, il portavoce ha sottolineato che se la Lituania pagasse le proprie forniture ai prezzi internazionali avrebbe un deficit annuo di 3,8 miliardi di rubli.

Dopo aver sottolineato che finora il parlamento di Vilnius ha adottato ben ottanta leggi contrarie alla costituzione dell'Urss, il portavoce di Gorbacev ha escluso che il prossimo vertice fra Bush e Gorbacev (30 maggio - 3 giugno negli Stati Uniti) possa venire annullato a causa di ulteriori misure adottate nei confronti della Lituania.

L'altra sera il Presidente sovietico — in una riunione del consiglio presidenziale da lui presieduta — aveva minacciato — «ulteriori misure economiche, politiche e di altra natura» contro la piccola repubblica baltica, dopo che questa si è in pratica rifiutata di annullare la dichiarazione di indipendenza dall'Urss.

Il Presidente lituano Vytautas Landsbergis, in una conferenza stampa a Vilnius, aveva dal canto suo espresso rammarico per le decisioni, del consiglio presidenziale, affermando che prima o poi l'Urss come Paese «imperiale» cesserà di esistere.

Il gruppo parlamentare «Soiuz» (Unione), che si batte per la conservazione dell'integrità dell'Urss, aveva invece chiesto lo scioglimento del parlamento lituano e di Saiudis (il movimento indipendentista lituano), nonché lo svolgimento di nuove elezioni.

SURINAME

Sovietico ucciso

PARAMARIBO — Statis Obukauskas, 41 anni, secondo segretario dell'ambasciata sovietica nel Suriname, è stato assassinato a Paramaribo, la capitale dell'ex colonia olandese. Il corpo del diplomatico è stato ritrovato presso la strada che collega la città all'aeroporto internazionale Zanderij. La morte è stata causata da tre ferite di arma da fuoco alla testa. L'azione non è stata ancora rivendicata e le autorità non hanno alcuna idea del movente dell'omicidio. Il delitto sarebbe stato compiuto la notte scorsa.

Dal 1988 il Suriname è governato da un esecutivo nominalmente civile, guidato dal Presidente Ramsewak Shankar. Precedentemente l'ex colonia era dominata dall'«uomo forte» dell'esercito, Desi Bouterse, che conserva tuttora l'incarico di capo delle forze armate e continua a tenere le fila del potere.

Dall'agosto del 1986, i militanti «bush-negro» (discendenti degli schiavi neri fuggiti nella foresta) hanno lanciato una campagna armata contro il governo. Il oro capo, Ronny Brunswijk, era stato arrestato il mese scorso mentre si trovava a Paramaribo per colloqui di pace con le autorità. Accusato di traffico di droga, era stato rilasciato qualche giorno dopo.

Qualcuno avanza l'ipotesi che il funzionario sovietico possa essere implicato nel commercio di droga, oppure che sia stato vittima della delinquenza comune.

NEPAL

E' ritornata la normalità

KATMANDU — La vita è tornata alla normalità nel Nepal, mentre il Re dello Stato himalayano ha invitato gli esponenti dell'opposizione a entrare in un governo di transizione che dovrebbe presiedere all'attuazione della riforma democratica. Dopo le grandi dimostrazioni delle scorse settimane culminate nel raduno di folla che venerdì scorso indusse le forze dell'ordine ad aprire il fuoco provocando un massacro (almeno 200 i morti, secondo i testimoni), le strade di Katmandu hanno ripreso l'aspetto vivace che le caratterizzano, con un fitto viavai di locali e turisti tra i negozi che portano ancora i segni dei disordini con vetri infranti e altri danni.

Re Birendra, che domenica ha accolto le richieste dell'opposizione promettendo libertà di partito e di elezioni, si appresta a costituire una commissione di riforma costituzionale. Un ruolo di spicco nella nuova fase spetterà al partito del congresso nepalese, sopravvissuto alla soppressione del regime parlamentare dopo avere guidato per un biennio la breve stagione democratica stroncata dal padre dell'attuale monarca, Re Mahendra nel dicembre del 1960. Non è stato definito un calendario per l'applicazione della riforma e il Re non ha indicato tempi precisi.

URSS

Sciopero all'italiana

MOSCA — I controllori di volo sovietici hanno proclamato uno sciopero di due ore per il 15 aprile, giorno di Pasqua, per protestare contro la trascuratezza riservata dalle autorità alla loro categoria.

Ne dà notizia il quotidiano «Rabociaia Tribuna» (Tribuna Operaia), organo di stampa del comitato centrale del Pcus, precisando che tra le rivendicazioni degli «uomini radar» sovietici figurano la ridefinizione dell'età pensionabile (stabilita a 50 anni), il computo dei giorni di ferie, la settimana lavorativa a 36 ore e l'aumento degli stipendi. «Rabociaia Tribuna» — affrontando la legittimità di tali richieste — definisce la professione del controllore di volo come «estremamente stressante e carica di responsabilità, dal momento che il minimo errore o distrazione puiò comportare una catastrofe...».

Riportando i risultati di indagini effettuate recentemente in Urss, il giornale afferma quindi che «i controllori di volo sono colpiti dall'arteriosclerosi già dopo sette anni soltanto di lavoro, invecchiando perciò molto più presto» degli appartenenti ad altre categorie di lavoratori. Un'agitazione che ricorda molto le numerose analoghe che affliggono il nostro Paese.

ISRAELE

Sangue liofilizzato

HAIFA — Un sostituto delle cellule sanguigne sottoforma di polvere liofilizzata da aggiungere ad acqua sterile per costituire un vero e proprio «sangue artificiale» attivo per settantadue ore e da usarsi solo in caso di emergenza, è stato messo a punto in Israele dall'équipe del prof. Uri Dinar, decano della facoltà di biomedica dell'istituto di tecnologia di Haifa. La ricerca in questo complesso campo della biochimica del sangue, ha detto Dinar, è stata molto lenta e laboriosa. Dopo aver infatti isolato e selezionato le complesse proteine del sangue dalla molecola dell'emoglobina, i ricercatori hanno cominciato a operare per renderla riutilizzabile dopo essere stata liofilizzata. Il sostituto del sangue deve poi poter essere conservato sottoforma di polvere in assenza di refrigerazione. La perdita di sangue nel corso di incidenti stradali o altri infortuni, è l'opinione di Dinar, costituisce una delle principali cause di decesso. In questi casi il sangue artificiale è in grado di funzionare per un tempo sufficiente a trasportare a esempio la vittima dell'incidente stradale in ospedale dove potrà poi ricevere trasfusioni di vero sangue del suo gruppo. Finora il sangue artificiale è stato sperimentato soltanto su animali di laboratorio; i buoni risultati ottenuti lasciano ben sperare in una rapida produzione commerciale.

IL VOTO BIFRONTE DELLA SLOVENIA

Un premier dc per Lubiana

Il peso del Pc sulle alleanze - Il vincitore reale è «l'uomo qualunque»

Il capo del partito comunista sloveno Milan Kucan che molto probabilmente si assicurerà al voto di ballottaggio del 22 aprile la presidenza della repubblica.

Dall'inviato
Paolo Rumiz

LUBIANA — Presidenza rossa, maggioranza bianca. Le elezioni in Slovenia sono finite esattamente come nelle previsioni, con una diarchia. Milan Kucan, il leader carismatico del Pc, viaggia sicuro verso il ballottaggio al vertice, ma a dominare il nuovo Parlamento saranno le forze centriste. Lo spoglio delle schede procede con esasperante lentezza, ma dall'esame di un terzo dei voti emerge chiaramente la vittoria del Demos (54,32 per cento), la coalizione di democristiani, verdi, socialdemocratici, coltivatori diretti e alleanza democratica.
A prendere l'iniziativa di formare il nuovo governo saranno quasi sicuramente i democristiani, che col 13,22 per cento sono il gruppo più forte del cartello moderato. Ma il Demos con ogni probabilità non potrà governare da solo, anche se forte della maggioranza assoluta. Per varare le leggi importanti, come gli emendamenti costituzionali (che costituiscono la premessa indispensabile del rafforzamento della sovranità slovena), occorre infatti la maggioranza di due terzi.

Il capo democristiano Peterle: «I comunisti hanno tenuto bene perché hanno potuto contare su tanti agitatori professionisti»

Un governo di solidarietà nazionale si profila dunque all'orizzonte della Slovenia. Con i comunisti riformisti sarà difficile non fare i conti: grazie alla frammentazione del voto fra tante diverse formazioni, sono emersi pur sempre come il primo partito (poco meno del 20 per cento) e con i loro alleati riescono a superare il 40 per cento dei voti. Ma soprattutto hanno in mano la presidenza. Possono condizionare le trattative e, con la loro presenza, anche dividere il Demos, in cui convivono un'anima laica e radicale e una più confessionale e autonomista.
«La nostra vittoria sarebbe stata più netta, se si fosse lottato veramente alla pari» protestano i democristiani. Ci dice il loro giovane presidente, Lojze Peterle: «Loro hanno avuto a disposizione un esercito di funzionari e di agitatori di professione, noi siamo in due soli a lavorare a tempo pieno». Aggiunge: «A livello di programma non ci sono differenze enormi fra noi e loro. A parole, la loro piattaforma è addirittura la più bella. Arrivo al punto di dire che la voterei. Il fatto è che per farlo dovrei perdere la memoria storica di ciò che i comunisti sono stati in passato».
Ma l'abilità propagandistica non sarebbe bastata al Pc, concorda Peterle, se non ci fosse stato il fattore Milosevic, il leader dei fondamentalisti serbi. «Milosevic — dice — ha aiutato tutti: se non ci fosse stato lui a Belgrado, la Slovenia non sarebbe stata capace di fare quello che ha fatto. Per la Croazia è la stessa cosa. A Zagabria dovrebbero fargli un monumento».
Tutto come previsto dunque. Salvo una cosa: l'incredibile successo di Ivan Kranberger, l'estemporaneo candidato alla presidenza che senza apparati e senza partito alle spalle ha sfiorato il venti per cento. Gli analisti tentano intanto di diagnosticare questo fenomeno, assolutamente inatteso nella compassata Slovenia. Una cosa è certa: Kranberger non ha vinto col programma, ma semplicemente con la sua immagine non di anticomunista, ma di anti-politico «tout court».
Il suo «look» e il suo parlare sembrano costruiti apposta per creare un'antitesi agli uomini dell'apparato. Loro parlano politichese e lui parla per immagini e battute; loro sono uomini in grigio con cravatta e lui si presenta in maniche di camicia e papillon; loro hanno i capelli corti, lui lunghissimi; allo sloveno qualunque Kranberger è apparso col suo pazzesco vitalismo come un Don Chisciotte lancia in resta contro la partitocrazia. «C'è anche gente allegra in Slovenia — dice raggiante — non solo comunisti senza spirito».

IL RISULTATO ELETTORALE RENDE EUFORICO IL MERCATO FINANZIARIO ATENIESE

Mitsotakis dà lo sprint alla Borsa

Oggi il nuovo premier presenterà i suoi ministri, resta l'incognita sull'atteggiamento delle sinistre

PRESIDENZA — Walesa si candida

VARSAVIA — Il leader di «Solidarnosc» Lech Walesa ha dichiarato che intende candidarsi alla presidenza della Repubblica polacca alle prossime elezioni. Lo scopo di questa decisione, come ha indicato il premio Nobel, sarà di «accelerare le riforme in Polonia nonché di eliminare definitivamente le vecchie strutture». Le elezioni presidenziali erano previste fra cinque anni e quelle legislative fra tre, ma già da qualche mese si ripetono appelli sempre più insistenti sulla necessità di anticipare la data delle elezioni.

Dall'inviato
Marco Goldoni

ATENE — Coronato il sogno, lungamente cullato, di riportare «Nuova Democrazia» al governo della Grecia, Costantino Mitsotakis sembrava, ieri mattina, avere esaurito quella carica nervosa che gli aveva consentito, nelle ultime settimane, di affrontare comizi e interviste a getto continuo. Uscendo dal previsto incontro con il Presidente Sartzetakis, che gli aveva appena conferito l'atteso mandato, si è limitato a dire ai giornalisti: «Non ho molto da dire: come sapete, ho ottenuto l'incarico».
Oggi, a mezzogiorno, il nuovo premier designato presenterà la sua lista dei ministri e giurerà nelle mani del capo dello Stato. Mezz'ora dopo giureranno i ministri. L'insolita laconicità di Mitsotakis ha innescato congetture: un nuovo stile, sobrio e distaccato, come sembrava avergli suggerito il suo vecchio amico-nemico

Papandreu ha promesso una «forte opposizione»

Stefanopoulos, o una stanchezza, acuita dalla consapevolezza delle difficoltà alle quali il suo nuovo governo andrà incontro?
Stefanopoulos, facendo dipendere il suo appoggio, per ora solo «esterno» (a quanto pare), dalla rinuncia a «qualsiasi condotta faziosa» e «a ogni discriminazione negli uffici statali» giustificava in certo senso sé stesso, cioè la decisione, presa cinque anni fa, di uscire dal partito, per dar vita a «Rinnovamento democratico». Senonché l'ambizione di differenziarsi copriva malamente il dispetto che era all'origine del suo distacco: l'essergli stato preferito Mitsotakis alla testa di «Nuova Democrazia».
Se l'«agreement» nasconde qualcosa di più sostanzioso, come la carica a suo tempo mancata o addirittura la presidenza della Repubblica, si vedrà tra non molto, forse già da oggi. Infatti, la prima soluzione potrebbe essere agevolata dal fatto che Mitsotakis sarà totalmente assorbito dalle cure di governo, mentre la seconda sarebbe favorita dalla circostanza che, fatto il governo, occorrerà passare all'elezione del nuovo capo dello Stato, essendo il mandato di Sartzetakis scaduto già da un mese e mezzo.
Alla nomina del nuovo presidente provvederà il Parlamento, secondo la consueta procedura che prevede tre sedute consecutive: la prima che richiede la maggioranza di tre quinti, la seconda cui basta la metà più uno dei voti e la terza

Subito si parla di un severo programma di austerità

dove decide la semplice maggioranza dei presenti. Per i candidati non si fanno ancora dei nomi, anche se è probabile che si comincerà dal vecchio Caramanlis.
Ieri, comunque, Stefanopoulos ha voluto aggiungere un'altra raccomandazione, che raccoglie i suggerimenti del «comitato Angelopoulos»: ha auspicato severi tagli alla spesa pubblica. Forse l'ha confortato, in questa richiesta, l'improvviso balzo all'insù della Borsa che, dopo anni di depressione, ha recuperato in un sol colpo il 14,75, con contrattazioni per tre miliardi di dracme, pari a circa 25 miliardi di lire.
L'incognita maggiore resta adesso l'atteggiamento delle sinistre: se, spalleggiato dai comunisti, che sono stati «miracolati» dagli elettori, malgrado il terremoto dell'Est, Papandreu attuerà la minaccia di lottare «dentro e fuori del Parlamento» (anche se ieri ha corretto il tiro, limitandosi a parlare di una forte opposizione parlamentare) il dissesto economico, già pauroso, rischia di essere aggravato dagli scioperi. Quegli scioperi, per inciso, che Papandreu, da capo del governo, aveva fronteggiato con polso thatcheriano. Anche i provvedimenti fiscali che dovranno essere adottati incontreranno prevedibilmente dure resistenze. Eppure, senza un programma di austerità, gli investimenti stranieri e il recupero dei capitali nazionali fuggiti nell'81 non saranno possibili.

INSISTENTI VOCI IN VATICANO

Fidel invita a Cuba il Papa Il viaggio già a dicembre?

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa ha accettato l'invito ad andare a Cuba e si sta studiando la possibilità di un viaggio già a dicembre di quest'anno. La notizia non è ufficiale, ma in Vaticano si sta lavorando su questa ipotesi, considerata probabile «almeno al 90 per cento». Le riserve vengono dalla velocità dei cambiamenti che in questo periodo stanno accadendo in campo internazionale e da un sempre possibile ritorno di tensioni tra la Chiesa locale e Fidel Castro, che potrebbe far slittare il viaggio di un anno. Della possibilità di una visita del Papa a Cuba si parla da alcuni anni e si sa per certo che più volte Fidel Castro ha fatto sapere di voler accogliere Giovanni Paolo II, offrendo l'aeroporto dell'Avana come «scalo tecnico» per uno dei suoi viaggi in America Latina. Ma da parte vaticana si era sempre voluto un «vero viaggio» a Cuba, nel quale il Papa potesse liberamente parlare e incontrarsi con vescovi, sacerdoti e laici.
In pratica la possibilità di una visita era subordinata da parte del Vaticano a una situazione di vita «accettabile» della Chiesa locale e quindi all'assenso dei vescovi dell'isola. I primi venticinque anni della rivoluzione castrista, in effetti, non furono dei più facili per la Chiesa cattolica, che denunciò persecuzioni più o meno aperte, con la cacciata dei missionari e delle suore straniere, lo scioglimento delle organizzazioni giovanili e altre difficoltà, anche se i rapporti diplomatici con il Vaticano non furono mai interrotti. Il primo segno di disgelo è del luglio 1985, quando una delegazione della Chiesa statunitense ha potuto visitare l'isola e ha avuto un incontro con Castro. Un accordo con il governo ha permesso il rientro di alcuni religiosi soprattutto negli ospedali, e alle suore di madre Teresa è stato permesso di operare tra i poveri. Ora la chiesa cubana si lamenta solo del fatto di non avere accesso ai mass media. Nel febbraio dell'anno dopo, nel 1986, i vescovi cubani sono riusciti a organizzare il primo incontro nazionale dei cattolici. Fidel Castro ha quindi concesso una lunga intervista, divenuta un libro, a Frei Betto, un sacerdote aderente alla «teologia della liberazione», nella quale si esalta il binomio cattolicesimo-rivoluzione. Ancora a febbraio del 1986, il 18, non suscita proteste il messaggio che il Papa invia ai cattolici cubani. E a settembre, quando Castro incontra per la prima volta ufficialmente i vescovi della sua isola, la Radio Vaticana parla di «lenta e progressiva distensione» nei rapporti tra Stato e Chiesa. Nel documento conclusivo del primo incontro dei cattolici si auspica un dialogo «diretto e franco» con il governo e si danno sostanziali assicurazioni di lealtà. Due anni dopo, nel 1988, al termine l'arcivescovo dell'Avana parla alla Radio Vaticana di «continuità progressivamente positiva» dei rapporti con lo Stato e di «miglioramento» della situazione della Chiesa.

Austria, rapina-record al treno Impiegato ucciso a bruciapelo

VIENNA — La più grande rapina perpetrata negli ultimi trent'anni a un vagone postale è avvenuta lunedì sera nei pressi di Vienna. Protagonisti tre uomini che hanno ucciso uno degli impiegati e si sono impossessati di 35 milioni di scellini, quasi 4 miliardi di lire. Lo ha annunciato ieri la polizia. La rapina è avvenuta mentre il treno, in viaggio da Linz a Vienna, aveva lasciato da un quarto d'ora la stazione di Saint Poelten e si trovava circa a 60 chilometri dalla capitale austriaca. Dal resoconto dei testimoni, tre uomini mascherati sono entrati all'improvviso nel vagone postale, hanno ucciso a bruciapelo uno degli impiegati, Herbert Filtz, sposato e padre di un figlio, colpendolo con due pallottole allo stomaco e alla testa. I rapinatori hanno quindi ammanettato e messo dello scotch sulla bocca e un sacco postale in testa agli altri tre impiegati che, pur avendo rischiato il soffocamento, sono giunti ancora in vita alla stazione occidentale di Vienna, dove è stata scoperta la rapina. Si tratta del primo attacco a un vagone postale nella storia dell'Austria.
La rapina di lunedì sera è la più importante di questo genere dopo quella famosa al treno postale Glasgow-Londra dell'agosto 1963. Questi i principali precedenti: la «rapina del secolo», il colpo sul Glasgow-Londra, l'8 agosto del 1963, abilmente preparato e portato a termine, fruttò più di due milioni di sterline. Il 27 novembre 1970 un bandito si impadronisce sul treno Londra-Dover di una parte dei fondi inviati dal Tesoro inglese a quello italiano. Mentre il treno attraversa il Kent, il bandito riuscì a gettare dal convoglio lingotti d'oro per 23 mila sterline che furono recuperati da alcuni complici a terra.

Il dramma dimenticato

HONG KONG — Una bimbetta vietnamita in braccio alla madre dietro la rete che circonda uno dei campi di raccolta dei «boat people» a Hong Kong. E' un'immagine consueta sull'isola dove vivono nei campi oltre 55 mila vietnamiti in attesa di essere considerati rifugiati politici e quindi di poter emigrare altrove, oppure di essere rimpatriati se questo riconoscimento non viene loro dato. Un dramma che continua nel silenzio generale.

DAL MONDO

Scontro in volo

GADSEN (Alabama) — Un jet adibito al trasporto dei pendolari sulle linee interne è entrato in collisione, subito dopo il decollo, con un piccolo monomotore Cessna-182: i due occupanti di quest'ultimo aereo sono morti.

Ritorna l'ex re

GINEVRA — L'ex re Michele di Romania partirà domani in aereo per Bucarest insieme alla moglie Anna di Borbone Parma e alla figlia primogenita Margherita. L'ex sovrano ha deciso, infatti, di ignorare le richieste di alcuni partiti politici romeni che lo avevano invitato a rinviare il suo viaggio.

Incidente ferroviario

STOCCOLMA — Un morto e 41 feriti. Questo il bilancio di un incidente ferroviario verificatosi ieri poco lontano da Skoldinge, nella Svezia meridionale. Tutte e cinque le carrozze e la locomotiva dell'intercity Vasteras-Mjolby sono deragliate.

ALT AI DATI — Irregolarità in Ungheria

BUDAPEST — La commissione elettorale nazionale ha deciso di sospendere a tempo indeterminato la divulgazione dei dati definitivi della seconda tornata elettorale a causa di diffuse irregolarità. Il pesidente dell'organismo Janos Nemeth ha reso noto che in diversi distretti elettorali, compresa Budapest, sono stati segnalati casi di elettori che hanno votato due volte.
E' stato anche accertato che in almeno 11 casi sono state ammesse al voto persone che non ne avevano diritto. In più, sono stati rilevati «errori grossolani» nei dati forniti da tre circoscrizioni per quanto riguarda l'assegnazione dei resti. «La rettifica di simili errori potrebbe comportare importanti modifiche nei risultati», ha osservato l'agenzia nazionale Mti.

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Cora Nazzi ved. Ferlat

Lo annunciano i figli MARINA e GIORGIO, le nipoti MARCELLA e ROBERTA, il genero ANGELO, il cognato SERGIO e famiglia.
I funerali seguiranno giovedì 12 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 aprile 1990

Ricorderanno sempre la cara cognata e zia, SERGIO, CLELIA e figli.

Trieste, 11 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Guido Stor

ringraziano quanti in vario modo hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 11 aprile 1990

V ANNIVERSARIO

Salvatore Colella

Indimenticato, indimenticabile, con rimpianto.

La moglie ESTER, familiari

Trieste, 11 aprile 1990

II ANNIVERSARIO

Ettore Marchi

Sempre nel mio cuore.

Tua LUCIANA

Trieste, 11 aprile 1990

Nel IV anniversario della scomparsa della cara

Lidia Dobrilla

OLIMPIA e NADA la ricordano con affetto.

Trieste, 11 aprile 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Vittoria Vittor ved. Dipiazza

Ne danno il doloroso annuncio i figli BRUNO e ALDO, le nuore LAURA ed ELDA, i nipoti FRANCO, ALFREDO, FRANCA, CLAUDIA, FRANCA e i parenti tutti.
I funerali si svolgeranno giovedì 12 aprile alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 aprile 1990

Partecipano al dolore il nipote UMBERTO PITICH e la moglie LIVIA.

Trieste, 11 aprile 1990

Sono vicini al dolore di ALDO e BRUNO: SILVIO, NERELLA e LILIANA.

Trieste, 11 aprile 1990

Si associa al lutto famiglia MASALA.

Trieste, 11 aprile 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Fonda (Pepi)

Ne danno il triste annuncio la figlia EVELINA, i nipoti FABIO con FULVIA, FRANCO con ELIANA e ANDREA, MARINA con PINO e PAOLO e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 12 alle 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 aprile 1990

Partecipano al dolore LAURA e STELLIO.

Trieste, 11 aprile 1990

Ricorderò sempre il caro

Pepi

IVA.

Trieste, 11 aprile 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Aurora Cijan ved. Verdaro

Ne danno il triste annuncio il figlio, la nuora e il nipote DENIS.
I funerali partiranno giovedì alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di Bagnoli.

Trieste, 11 aprile 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Emilio Milovan Buffolo

A tumulazione avvenuta lo annunciano le famiglie BUFFALO, MARCHIOLI, BON, FASELLA e don VALLE.
Un sentito grazie al medico curante dott. LOVISATO e al personale tutto dell'Itis.

Trieste, 11 aprile 1990

BRUNO e GIOVANNINA DI DONNA con le figlie FIORELLA e ORETTA partecipano con immenso dolore per la perdita dell'amata

Carmela Valentini

Monfalcone, 11 aprile 1990

I condomini di via Raffineria 6 partecipano al lutto della famiglia per la perdita dell'indimenticabile signor

Vittorio Ferin

Trieste, 11 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO

Commossi per le attestazioni di affetto tributate al nostro caro

Roberto Princi

ringraziamo tutti coloro che ci sono stati vicini nel triste momento.

I familiari

Gorizia, 11 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Iolanda Bianchi ved. Scandurra

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 11 aprile 1990

I familiari di

Iolanda Masutti in Vergerio

ringraziano quanti in vario modo hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 11 aprile 1990

---

†

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giordano Redivo

Ex dipendente del Cantiere S. Marco

Ne danno il triste annuncio la moglie ADELE, i figli BRUNO e ORIETTA, la nuora NADIA, i nipoti STEFANO, DAVIDE, ELISABETTA, ALESSANDRO, RICCARDO e parenti tutti.
I funerali partiranno giovedì 12 aprile alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale di Monfalcone verso il cimitero S. Anna di Trieste.

Trieste, 11 aprile 1990

†

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari a soli 35 anni

Giorgio Kaucic

Ne danno il triste annuncio la moglie GIULIANA, il figlioletto DAVIDE, la suocera, i cognati e famiglie PENTASSUGLIA e VIDOLI.
I funerali seguiranno giovedì 12 aprile alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 aprile 1990

Giorgio

per sempre nei nostri cuori: tua sorella MARA e famiglia.

Trieste, 11 aprile 1990

Piangono il caro

Giorgio

mamma, papà, fratelli e la cognata.

Trieste, 11 aprile 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Natale Amolaro

Ne danno il doloroso annuncio le figlie VALDEMARA e ODINEA, i generi VITOLUCIANO e MARIO, il nipote MANUEL.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 aprile 1990

I colleghi sono vicini a MARA in questo triste momento.

Trieste, 11 aprile 1990

LUCIANO PASTOR e UMBERTO CAVALLINI con le rispettive famiglie, prendono parte al dolore della signora MARA AMOLARO-MORTERRA per la perdita del padre.

Trieste, 11 aprile 1990

La classe V F partecipa al lutto della professoressa FIORELLA GUIDA per la scomparsa del padre

Marcello Guida

Trieste, 11 aprile 1990

Partecipa al lutto famiglia MAGRIS.

Trieste, 11 aprile 1990

VI ANNIVERSARIO

Giuseppe Bratina

La moglie, i figli, il fratello e i parenti tutti Ti ricordano con immutato affetto.

Trieste, 11 aprile 1990

IL PM AL PROCESSO CONTRO MARIA LUIGIA REDOLI

'La Circe merita l'ergastolo'

Chiesta la condanna a vita anche per l'amante - Alla figlia Tamara 25 anni

Dall'inviato
Maurizio Naldini

Il magistrato ha parlato per più di due ore spiegando come a suo giudizio la donna e i suoi complici abbiano premeditato e architettato l'omicidio del marito della Redoli. Ad usare il pugnale sarebbe stato Carlo Cappelletti. Scena straziante della madre dell'ex carabiniere alla fine della requisitoria del pubblico ministero.

LUCCA — Ergastolo per Maria Luigia Redoli, la Circe, che ha ucciso il marito per impossessarsi del suo denaro e ha coinvolto la figlia nel delitto. Ergastolo per l'amante, Carlo Cappelletti, che da carabiniere si è trasformato in killer, spinto dal miraggio di auto veloci e notti in discoteca. Venticinque anni per Tamara, la figlia, «vittima e colpevole allo stesso tempo», plagiata dalla madre, sconvolta dall'odio verso un uomo che le aveva dato il suo nome pur senza esserle padre.

Le richieste del pubblico ministero, pesanti e prevedibili, erano state accolte in silenzio dagli imputati e dal pubblico. Ma ad un tratto una donna è corsa verso la gabbia del Cappelletti, e rivolta a lui, rivolta a suo figlio, «Maledetto il giorno che l'hai conosciuta» ha urlato scoppiando in singhiozzi. Poi, afferrate le sbarre, cantilenando, ha preso a ripetere ai militi della scorta «Era uno di voi, eravamo felici, non doveva lasciarvi». Solo allora, dopo cinque udienze, anche l'ex carabiniere è sembrato rendersi conto di quanto avveniva. Dissolta l'immagine di duro, di irriducibile, si è alzato, e attraverso le sbarre le ha accarezzato i capelli bianchi.

Si chiama Maria Cassandra la madre del Cappelletti, e ogni quindici giorni lo ha visitato in carcere, prima di assistere, in piedi in fondo alla sala, a tutte le udienze di questo processo. Ho quattro figli oltre a quello in galera, e cinquantuno anni. Gli stessi della donna che ha ammaliato suo figlio, la Circe, che con i suoi tacchi a spillo, i jeans attillatissimi, i capelli biondo platino, ha assistito alla scena senza tradire emozione né rabbia. Era ad un metro di distanza, parlottava con la figlia Tamara. Un fotografo ha voluto fermare quello stridente contrasto. E allora l'ex carabiniere è esploso in tutta la sua furia. «Vattene con codesta macchinetta, questa è mia madre». Sembrava una belva ferita mentre afferrava le sbarre, e pareva sul punto di aprirle. La donna ha avuto un collasso ed è stata adagiata su una poltrona. Il marito Enzo, 58 anni, un maglione rosso, il volto bruciato dal sole, un contadino di Latina travolto dalla vergogna, che ha venduto terra e cavalli per far difendere il figlio, è rimasto con l'avvocato Lena a proteggerla.

La requisitoria di Manzione, è durata due ore e 18 minuti. All'inizio il giovane magistrato è sembrato disperdersi nel ricordare ai giudici popolari che non dovevano tener conto di quanto pubblicato dai giornali, fragile nelle argomentazioni, quando pretendeva che uscisse dall'aula «il fantasma» di un Luciano Iacopi che prestava ad usura. In realtà, fosse o meno uno strozzino, lo Iacopi di nemici ne aveva comunque. Ma quando si è trattato di ricostruire i fatti, il giudice Manzione è apparso ben più convincente.

Ha ricordato come Tamara e la madre avessero tentato con ogni mezzo di uccidere lo Iacopi attraverso la magia. Ha ricordato come alla fine, visti gli insuccessi delle fatture, la Redoli aveva deciso, d'accordo col mago Porticati, di servirsi di un killer. «Ma il killer non agiva — ha detto il magistrato — così il 12 luglio, quattro giorni prima del delitto, la Redoli va dal Porticati e gli dà un ultimatum: o fai uccidere mio marito o mi arrangio da sola». E il 24 luglio la stessa Redoli, senza sapere di aver l'apparecchio sotto controllo, telefona al Porticati e gli dice: «Sia chiaro, non sono stati loro, rendimi i soldi».

Come poteva saperlo, se non «provvedendo da sola» come promesso?, si è chiesto il rappresentante dell'accusa. D'altra parte, dalle registrazioni telefoniche dopo il delitto, vengono fuori anche altri, numerosi elementi. I due amanti sono felici perché «le indagini sono in alto mare», il Cappelletti confida a un amico che si sta «liberando di quella roba» che evidentemente scotta. Quando viene arrestata la Tamara, il Cappelletti tradisce la sua rabbia e la sua paura, perché teme che l'arresto sia «un gioco» di nervi per arrivare a ben altro.

La Redoli, d'altra parte, doveva far presto. A forza di piccoli prestiti aveva accumulato quasi cento milioni di debiti, aveva avuto una lite con il marito e questi aveva promesso che lunedì 17 avrebbe chiarito tutto «una volta per tutte». Per questo lo uccisero la sera prima. E che fossero in grado di farlo la Redoli, il suo amante e la figlia, il giudice Manzione lo ricava dal fatto che «nonostante alcune testimonianze, il tempo per commettere l'omicidio era di almeno 25 minuti. Sufficienti per uccidere e nascondere le tracce». A usare il pugnale, ovviamente, il Cappelletti, che per l'occasione fece appello alla sua esperienza di macellaio, avezzo a squartare capretti e sgozzare maiali, «senza schizzi che potessero macchiare le vesti o il pavimento». Un delitto firmato «perché tante coltellate, di cui almeno cinque mortali, si possono vibrare solo se la mano è guidata dall'odio».

Incalzanti le conclusioni dell'accusa. «Voi giudici — ha detto — potete anche assolvere questi imputati, ma allora dovete spiegare perché la donna chiede di riavere i soldi dal mago, perché cerca di farci credere che si è trattato di una rapina, perché dice all'amante-killer di essere in attesa di un figlio pur essendo in menopausa, perché la porta è chiusa a quattro mandate con l'unico mazzo di chiavi in suo possesso. Certo, il Cappelletti aveva un braccio ingessato, ma con quel gesso remava in pattino, ammazzava le meduse, guidava l'auto fino a Roma».

Il pubblico ministero ha chiesto anche lo stralcio delle deposizioni di due testimoni, in particolare del dipendente della Bussola, Del Freo, che si sarebbe contraddetto nell'indicare l'ora d'arrivo della Circe nel locale la sera del delitto. Stamani, la parola passa all'avvocato Rodolfo Lena, difensore del Cappelletti.

Maria Luigia Redoli subito dopo l'assassinio del marito.

PENA RIDOTTA

«Ludwig»: Abel e Furlan sconteranno 27 anni

Servisio di
Caludio Santini

VENEZIA — Colpevoli in primo grado, colpevoli anche in secondo: ma liberi, liberi perché sono trascorsi i termini massimi di custodia cautelare. E' la sconcertante storia giudiziaria di Wolfgang Abel e di Marco Furlan, riconosciuti come «Ludwig», che, dal '77 all'84, ha ucciso col fuoco, con l'accetta, a martellate, in un delirio neonazista di «soluzione finale» per emarginati, diversi, presunti traditori di Dio. Il verdetto pronunciato ieri dall'assise d'appello ricalca praticamente quello di Verona nell'87. Con una sola variante. E' stata riconosciuta la incompatibilità della seminfermità di mente con la premeditazione. Così il «conto» con la giustizia è sceso da 30 a 27 anni.

Ma il saldo è rinviato a dopo la Cassazione: perché così è la legge. Ad ascoltare il verdetto, pronunciato alle 20.30, dopo nove ore di camera di consiglio dal presidente Nicola Lerario, c'era solo Furlan che si è rifiutato di fare dichiarazioni alla stampa. Abel invece era rimasto «a casa» perché «impaurito» dai giornalisti e dai fotografi. Scarso pubblico.

La lunga camera di consiglio si è rivelata in sintonia con la tromentata storia di questo processo d'appello che dura nientemeno che dal primo '88 e proprio per questo ha visto (fra accese polemiche) il ritorno in libertà di due imputati riconosciuti colpevoli in primo grado e condannati a 30 anni. E' infatti il 15 gennaio di due anni fa quando Wolfagang Abel e Marco Furlan copaiono davanti ai secondi giudici per la verifica della sentenza che li ha riconosciuti responsabili di dieci omicidi «in nome di Ludwig». Chiedono una perizia psichiatrica ed ottengono una sospensione del dibattimento.

Passano i mesi e quando i medici hanno pronto il loro responso (i due sono sani, ma se hanno fatto quello che l'accusa sostiene non dovevano esserlo) il presidente della corte si ammala, peggiora, muore. Altra sospensione. E alla successiva ripresa, altre questioni procedurali fino alla inevitabile decorrenza dei termini massimi di custodia cautelativa.

Abel e Furlan, colpevoli per un primo giudizio, devono essere scarcerati: perché così prevede la legge anche se la polemica divampa. E liberi (con solo obbligo di soggiorno in due paesi diversi) ritornano davanti sempre ai giudici di secondo grado nel luglio '88. Nove udienze, le requisitorie delle parti civili e Pg, le arringhe dei difensori e, alla fine «tutto per niente». La corte infatti non pronuncia la sentenza in attesa di una nuova perizia che fughi il sospetto che la polizia tedesca abbia interpretato molto soggettivamente una prova d'accusa: la presunta corrispondanza fra l'originale di una rivendicazione e i «solchi ciechi» rinvenuti su un foglio apparentemente bianco sequestrato agli imputati. Altro stop, altri mesi di indagini: così fino al febbraio scorso quando il processo è ripreso.

Abel e Furlan, sempre liberi, hanno continuato a sostenere di aver voluto solo fare «uno scherzo» appiccando il fuoco alla discoteca Melamara di Castiglione dello Stiviere, ma di essere completamente estranei al «progetto Ludwig» che, dal '77 all'88, ha visto l'uccisione di 15 persone perché zingari e diversi o «traditori del vero Dio».

Il Pg. Stefano Dragone, ha sostenuto che le prove raccolte contro gli imputati erano «più che sufficienti» per ritenerli colpevoli della morte di almeno 12 persone: fra le quali i due frati massacrati a Vicenza, i sei spettatori morti nel cinema «Eros» di Milano, la ragazza bruciata nella discoteca «Liverpool» di monaco di Baviera. «Trent'anni di reclusione» dunque: esattamente come nel primo verdetto.

Ma per due successive giornate i difensori, De Zuani e Longo hanno tentato di insinuare non pochi dubbi nella corte. «Tutto è nato — hanno sostenuto — perché gli attuali imputati sono stati presi per "una ragazzata" proprio in pieno clima Ludvig. Tutto è frutto di un falso teorema: discoteca Melamara uguale Abel e Furlan: Abel e Furlan uguale Ludwig». Poi: «Per quale motivo Furlan avrebbe dovuto portare fino a casa sua, a Verona, i fogli bianchi su cui erano stati appoggiati gli originali delle rivendicazioni, redatte in altre città?». Infine: «No, c'è qualcosa che non funziona... E anche il sospetto che la polizia tedesca abbia voluto incastrare i due per mostrarsi "più brava". Per "prendere" Ludwig che fino allora era sfuggito agli inquirenti italiani».

Certezze dell'accusa e dubbi della difesa difficile contesto per un verdetto «in piena coscienza» da parte della corte veneziana.

ANDREOTTI SUL CASO MORO

«Non ci fu possibile fare diversamente»

ROMA — Un'intervista atipica quella fatta da Sergio Zavoli a Giulio Andreotti nella puntata conclusiva della notte della Repubblica, che andrà in onda mercoledì sera, alle 21 su Rai 2. Domande e risposte fuori dalle righe. Molti i temi trattati, eccone qualche stralcio.

I terroristi ancora in carcere o in fuga, quale destino?
«Ci sono persone allo sbando, persone che sono all'estero, famiglie che sono state distrutte. A parte le vittime, è chiaro, cioè i personaggi principali che dobbiamo considerare. Ma anche nei sopravvissuti, secondo me, c'è un'inquietudine che forse va analizzata meglio. Io stesso ricevo delle lettere da Parigi che fanno meditare, che non possono essere prese così alla leggera. C'è da guardare molto bene anche alla sensibilità delle famiglie delle vittime, e vedere quello che giova alla società. E allora non so se potremo, così, con un provvedimento generale, già oggi, prendere un orientamento molto preciso. Credo che il problema vada approfondito per cercare di capire un po' meglio».

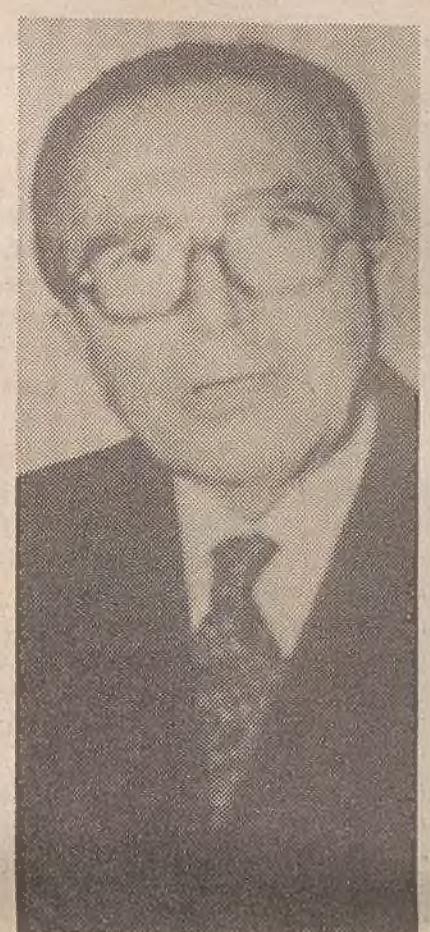
Il «grande vecchio».
«Per molto tempo, andando anche a tastoni, ci siamo domandati se c'era una centrale unica che muoveva le varie pedine. Anche se molte cose sono ancora nel buio, o quasi nel buio, sulla base di ciò che è emerso si può dire che forse gli impulsi erano di varia natura e che c'è stata una quantità di iniziative più che un'ispirazione unica».

Il «perché» del terrorismo.
«Nacque da spiriti inquieti, da reazioni totali verso tutta la società. Poi fu alimentato, ritengo, dal fatto che c'era stizza nel vedere che i comunisti, per un senso di responsabilità, perché c'era da salvare il salvabile, appoggiavano il governo».

Via Fani.
«Fu veramente, quello, un momento non solo tremendo, ma di svolta. Perché poteva saltare tutto, in quel giorno. E vi fu grande senso di responsabilità nel Parlamento».

L'omicidio di Aldo Moro.
«La loro richiesta era di far liberare tredici dei loro. Non potevamo fare niente di diverso rispetto a quello che abbiamo fatto».

Si sarebbero accontentati di un segnale.
«Ora lo dicono, ma allora fu diverso. Certamente io debbo dire, anche se non sono un estroverso, che sono stati i giorni peggiori della mia vita, hanno inciso su di me in maniera che me la porto dietro ancora oggi».

Moro e Andreotti.
«Avevamo anche dei dissensi, per esempio io ero del parere che il centro sinistra dovesse essere fatto nascere dal basso, e non da accordi di partito, ma queste divergenze politiche non intaccarono mai i nostri rapporti, tanto è vero che io composi il governo di solidarietà nazionale proprio su proposta di Moro e con forte insistenza da parte sua».

Le lettere di Moro.
«Io fui tra quelli che ritenevano le parole usate da Moro piuttosto artefatte rispetto al suo pensiero, scritte in uno stato di non completa libertà intellettuale. C'è una verifica che non sono mai riuscito a veder completata: quella sulle minute dattiloscritte trovate a Milano... Lo so, lo so, ogni tanto si è scritto che il generale Dalla Chiesa aveva quelle carte e che poi me le avrebbe date, ma è una cosa assolutamente non vera».

La lettera di Paolo VI ai terroristi («uomini delle Brigate Rosse... rilasciate Moro senza condizioni») chi suggerì quella frase?
«Guardi Zavoli, mi ha raccontato allora Don Macchi (il segretario di Papa Montini, ndr) che Paolo VI dettò a lui alla macchina da scrivere, quella lettera senza la presenza di altri. Nessuno aveva suggerito o ispirato alcunché. Probabilmente il Pontefice voleva dire che non c'erano trattative da fare, ma che dovesse essere liberato e basta».

La vedova Moro e Andreotti.
«Cosa direi alla signora? Se, come penso, sinceramente non aver sbagliato (nella domanda Zavoli fa riferimento alla frase di Zaccagnini "se ho sbagliato, signora Moro, mi perdoni" ndr), allora non ho che farmi perdonare. Potrei dire: mi dispiace di non aver avuto nessuna possibilità di salvare Aldo Moro».

La P2.
«Tuttora non è chiaro, come era detto, che forse la P2 era il centro del potere: questa è stata una grossa esagerazione. La relazione della commissione parlamentare di inchiesta? Certo che l'ho letta. Ma abbiamo bisogno di certezze maggiori, perché se si ipotizza è un conto... Io non voglio fare la difesa di nessuno, però sto anche molto attento a demonizzare... Sono d'accordo con lei, Zavoli, che gli ufficiali dei carabinieri non si iscrivevano alla Loggia per avere abiti con lo sconto della Lebole; probabilmente pensavano di ottenere qualche tipo di considerazione, da parte di qualche loro superiore, mediata da uomini della Loggia».

Gli «omissis» (l'associazione delle vittime della strage di Bologna ne ha chiesto la cancellazione).
«Penso che ci sia un po' di leggenda. Ai tempi dell'inchiesta sul Sifar, nel '74, come ministro della Difesa, vidi alcuni omissis che facevano veramente un po' ridere, laddove per esempio si diceva che il reggimento di stanza nel tal posto... (omissis) e poi bastava consultare l'elenco telefonico. Altri omissis sono certamente necessari, quelli che riguardano cose strettamente militari. Però non credo che siano tali da impedire che si arrivi alla verità. Sarebbe un assurdo assoluto: non c'è omissis che tenga se si potesse sapere sul serio qualcosa di più sulle stragi».

Servizi segreti.
«L'ideale sarebbe stato quello di avere un unico servizio. Ma si disse che così avremmo avuto un potentato terribile. E così creammo due servizi, più un servizio di coordinamento che è un terzo servizio. Poi c'è quello della Guardia di finanza, e così via... Credo sia un problema che vada ripreso e molto semplificato».

Fine del terrorismo?
«Non lo so. Penso che dobbiamo essere molto attenti, perché alcune cose possono rinascere, possono esserci alcuni collegamenti internazionali. Prima di dire che un fenomeno è del tutto finito, ritengo che debba passare del tempo».

Via Fani fu un momento non solo tremendo, ma di svolta. Poteva saltare tutto in quel giorno.

PARLANO GLI ESERCENTI DELLE SALE

Il cinema italiano non muore solo di spot Mancano nuove idee, capitali e mercato

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — Non di solo spot muore il cinema italiano. La cancrena che lo affligge è fatta anche di mancanza di sale di proiezione, di nuove idee, di capitali e di mercato. L'Anec, l'associazione nazionale esercenti cinema, sposta il tiro e prende le distanze dalla rissa che si era scatenata nei giorni scorsi: da una parte i produttori che minacciavano una serrata nei confronti del cinema italiano se non fossero rimasti gli spot durante i film in Tv, a loro dire unica fonte di guadagno della nostra produzione, e dall'altra gli autori che li accusavano di «terrorismo psicologico». Per l'Anec parlare solo di spot è un falso problema o, è quantomeno riduttivo.

Pur dichiarando «inelegante» la posizione dei produttori e plaudendo quella degli autori «che hanno tutto il diritto di sentirsi offesi se i loro film sono infarciti di pannolini», l'Anec prende in considerazione un altro lato del problema: la sfiducia del pubblico nei confronti del cinema italiano.

Negli ultimi anni si è assistito a un aumento del finanziamento proveniente dalle emittenti televisive che, esauriti i magazzini di film, avevano bisogno di alimentare i palinsesti con una produzione nuova. E, per questo motivo che molti film sono stati ispirati alla logica del linguaggio televisivo: è stata privilegiata la quantità piuttosto che la qualità. Solo pochi di questi film, e prevalentemente quelli prodotti dalla Rai, sono poi arrivati nelle sale cinematografiche. La conseguenza è stata che si è creato un diaframma tra pubblico e cinema; la gente, trovandosi davanti a produzioni scadenti, si è completamente disamorata del cinema in sala. In pratica, tutto il patrimonio di credito e di capacità produttiva del cinema italiano, costruito in anni di lavoro di grandi registi e produttori, si è disperso completamente davanti a film scadenti e «troppo televisivi».

«Siamo arrivati a quote di mercato talmente basse da rasentare quelle, drammatiche, del dopoguerra — dice David Quilleri, presidente dell'Anec — e la ricostruzione non sarà facile». «Oltre alla fiducia del pubblico — prosegue Quilleri — c'è un'altra fiducia da ricostruire: quella del cinema italiano in se stesso». Negli ultimi tempi i produttori hanno privilegiato lo scopo di «fare quattrini» con film di scarso rischio economico. Per l'Anec è necessario uscire da quest'ottica di «non-rischio» per recuperare il gusto dell'impresa, della capacità di sfidare la sorte. Si tratta quindi di ritornare ai vecchi schemi, quelli che fecero risorgere il nostro cinema dalle ceneri del dopoguerra: seguire il film dal momento ideativo a quello di realizzazione ed elaborazione, fino al contatto con il pubblico.

Ma i produttori da questo orecchio sembrano non volerci sentire. L'Anec rilancia allora con tre ingredienti «attorno ai quali ruota la possibilità di ripresa del cinema italiano: le idee, i capitali e il mercato».

LE INTERRUZIONI IN TV

Ma se il film è proprio bello la pubblicità si sopporta

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — L'interruzione pubblicitaria della trasmissione di un film in televisione è un fatto fastidioso e, in alcuni casi, irritante. Ma la disseminazione degli spot nei momenti culminanti dello spettacolo non influisce sulla scelta del programma. Come dire che se il film è bello, l'italiano non ha dubbi: si sorbirà anche qualche dose in più di pubblicità ma non perderà l'appuntamento.

Questa e altre affermazioni in buona misura sorprendenti emergono da due differenti ricerche promosse dall'Assap (Associazione italiana agenzie di pubblicità) e presentate ieri a Milano in aperta polemica con le recenti norme approvate dal Senato.

La prima indagine è stata realizzata elaborando le rilevazioni Auditel che consentono di studiare il comportamento di un campione di teleutenti minuto per minuto. «Abbiamo analizzato la permanenza media di ascolto degli spettatori sui 121 film trasmessi dalle tre reti Rai e dalle tre reti Finivest nella fascia delle 20.30, dal 22 ottobre al 2 dicembre 1989 — ha detto Gianni Cottardo, presidente dell'Assap — Il risultato indica inequivocabilmente che tale permanenza è identica sui canali pubblici e su quelli privati». In altre parole la percentuale di tempo che il telespettatore dedica ai film trasmessi dalla Rai (considerando il tempo effettivo della pellicola più la pausa pubblicitaria dell'intervallo), è identica alla percentuale di tempo che viene mediamente data ai film delle reti commerciali (spot compresi). Risultato: lo spot è probabilmente fastidioso ma non è così insopportabile da spingere al cambio di spettacolo.

Il dato, confortato anche da altre e più analitiche valutazioni, è poi confermato da una seconda indagine condotta telefonicamente su un campione significativo di teleutenti da una società specializzata. Ne emerge che il 73% degli intervistati ritiene «giusta» la spiegazione secondo la quale le reti private devono ricorrere alla pubblicità non potendo contare — come la Rai — sul versamento del canone. Ma soprattutto (con un altro 73%) gli intervistati dichiarano di scegliere il film della serata in base ai propri gusti e al proprio interesse, indipendentemente dalla presenza o meno di pubblicità all'interno.

Sequestrate armi da guerra a Milano

MILANO — Cinque mitra (due kalashnikov di fabbricazione cecoslovacca); una pistola calibro 7.65 col numero di matricola abraso; 700 cartucce; un giubbotto antiproiettile e due passamontagna sono stati sequestrati a Milano dalla polizia, che ha anche arrestato un pregiudicato, Maurizio Matteucci. L'uomo, nella cui abitazione sono state trovate le armi, è sospettato di appartenere a bande di grossi rapinatori, operanti nell'area milanese.

GIOCO PERICOLOSO IN UNA SCUOLA DI CUNEO

Ferisce il compagno con la pistola

CUNEO — Uno studente dell'istituto tecnico industriale di Cuneo, Diego Messa, 17 anni, è rimasto gravemente ferito da un colpo di pistola sparato involontariamente da un compagno di classe. L'incidente è avvenuto ieri, durante l'ora di educazione fisica. Alcuni ragazzi che erano rimasti nello spogliatoio, perché indisposti, hanno cominciato a giocare con una pistola, uno dei presenti avrebbe alzato il cane dell'arma, un modello antiquato, facendo partire un proiettile che ha colpito Diego all'addome.

Diego trasportato all'ospedale di Cuneo dall'insegnante di ginnastica Piero Canale è stato immediatamente sottoposto ad intervento chirurgico che è durato circa tre ore. I sanitari gli hanno estratto il proiettile e gli hanno ricucito una parte di intestino che era rimasto lesionato. Al termine dell'operazione i sanitari si sono riservati la prognosi, ma sembra non esista per il giovane pericolo di vita.

All'ospedale sono subito arrivati i genitori del ragazzo ferito. «Non voglio fare nessuna polemica né nessuna accusa — ha detto Mario Messa, il padre — al momento mi interessa soltanto la salute di mio figlio».

La polizia avrebbe accertato che l'arma con la quale Diego Messa è stato ferito era di proprietà del nonno del giovane che l'ha portata a scuola. Si tratterebbe di una vecchia pistola «a spillo» calibro 36 di fabbricazione ottocentesca che il ragazzo avrebbe preso da un ripostiglio.

Al momento dell'incidente il ferito ed altri tre suoi compagni si trovavano nello spogliatoio della palestra dove il professor Canale stava facendo lezione di educazione fisica; fra questi ultimi vi era anche il proprietario dell'arma il quale sembra che prima di allontanarsi, dopo aver mostrato la pistola ai compagni, abbia detto loro «state attenti, non fate fesserie». I ragazzi — tutti esonerati momentaneamente dal fare ginnastica — avrebbero preso la pistola ed avrebbero cominciato a maneggiarla. L'arma è vecchia e non perfettamente funzionante tanto che, sembra, per «armare il cane» sarebbe stato necessario tirarlo con forza in quanto non si alzava automaticamente schiacciando il grilletto. Fatta questa operazione sarebbe partito il colpo che ha ferito Diego Messa.

DALL'ITALIA

Pink Floyd Inchiesta

VENEZIA — A quasi un anno di distanza, il concerto dei Pink Floyd continua ad avvelenare il già teso clima politico veneziano. La procura generale della Corte dei conti ha avviato una mega-inchiesta su quello che ormai è definito «l'affare Pink Floyd».

Studentessa muore in gita

NUORO — Una studentessa, sofferente d'asma, è morta improvvisamente mentre era in gita scolastica a Dorgali, centro turistico della Sardegna. Stefania Mattana, 15 anni, è stata colta da improvviso malore mentre stava raggiungendo Dorgali.

Si dà fuoco

CAGLIARI — Un giovane ha cercato di togliersi la vita dandosi fuoco. Il drammatico episodio è avvenuto a Calasetta, in provincia di Cagliari, a circa 100 chilometri dal capoluogo. Arnaldo Mei, 31 anni, era sofferente di disturbi nervosi.

Traffico di pietre preziose

BOLZANO — Un consistente contrabbando di pietre preziose è stato intercettato al valico di confine italo-austriaco del Brennero. I militari della Guardia di finanza hanno bloccato due cittadini stranieri e posto sotto sequestro 24 scatole contenenti rubini e zaffiri.

TRENO VERDE

Lo smog avvelena anche le città a 'misura d'uomo'

I dati raccolti confermano alti valori di inquinamento (anche acustico) e di polveri cancerogene. Udine fra i 18 centri campione

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — La vita tranquilla della provincia perde molto del suo smalto: il traffico e l'inquinamento che ne deriva stanno «avvelenando» anche quelle piccole e medie città che consideriamo più a misura d'uomo delle congestionate metropoli. Lo rivelano i dati prelevati dal «Treno Verde» che ha concluso il suo secondo viaggio attraverso 18 città italiane misurando i valori dell'inquinamento, soprattutto dovuto al traffico, rilevando la quantità di anidride solforosa, biossido d'azoto, monossido di carbonio e idrocarburi presenti nell'aria, ma anche i rumori del giorno e della notte. Le città in esame sono Torino, Aosta, Genova, Milano, Verona, Udine, Bolzano, Parma, Pisa, Ascoli Piceno, Terni, Roma, L'Aquila, Napoli, Taranto, Cosenza, Catania e Sassari.

Particolare attenzione è stata data alla misurazione del benzopirene, un idrocarburo certamente cancerogeno, presente negli scarichi delle auto: ebbene fra le 10 città in cui è stato fatto questo rilevamento (Milano, Aosta, Torino, Genova, Bolzano, Verona, Udine, Parma, Pisa e Sassari) Parma occupa tristemente il secondo posto (con 24 nanogrammi di benzopirene per metro cubo d'aria) preceduta non dalla metropoli milanese (ferma a 21), ma dalla tranquilla Aosta che arriva al livello di 49 nanogrammi.

«Attualmente solo due paesi al mondo hanno fissato standard di qualità dell'aria per il benzopirene — dice il dottor Federico Vitale, dell' Istituto nazionale per la ricerca sul cancro — cioè la Germania federale che valuta accettabile una concentrazione di 10 nanogrammi e l'Urss per cui è accettabile solo un nanogramma. Quindi in sei città italiane su dieci è stato superato lo standard tedesco: oltre a Aosta (49) e Parma (24), ci sono Bolzano (23), Milano (21), Torino (15) e Genova (13). Quest'anno comunque c'è stata per la prima volta anche la raccolta giornaliera di polveri che sono state inviate regolarmente al laboratorio di chimica ambientale dell'istituto scientifico per la ricerca sul cancro di Genova, dove sono state analizzate.

Se la presenza di benzopirene è uno dei dati più clamorosi, l'emergenza rumore è senza dubbio la più diffusa tra quelle rilevate dal Treno Verde: fra le città visitate non ce n'è una in cui i tecnici dell'Istituto sperimentale delle Ferrovie abbiano rilevato livelli d'inquinamento acustico accettabili e nelle zone «protette» vicino agli ospedali la situazione è addirittura drammatica. «Gli effetti di questo inquinamento — dice Mario De Carlo, coordinatore dell'iniziativa — non possono essere sottovalutati: il rumore può provocare aggressività, tensione, sintomi depressivi, alterazioni al sonno e, sopra gli 85 decibel, danni all'udito». Ed al rumore, nonostante l'opinione comune, non ci si abitua. Le graduatorie: la città più rumorosa è Napoli (78,9), cosa che non meraviglia nessuno, seguita da Verona e poi nell'ordine Aosta, Roma, Milano, Genova, L'Aquila, Taranto, Catania, Torino, Bolzano, Sassari, Parma, Pisa, Terni, Ascoli, Cosenza ed Udine .

«Per fronteggiare seriamente l'emergenza — dice Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente — occorre liberare i centri urbani dalle centinaia di migliaia di automobili private che ogni giorno ne appestano l'aria, rendere obbligatoria la marmitta catalitica e previlegiare il trasporto pubblico». Come? In primo luogo pensando seriamente allo sviluppo delle metropolitane: l'Italia infatti ora è al 30.o posto nel mondo per chilometraggio. Poco per la quinta o sesta potenza industrale.

DURO MONITO AI POLITICI

Romiti spara a zero sui trasporti

L'amministratore delegato della Fiat paventa la rivolta degli utenti contro l'inefficienza

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Romiti è duro, quasi sprezzante: «Politici, sbrigatevi a far funzionare i trasporti. Non rimandate ancora, perchè rischiate una rivolta degli utenti». Schimberni sembra quasi implorare Bernini, e lancia un accorato Sos: «Date alle ferrovie un minimo di certezze, altrimenti offriremo nuovi pretesti a chi vuole lasciare le carte ferme». Poi tenta di mediare col governo sulla scottante questione della riforma dell'ente. Una grande holding, ecco la soluzione che potrebbe accontentare tutti. «Io resto convinto che il riassetto delle ferrovie debba portare ad una società per azioni — dice Schimberni — ma la soluzione migliore è forse quella di realizzare una spa inserita in un ente pubblico economico che riunisca tutte le competenze dello Stato nel settore dei trasporti, dalle Fs all'Alitalia, alla Tirrenia, a tutte le altre». Si chiude su questi due appelli, diversi nel tono ma sostanzialmente identici nella sostanza, la travagliatissima quarta conferenza nazionale dei trasporti. Dopo l'emergenza vista dai politici, è il momento dell'emergenza osservata con le lenti di chi i trasporti è costretto a utilizzare e a gestire fra mille difficoltà, impasse procedurali, griglie burocratiche. Da un lato l'industria privata, incarnata dall'amministrazione delegato della Fiat, che lancia l'ennesimo ultimatum al mondo politico: «Anche noi industriali siamo utenti, non ci interessa più come riformerete le ferrovie, ci interessa soltanto che funzionino». E trae considerazioni desolate dalle spaccature all'interno del governo manifestatesi in questi due giorni: «Certe gelosie io le capisco, soprattutto se si parla di ministri che perderebbero alcune competenze. Non le capisco più quando portano a sprechi e inefficienze».

Il commissario straordinario delle Fs, invece, si mostra molto preoccupato. Teme che la corda sia ormai troppo tesa. «Ho sentito parlare di altri 90 giorni, che il piano dei trasporti è solo un itinerario procedurale — dice con tono pacato ma accorato — Bisogna cominciare a spendere, subito, i soldi che sono stati stanziati. Si mettano i tre ministri interessati intorno ad un tavolo e decidano. Altrimenti si perpetuerà questa catena di Sant'Antonio che non porta a nulla. L'ente ferrovie non potrà spostare un operaio da un lavoro all'altro, daremo alle organizzazioni sindacali un argomento in più per rimandare l'esame del piano di ristrutturazione, ma soprattutto continueremo a pagare gli stipendi e il bilancio statale contrinuerà ad aggravarsi».

Le polemiche sul peso degli industriali nelle scelte

La sala ascolta senza fiatare. Il quadro che esce dalle parole di Schimberni è drammatico. «L'ente ha bisogno di un piano triennale di investimenti di 25 mila miliardi per il miglioramento delle infrastrutture e del materiale rotabile: la dirigenza delle Fs è pronta ad assumersi la responsabilità per lavori che ammontano a 8 mila miliardi— riprende il commissario straordinario — ma non so neppure quanto il governo metta a disposizione di questo piano». E una stoccata arriva anche al progetto per l'alta velocità. Un netto dissenso rispetto alla priorità indicate da Bernini: «Non c'è alta velocità che tenga se non si risolve il problema dei colli di bottiglia che strozzano la rete».

Dall'amministratore delegato della Fiat arriva l'ennesima, durissima requisitoria. Romiti scandisce bene le parole e arriva a strappare anche un applauso a scena aperta. «I cittadini capiscono ormai solo due cose: se i treni arrivano oppure no», premette. E il resto dell'intervento segue questa falsa traccia. «Il piano generale dei trasporti è rimasto per ora solo a livello di pregevole esercitazione retorica», afferma. Siamo un paese geograficamente periferico, con la più alta quota di trasporto su strada, le previsioni per l'anno 2000 parlano di un aumento del movimento merci superiore del 50 per cento rispetto ad oggi. Per questo «c'è la necessità di riqualificare il nostro trasporto su strada, di renderlo più competitivo - dice Romiti - ma è impensabile che si possa fare fronte a questa prospettiva senza il contributo determinante del trasporto su rotaia». Romiti coglie anche l'occasione per togliersi un sasso dalla scarpa. «Riemergono ogni tanto fantasiose polemiche sul ruolo che avrebbe avuto la Fiat nel sostenere il trasporto su strada, penalizzando di conseguenza il trasporto su rotaia. C'è chi fa risalire lo stato pietoso delle nostre ferrovie ad una specie di perverso disegno del potere economico. E' un'enorme sciocchezza: la Germania ha un'industria automobilistica che pesa quanto la nostra ma ha ferrovie efficienti ed avanzate». Non è agli industriali dell'auto che va insomma fatta risalire l'arretratezza delle Fs («il Pendolino è un prodotto Fiat»). Anzi, non è possibile rinviare oltre il riordino e lo sviluppo di un settore fondamentale per la nostra economia, dice Romiti che resta tuttavia pessimista: il Cipet non è partito, c'è «frantumazione di responsabilità e competenze». Tuttavia, l'industria privata è pronta a fare la sua parte.

Per evitare di mettere altra carne al fuoco, il ministro del Bilancio Pomicino ha tentato di smorzare il fuoco appiccato dal sottosegretario Picano con il suo no al piano di Bernini. «Le risorse ci sono, soprattutto quelle stanziate e mai spese — ha detto Pomicino — bisogna stimolare il privato a intervenire nella gestione con una politica tariffaria che equilibri i costi con i ricavi».

POLEMICHE

Bernini replica alle accuse 'I soldi del piano ci sono'

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Il ministro Bernini è passato al contrattacco ribattendo punto per punto alle obiezioni che gli erano piovute addosso dai colleghi di governo. La prima accusa era di aver presentato un piano senza il supporto di adeguati finanziamenti. Bernini ha risposto che i miliardi ci sono e che ogni finanziaria aggiungerà altre risorse. L'attacco di Romiti (l'amministratore delegato della Fiat ha imputato i ritardi dei trasporti ai politici) l'ha solo sfiorato: la conversione dell'industria privata al trasporto su ferrovia è cosa recente, ha ricordato Bernini. Schimberni ha parlato di un ente pubblico-economico dei trasporti e di Spa per le ferrovie? Ma per il ministro non ha l'autorità di mettere il naso nel progetto di riforma, il suo è stato un buon contributo, fatto da un esperto e tale deve rimanere. Più delicata la retromarcia sul superministero, che aveva procurato tensioni con Prandini: «E' un obiettivo strategico — ha detto Bernini — ma i tempi non sono maturi. Del resto sto preparando un progetto di riforma del ministero dei Trasporti sulla base delle competenze attuali».

L'attacco più pesante al ministro dei Trasporti era stato portato ieri dal sottosegretario al Bilancio Picano: «Il piano — aveva detto il vice di Cirino Pomicino — va rifatto perchè mancano le risorse». Bernini ha replicato ricordando che il piano triennale ha le sue risorse: sono i 49 mila miliardi esistenti nella finanziaria e già collocati per categoria: 21 mila per le ferrovie, 2.500 per gli aeroporti, 1.300 per l'intermodalità, seimila per le metropolitane e il resto per strade, autostrade, porti e idrovie.

ROTTE LE TRATTATIVE TRA COBAS E SCHIMBERNI

Treni bloccati dopo Pasqua

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Tre giorni di paralisi completa del trasporto ferroviario in Italia, subito dopo Pasqua. L'incontro di ieri mattina tra il commissario straordinario dell'Ente ferrovie, Mario Schimberni (nella foto), e il Cobas dei macchinisti è durato solo un minuto. Giusto il tempo di capire che le posizioni tra i due interlocutori erano inconciliabili. I macchinisti «ribelli» vanno dunque a un'altra prova di forza: dalle 14 di lunedì 23 aprile alle 14 del giorno dopo, e poi ancora dalle 14 di giovedì 26 aprile fino alle 14 di sabato 28, puntano a mettere in ginocchio ancora una volta l'intera rete ferroviaria. E tutto questo mentre proseguono le trattative per il contratto con i sindacati confederali e gli autonomi della Fisafs, che potrebbero procalmare ulteriori scioperi tra la fine di aprile e l'inizio di maggio.

«E' stata una trattativa ad alta velocità», ha commentato ironico Enzo Gallori, leader dei Cobas. Schimberni ha chiesto alla delegazione del coordinamento macchinisti di ritirare lo sciopero di 72 ore già previsto, come condizione preliminare per avviare i colloqui.

«Non c'era niente da ritirare — dicono i macchinisti — perché gli scioperi erano sì programmati, ma non ufficialmente proclamati. La verità è che non c'era alcuna voglia di trattare dall'altra parte del tavolo». Ma la versione dell'azienda è un'altra: se i Cobas erano stati convocati significa che c'era tutta l'intenzione di discutere, i macchinisti non si possono trincerare dietro una questione formale e presentarsi al tavolo con uno sciopero sbandierato ai quattro venti.

Dietro il balletto sullo sciopero si nasconde però una questione sostanziale. I Cobas vogliono essere riconosciuti come «soggetto contrattuale», vale a dire come un vero e proprio sindacato in grado di stipulare con l'Ente il contratto per la categoria dei macchinisti. «C'è un gioco allo scaricabarile — dice Gallori — tra azienda, sindacati confederali e Parlamento. Che noi siamo un sindacato non è Schimberni che ce lo deve dire, lo abbiamo ampiamente dimostrato con i fatti».

I Cobas dei macchinisti se la prendono con i confederali, ma si dichiarano disponibili a revocare gli scioperi di 72 ore di fine aprile. In cambio però chiedono il pieno riconoscimento come «soggetto contrattuale», magari chiedendo l'intervento dello stesso ministro dei Trasporti, Carlo Bernini.

Non pare tuttavia che l'azienda sia disposta a cedere.

SANITA'

Anestesisti precettati

ROMA — Il ministro della sanità Franco De Lorenzo ha chiesto in un telegramma inviato ai prefetti di ricorrere alla precettazione dei medici anestesisti rianimatori. Lo ha reso noto il ministero della Sanità che ha diffuso anche il testo del ministro.

«In relazione agli scioperi degli anestesisti in atto e programmati per i prossimi giorni— scrive Di Lorenzo — al fine di evitare gravi pregiudizi ai pazienti e garantire servizi sanitari urgenti e le emergenze, si prega di vigilare e promuovere, in conformità al codice di autoregolamentazione, idonei interventi, anche mediante la precettazione dei sanitari». La percentuale di anestesisti e rianimatori ospedalieri e universitari che hanno aderito allo sciopero é arrivato in alcuni casi a quasi il cento per cento.

SFIORATA LA TRAGEDIA NEL CANALE DI SICILIA

Clandestini salvati dai pescatori

Stranieri bloccati ai valichi con Jugoslavia e Austria - Arrivano le colf filippine

TRAPANI — Sfiorata la tragedia nel Canale di Sicilia, a 15 miglia a Ovest di Kelibia. Nel primo pomeriggio di ieri il motopesca di Mazara del Vallo «Francesco Vita» ha recuperato in alto mare una barca di plastica con 5 nordafricani. Si tratta di 5 tunisini, di cui 2 in gravissime condizioni, che a bordo della piccola imbarcazione volevano tentare di approdare clandestinamente in Sicilia e da alcuni giorni vagavano in mare.

Il motopesca ha preso contatto con le stazioni radio costiere di Trapani e Lampedusa per avvertire le autorità tunisine e hanno fatto rotta verso Kelibia dove hanno sbarcato i naufraghi.

Ma i tentativi di entrare clandestinamente nel nostro Paese si moltiplicano anche ai valichi di frontiera; proprio ieri al valico con la Jugoslavia di Fernetti sono stati fermati sette cittadini jugoslavi che, con tredici minori, stavano tentando di entrare clandestinamente in Italia. Il giorno prima erano stati bloccati sette cittadini tunisini, mentre a Tarvisio due egiziani, la scorsa settimana, sono stati sorpresi senza i visti regolari e rispediti in Austria. Secondo la polizia di frontiera — che sta organizzando il servizio di pattugliamento lungo il confine italo-austro-jugoslavo — non passa giorno che nelle località di confine italiane non vengano sorpresi cittadini extracomunitari entrati clandestinamente in Italia.

Altri otto immigrati clandestini, intanto, sono stati bloccati ieri mattina, sull'altopiano triestino, in due distinte operazioni, dai carabinieri della compagnia di Duino Aurisina. Il primo fermo è avvenuto sulla statale «202», nei pressi di Opicina. Una radiomobile dei carabinieri ha intercettato un taxi jugoslavo, proveniente da Capodistria che aveva a bordo, oltre all'autista jugoslavo, cinque cittadini filippini (tre uomini e due donne) non in regola con i permessi e i visti d'ingresso.

I cinque sono stati immediatamente rimpatriati attraverso il valico confinario ferroviario di Opicina, mentre lo jugoslavo è stato denunciato a piede libero per aver agevolato il traffico dei clandestini.

Nella seconda operazione sono stati fermati due cittadini pakistani privi di documenti e un altro jugoslavo. Tutti e tre sono stati portati al confine, sempre nella zona di Opicina. La polizia di frontiera inoltre è stata posta in stato di allerta perché una cinquantina di domestiche filippine si appresterebbero a entrare clandestinamente in Italia dalla Jugoslavia.

Intanto dodici persone sono state denunciate a Napoli per reclutamento di immigrati extracomunitari impiegati nelle campagne del Casertano. Si tratta di piccoli imprenditori agricoli, intermediari e coloni accusati di aver favorito l'impiego di immigrati «in condizioni illegali e di sfruttamento».

Rilievi fotografici documentano consistenti spostamenti di manodopera verso le campagne del Casertano, del Basso Lazio e del Napoletano.

I dodici arrestati pagavano ai lavoratori reclutati un massimo di 35.000 lire giornaliere, contro le 57.000 previste dal contratto di categoria.

Un gruppo di africani in attesa di essere reclutati dai «caporali» per il lavoro nei campi; la Criminalpol ha rilevato che gli immigrati vengono impiegati «in condizioni illegali e di sfruttamento».

COMMISSIONE GIUSTIZIA E PACE

«Legge Martelli»: sì della Chiesa

Giudizio largamente positivo sulle norme di disciplina

Servizio di
G. F. Svidercoschi

ROMA — «La legge sull'immigrazione, approvata recentemente dai due rami del Parlamento, costituisce un passo avanti nell'impegno da parte del governo italiano di accoglienza degli immigrati. Si tratta ora di rendere operative queste norme in modo che non ci si fermi alla semplice affermazione di principio».

La Chiesa, attraverso la Commissione ecclesiale Giustizia e Pace, dà un giudizio sostanzialmente positivo sulla «legge Martelli». Riconosce cioè che essa «cerca di meglio disciplinare l'ingresso dei cittadini non comunitari e di regolamentare la presenza di quelli già presenti nel territorio dello Stato». Anche se, fa osservare, lascia «aperti alcuni problemi».

Ma quali problemi? «Vanno favoriti, pur gradualmente, l'accesso degli immigrati, secondo le loro possibilità, alla vita della nostra società e l'associazionismo degli stranieri all'interno delle loro etnie di provenienza, perché possano salvaguardare, tra l'altro, la loro cultura originaria». Per il resto, sul terreno almeno delle modalità concrete, la Chiesa non si ritiene competente. O preferisce non pronunciarsi. Come sulla proposta di mobilitare l'esercito per bloccare gli immigrati alle frontiere. «Visto oltretutto il clima caldo e l'aggressività reciproca di alcuni politici», spiega il presidente della Commissione, mons. Giovanni Volta, vescovo di Pavia.

La posizione della Chiesa italiana è contenuta in una nota pastorale che come si dice nel titolo — «Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà» — non tocca solamente l'immigrazione. Esamina infatti tutti i fenomeni e i soggetti che da alcuni anni hanno contribuito a prefigurare anche in Italia quella che, in un futuro, potrebbe essere una vera e propria società multirazziale. Ma, a leggere il documento, si ha come l'impressione che la sua redazione sia stata condizionata dalle dimensioni sempre più ampie che il flusso immigratorio ha assunto negli ultimi tempi.

Da un lato, infatti, si sottolinea che «la solidarietà e la reciprocità verso gli immigrati devono estendersi ai loro Paesi d'origine», aiutando i quali si potrebbe arrivare a rendere «superflua» l'emigrazione. Dall'altro lato si avverte l'estrema difficoltà di attuare un'accoglienza graduale qualora si verifichi una rapida immissione di immigrati. «Di fronte ad una tale emergenza è necessario che si sappia rispondere con una proporzionata mobilitazione delle forze sociali e politiche dell'intera nazione». Adottando comunque «regole e tempi adeguati», affinché «l'accoglienza senza regole non si trasformi in dolorosi conflitti».

Il documento sembra cercare sempre una via mediana, come per non ferire, per non urtare: ad esempio, non c'è un solo riferimento agli episodi di razzismo che di recente hanno infangato diverse città. Ma va anche apprezzato il realismo con cui viene descritta la profonda trasformazione in atto in Italia con l'aumento di persone e gruppi «diversi». Gli immigrati, anzitutto. E poi i rifugiati politici. Gli zingari, «accerchiati dal pregiudizio». Le minoranze etniche e linguistiche, per le quali è necessario un processo d'integrazione bilingue che «rispetti tradizioni culturali profondamente radicate, ma al tempo stesso consenta la caduta dell'intolleranza reciproca».

Da qui, tutta una serie di situazioni conflittuali. Nella famiglia: i problemi creati dai matrimoni misti; l'atteggiamento discriminatorio nei confronti delle collaboratrici domestiche e dei loro legami familiari; le adozioni internazionali, per le quali «a volte si utilizzano mezzi illeciti». Nella scuola: «Rimane sempre una certa resistenza ad accogliere ragazzi e giovani provenienti da culture diverse o con handicap sociali». Nel lavoro: «E' frequente lo sfruttamento del lavoro nero, non regolamentato, degli stranieri, e il conseguente conflitto che questa concorrenza può provocare con i lavoratori italiani non qualificati».

PROGETTO GINO PAOLI

Contro le stragi del sabato l'ecologia del tempo libero

BOLOGNA — Una campagna per un'ecologia del tempo libero con un obiettivo preciso: creare una moda di controtendenza rispetto a quella promossa anni fa e che impone di fare le ore piccole in discoteca. E' questo il progetto che il cantautore Gino Paoli, deputato della sinistra indipendente, sta realizzando insieme alla regione Emilia Romagna, nell'ambito delle iniziative messe in piedi per fermare le stragi del sabato sera.

«Il progetto prevede una collaborazione tra uomini di spettacolo, pubblici amministratori e gestori dei locali da ballo. E' trent'anni che faccio spettacolo, qualcosa ne so. Il mio ruolo sarà appunto quello del consulente», ha spiegato Paoli. «Il problema del sabato sera esiste, ma non si può ridurre alla questione degli orari, e neppure si può fare risalire tutto alla spinta autodistruttiva dei giovani che non è certo di questa sola generazione. Si tratta di creare alternative».

VERTENZA GIUDIZIARIA

L'eredità Agusta ammonta a cento o a mille miliardi?

MILANO — Davanti al giudice Claudio D'Agostino della prima sezione del tribunale civile si è svolta ieri una nuova udienza della causa per l'eredità del conte Corrado Agusta, morto nel giugno dello scorso anno a Saint Moritz. A contendersi i beni immobiliari e partecipazioni azionarie sono il figlio, Riccardo Agusta, e la seconda moglie del defunto Francesca Vacca Graffagni, separata consensualmente dal 1985. L'anno successivo, comunque, la donna chiese la revoca della separazione e, sulla base di questa iniziativa, afferma oggi di aver diritto alla «legittima» (un terzo dell'eredità che, secondo il figlio, si aggirerebbe sui 100 miliardi). Secondo i legali della ex moglie il patrimonio lasciato dal defunto sarebbe invece valutabile in circa mille miliardi. Tra i beni che fanno parte dell'asse ereditario figurano immobili vari in Italia, Svizzera e Stati Uniti, quote societarie e una collezione di automobili d'epoca tra cui una «Alfa Romeo» che fu di Benito Mussolini. La causa è destinata a durare a lungo vista la complessità della vicenda.

NARRATIVA: CALCAGNO

Giocare a scacchi con la prigione

Recensione di
Carlo Sgorlon

Giorgio Calcagno è uno di quegli uomini che «hanno letto tutti i libri». Ciò tuttavia non ha provocato in lui il dissolvimento del desiderio di scrivere a propria volta. Al suo attivo ha libri storici, poesie, meditazioni sul Vangelo, un paio di romanzi. Il primo, «Il settimo giorno», era un libro troppo costruito. Il lettore aveva l'impressione che mancasse di naturalezza. La struttura somigliava a un gioco di scatole cinesi, a una costruzione labirintica. Nel secondo, «Il gioco del prigioniero» (Rizzoli, pagg. 155, lire 28.000), Calcagno è rimasto fedele alla sua vocazione per il gioco, la geometria, l'invenzione strutturale, ma senza andare oltre il confine della naturalezza. Si è fermato al punto giusto.

Il libro di Calcagno fa venire in mente tante cose: il mondo politico di questi anni, il terrorismo, le sue utopie ormai stanche e svuotate, in cui i suoi componenti non credono più. Nella quarta di copertina Calcagno è ritratto con un quadro surreale alle spalle. Nella tela c'è una scacchiera sovvertita, ma anche un buco per guardare: come se il gioco degli scacchi potesse offrire la chiave per capire l'enigma del mondo.

E gli scacchi hanno sempre fornito ai poeti, da Omar Khayyam a Borges, infinite immagini e infinite suggestioni. Gli scacchi e la scacchiera suggeriscono molte cose a Calcagno. Lo scrittore è torinese, come Casorati, gran pittore dominato da un metafisico «esprit de géométrie». Torino stessa, città nata dall'ordine geometrico di un campo romano, dominata da un reticolo ortogonale di strade rettilinee, è città geometrica e metafisica insieme. Le idee generatrici del libro affondano le loro radici in questi territori.

Un famoso uomo politico è stato sequestrato. Il più famoso, il più prestigioso: ma forse i suoi amici di partito non ne sono malcontenti, perché l'uomo stava meditando cose nuove e nuove strategie politiche. Così cominciano le ambiguità del libro, che sono molteplici. Calcagno, come molti, sente che una delle muse principali dei nostri tempi è l'ambiguità. Chi pensa al rapimento di Aldo Moro non pensa male. Ma Moro fu assassinato perché allora le Brigate Rosse credevano ancora alle loro utopie rivoluzionarie. Qui l'enigmatico uomo politico rapito viene custodito per anni e anni, in luoghi diversi. In questi anni i rapitori, i rivoluzionari, hanno il tempo di perdere fiducia nelle proprie utopie. Oggi le ideologie invecchiano presto. Il nostro tempo discende una china, ruzzola con rabbrividente velocità. Verso dove?

Ma il libro di Calcagno è anche simbolo della vita come prigione, clausura, immobilità. Prigioniero e carceriere stanno uno di fronte all'altro, senza parlare, perché questi sono gli ordini. Giocano a scacchi, o a giochi similari, prigionieri entrambi di una situazione di immobilità beckettiana. L'uomo di oggi non sente più un legame di armonia e di simpatia nei confronti della vita, della natura, del cosmo. Sente la vita come un carcere. V'è un quadro che simboleggia questa situazione: è «Il cortile della prigione» di Van Gogh.

Passano anni e anni: sette, otto. Il prigioniero diventa anziano. Il carceriere diventa adulto, e la loro condizione non è mutata. Sono fuori del tempo e della storia. Il prigioniero è il «numero uno» della politica italiana. Il carceriere è un giovane insignificante, uno dei tanti. Tuttavia tra loro c'è una sfida, che si consuma non in parole, ma sulla scacchiera. E' una sfida sul piano della razionalità.

Il prigioniero, campione di razionalità, ha calcolato ogni cosa, come uno scacchista formidabile che sa prevedere molte mosse. Si è fatto rapire ed ha accettato la propria prigionia per calcolo politico. Infatti serviva un prigioniero, nelle mani dei terroristi, finché essi rappresentavano un pericolo. Serviva che la gente avesse paura dell'utopia dei rivoluzionari, per evitare la formazione di altri movimenti. Serviva la paura di avere un Annibale alle porte, da mantenere, anche se da controllare, che però non sarebbe mai uscito dai quartieri d'inverno o dagli ozi di Capua. Insomma, la prigionia del Numero Uno serviva a un fine politico e strategico.

Appartiene a un gioco calcolato, che ha provocato pian piano lo sfaldamento dei rivoluzionari, nessuno dei quali, oggi, crede più alla propria utopia feltrinelliana di un tempo. Tutti, pentiti, dissociati, irriducibili, dentro o fuori del carcere, non credono più alle ragioni per cui hanno rubato e ucciso. I più infelici sono gli irriducibili, che, per orgoglio, seguitano a mentire, mentre il socialismo reale in cui credevano non è che un cumulo di rovine.

Ma il libro di Calcagno sorpassa la contingenza politica italiana, per diventare un apologo universale. La storia come gioco di scacchi, come puzzle. I figli la pensano, ma i padri la fanno. Ambiguo e molteplice, geometrico ed esistenziale, giocato e pure sofferto, il libro di Calcagno possiede un fascino strano. Forse lo stesso fascino degli scacchi, il gioco più antico del mondo, che da sempre è simbolo della guerra e della fatalità che trasporta gli uomini attraverso il tempo.

E il fascino del fatto che il Cristianesimo, ideologia superstite e di minoranza, isola in un mare di laicità, continua a essere guardato da Calcagno non con sentimentale nostalgia, ma con occhio freddamente logico di giocatore di scacchi, che conosce in anticipo tutti gli inganni e i mutamenti della storia.

MOSTRA

Tiziano a Venezia

MILANO — Sarà la maggior mostra dedicata a Tiziano quella che si terrà a Palazzo Ducale di Venezia, dal primi di giugno al primi di ottobre, per essere poi trasferita alla National Gallery di Washington. Com'è stato sottolineato ieri, nella conferenza stampa di presentazione, sarà ancora più completa di quella, storica, del 1935: comprenderà oltre 80 opere, tra cui dipinti mai tornati a Venezia dopo la loro esportazione nel corso dei secoli, quali il «Festino degli dei» da Washington, «Ritratto di gentiluomo» da Kassel, «Ritratto di Cristoforo Madruzzo» da San Paolo del Brasile, «L'uomo dal guanto» da Parigi, due autoritratti da Berlino e da Madrid, il «San Sebastiano» da Leningrado e il «San Gerolamo» della collezione Thyssen.

ROMA / RESTAURI

Aurelio e l'esilio

Oggi la celebre statua equestre esce dalla «cura»

ROMA — Dopo nove anni d'esilio all'Istituto centrale di restauro di San Michele, la statua equestre in bronzo del Marc'Aurelio torna oggi in Campdidoglio. Cavallo e cavaliere (il gruppo risale al 176 d.C. non saranno però collocati nella loro sede naturale, al centro della piazza michelangiolesca e su un piedistallo marmoreo, opera dello stesso Buonarroti, ma in un'apposita sala dal Museo capitolino, nel settecentesco «Palazzo nuovo».

Questa decisione, presa di comune accordo tra la soprintendenza capitolina e una commissione di esperti, è collegata alla doppia necessità di preservare il Marc'Aurelio restaurato dagli oltraggi degli agenti atmosferici e dallo smog, e di consentire ugualmente al pubblico, a partire dal 21 aprile, di ammirare l'unico esemplare di monumento equestre giunto a noi intatto dall'età classica.

La statua sarà posta in una sala di cinque metri per dieci, a umidità e temperature controllate, e totalmente protetta da pareti di vetro. In questo ambiente sarà successivamente completato il restauro, con particolare riferimento alla situazione statica, perché la mancanza del quarto punto d'appoggio — la zampa anteriore sinistra del cavallo è, infatti, alzata e piegata — ha portato l'instabilità del gruppo al livello di guardia. I lavori saranno eseguiti a «cantiere aperto» e il pubblico potrà assistere a tutte le fasi del restauro.

Proprio in relazione all'instabilità e alla fragilità raggiunta dal metallo — a causa dei passati restauri, eseguiti nel '400, '700, '800 e, il penultimo, nel 1912 — il trasporto della statua equestre dall'istituto San Michele al Campidoglio avverrà con il massimo delle precauzioni. Alle nove (con una puntualità da cerimoniale) saranno completate le operazioni di imballaggio: un tronetto di acciaio ingabbierà la statua, che sarà protetta da blocchetti di legno e da una patina di vetroresina, mentre il cavallo sarà «imbragato» con cinghie e tiranti per evitargli pericolose vibrazioni.

Marc'Aurelio e il suo destriero pannonico (circa 1800 chilogrammi complessivi) viaggeranno a passo d'uomo su due camion supermolleggiati, dotati di speciali ammortizzatori, che, attraversando Ponte Sublicio, il Lungotevere e l'Altare della Patria, giungeranno verso mezzogiorno in Campidoglio, attraverso la rampa di via san Pietro in Carcere.

La statua, scaricata sulla piazza e trasferita quindi su una piattaforma di venticinque metri per tre (che supererà i gradini che danno accesso al portale del museo) sarà collocata nella sala, dove s'inizieranno le operazioni di montaggio di Marc'Aurelio sul cavallo. E' da quel preciso istante che terminerà il lungo esilio iniziato il 17 gennaio '81, quando, dopo 443 anni dalla collocazione in piazza del Campidoglio, voluta da Papa Paolo III che la tolse da piazza del Laterano nel 1538, la statua equestre fu inviata all'Istituto centrale di restauro.

Solo nel febbraio '87 il restauro è entrato nella fase operativa, grazie a una convenzione tra il ministero dei Beni culturali, il Comune di Roma e la Ras (Riunione adriatica di sicurtà) che ha stanziato 600 milioni di lire per il restauro. Gli operatori, suddivisi in squadre di quattro persone, e coordinati dalla dottoressa Paola Fiorentino, hanno iniziato la pulitura meccanica del monumento equestre centimetro per centimetro.

«Abbiamo dovuto affrontare gravi problemi — ha precisato Fiorentino —, dovuti al fatto che la statua presentava sei centimetri di incrostazioni, e che il bronzo è talmente corroso da essersi trasformato in solfato di rame: vuol dire che cavallo e cavaliere non hanno più un'elasticità tale da sopportare dilatazioni e vibrazioni».

Per il restauro sono stati utilizzati reattivi chimici, come resine a scambio ionico, per riportare alla luce la doratura ancora esistente in alcune parti dell'opera, mentre per la pulitura sono stati utilizzati ultrasuoni (nelle pareti interne e in quelle esterne più nascoste), trapani da dentista, scalpellini e bisturi per le incrostazioni di superficie più spessa.

«I risultati sono stati più che soddisfacenti — ha concluso Fiorentino —, e il pubblico potrà ammirare un capolavoro che deve assolutamente essere protetto anche in futuro perché, per noi tecnici, non è possibile, con i mezzi di cui il restauro attualmente può far ricorso, garantire una conservazione all'aperto del monumento».

La statua di Marc'Aurelio e le difficili operazioni di rimozione. Dopo nove anni, il restauro è finito, ma il gruppo sarà messo al riparo nel Museo Capitolino. (Foto tratta da «Roma, una storia infinita» di Livio Crescenzi, ed. Sovera-Multimedia).

ROMA / MOSTRA

Tanti Papi laboriosi

Come dimostra il diario di Alessandro VII, essi collaboravano (alla pari dei principi) con gli artisti, intervenendo sui progetti. Una rassegna aperta a Palazzo Venezia apre uno squarcio sia su questo fenomeno, sia sulle opere realizzate nella campagna attorno alla capitale. Con molte sorprese.

Servizio di
Fausto Gianfranceschi

ROMA — Finalmente una grande mostra tutta «romana». Mentre le maggiori città italiane, da Firenze a Milano, da Bologna a Napoli, espongono periodicamente i risultati di studi approfonditi sul patrimonio locale, nella capitale ci si deve accontentare di rassegna viaggianti, provenienti da fuori. Per conoscere i vetri antichi di Roma è stata accolta una mostra organizzata all'estero. Poi si è aperta, a Villa Medici, una mirabile esposizione di famosi autoritratti che vengono dagli... Uffizi di Firenze. Ora però, e fino al 13 maggio, è aperta a Palazzo Venezia una rassegna promossa, con ricerche di una agguerrita équipe di studiosi, dalla Soprintendenza di Roma, e dedicata al un tema tanto nuovo quanto interessante: «L'arte per i Papi e per i principi nella campagna romana. Grande pittura del Seicento e del Settecento».

La dizione potrebbe trarre in inganno, facendo pensare a manifestazioni estetiche marginali, magari «provinciali». In realtà in quel periodo gli stessi artisti che lavoravano a Roma lavoravano anche nella zona dei Castelli (questa è la parte della campagna privilegiata dalla mostra) dove Papi e principi avevano ville e palazzi, propaggini delle residenze urbane.

Fu una grande stagione di mecenatismo artistico. I Papi erano edificatori non soltanto spirituali, gli architetti e i pittori erano i loro interlocutori quasi quotidiani, con i quali si intrattenevano volentieri, intervenendo sui loro progetti. Lo si legge nel diario di Alessandro VII, dove sono appuntati gli incontri con Bernini, con Piero da Cortona, con altri sommi maestri dell'epoca. A Bernini il Papa affida importanti lavori a Castelgandolfo, ad Ariccia, a Galloro, e l'architetto si mette a capo di un'impresa di cui fanno parte anche pittori quali Giacinto e Ludovico Gimignani, il Borgognone, Raffaello Vanni; un'impresa che procede speditamente, erigendo e decorando chiese e palazzi in pochi anni, per opere che oggi richiederebbero dece[nni] (penso agli interminabili [re]stauri di Villa Borghese e [al]le nuove sedi per il Museo [Ar]cheologico). Se i Papi furo[no] grandi committenti, inge[nti] furono anche le opere finan[]ziate dai principi (Borghese, Colonna, Pamphilij, Rospi[]gliosi) e dai cardinali, come quell'Enrico Stuart di York che nel Settecento si consolò delle sue delusioni inglesi abbellendo Frascati. La mostra di Palazzo Venezia richiama dunque l'attenzione sui tesori conservati in una zona a pochi chilometri da Roma, che merita di essere capillarmente visitata; e nello stesso tempo, attraverso un'ottica originale, apparentemente eccentrica, consente uno sguardo complessivo sulla grande pittura romana del Seicento e del Settecento (oltre ai disegni, sono presenti settanta dipinti, in [] parte restaurati per l'occasione), dal caravaggismo [al] classicismo cortonesco, [fino] ai successori di Maratta. [Da]l punto di vista della novi[tà] forse il lato più interessan[te] dell'esposizione è l'insie[me] di dipinti del Settecento [ro]mano, un periodo che ha [i] suoi specialisti, ma che è s[ot]tostimato e aspetta ancora [il] suo storico globale. I romani Masucci e Chiari, il polacco Kuntze, sono tra i migliori ar[]tisti documentati, fino al Cor[]vi, la cui tela della Collegiata di San Nicola a Rocca di Cave reca la data 1795, al crepuscolo del secolo.

La mostra ha anche il merito di far conoscere le belle tele del Palazzo Chigi di Ariccia, mai esposte al pubblico, e [di] presentare alcuni dipinti im[]portanti che sono scientifica[]mente inediti, quali il [Sa]n Paolo Eremita del Sacchi, la Crocefissione tra i Santi Antonio Abate e Antonio da Padova del Baciccio, la Pietà del de Crayer, il Cristo nell'orto del Cerrini. Com'erano all'epoca, i luoghi da cui provengono queste opere? Lo documenta una sezione della mostra con disegni e dipinti di van Wittel, Michelangelo Pace da Campidoglio, van Bloemen, tra gli altri. Uno struggente viaggio in una regione ideale della natura e della cultura.

RIVISTE

Cosa leggerebbero gli storici d'oggi?

Belfagor. Il «Times Literary Supplement» ha svolto un'inchiesta interessante. Ha chiesto agli storici quale ricerca vorrebbero veder realizzata. Delle loro risposte riferisce sul nuovo numero di «Belfagor» Massimo Palla, notando come essi si siano per fortuna dimostrati molto attenti alla storia presente. Molti altri, per la verità, sognano di leggere le ricerche sui cui essi stessi stanno lavorando... Franco Venturi, l'unico italiano interpellato, fra questi. La palma del migliore viene assegnata al grande Eric Hobsbawm, il quale «vorrebbe leggere una storia del mondo dopo la seconda guerra mondiale», e specialmente sul periodo 1950-'75, in cui sono semispariti i contadini, sostituiti da folle di disoccupati, e si sono moltiplicati per dieci gli studenti universitari. Un altro articolo interessante è una pacata e problematica «autobiografia» del critico Romano Luperini; il «ritratto» è quello di Starobinski (Claudio Pogliano), e i «Saggi e studi» sono dedicati a «Letteratura e politica nell'età napoleonica. Il 'Platone in Italia' di Vincenzo Cuoco» di Mario Themelly. Da leggere con pensieroso godimento: «Piccole teofanie all'università» di Carlo Augusto Viano.

Cartevive. Una ottima iniziativa dell'Archivio Prezzolini e degli archivi della Biblioteca comunale di Lugano. Quel pozzo senza fondo dell'Archivio Prezzolini diventa così virtualmente disponibile. Il Bollettino riferisce sulle acquisizioni, sugli studi appena usciti, sulle nuove ricerche. Avrà cadenza semestrale (il primo numero è stato tirato in 500 copie. Il recapito: Biblioteca Cantonale, Archivio Prezzolini e archivi di cultura contemporanea, viale Cattaneo 7, 6900 Lugano, Svizzera).

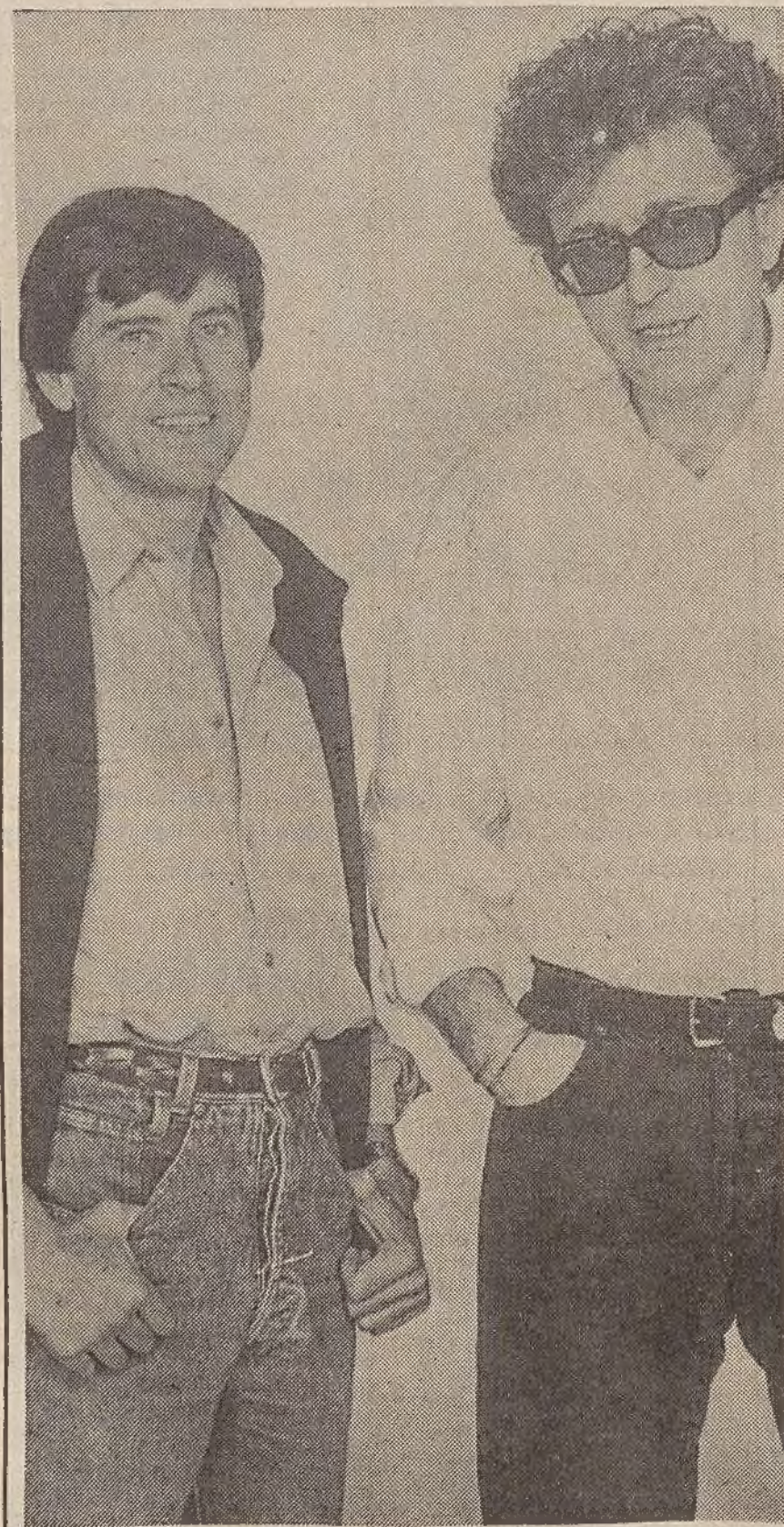
L'ora del racconto. Chiude, dopo venticinque anni, la rivista triestina per la letteratura giovanile fondata e diretta da Tullio Bressan. «Non trovando più una adeguata corrispondenza nella vita sociale di oggi, ammaina la bandiera», scrive lo stesso Bressan in apertura, ricordando l'appassionato lavoro di tanti anni, a fianco e in collaborazione con i giovani, in collegamento con quanti (nella scuola e fuori) si occupano di letteratura per ragazzi.

Uomini e libri. Un lungo articolo su Heimito von Doderer, significativo rappresentante della cultura nella cosiddetta «finis Austriae», è proposto da Gabriella Cinti, mentre Arnaldo Bressan scrive di Vladimir Bartol (Trieste, 1903-Lubiana, 1967), di cui la Est triestina ha appena pubblicato il romanzo «Alamut».

Kadmos, l'Informatore mitteleuropeo. L'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei di Gorizia fonda una rivista, di cui è uscito il numero zero. Sarà una sorta di «bollettino informativo» pubblicato in più lingue, per diffondere notizie su libri, convegni, riviste, studi relativi alla Mitteleuropa. E, anche, per consentire agli studiosi di fare ricerche all'Istituto stesso. Il direttore è Michele Martina, il direttore scientifico Quirino Principe, il coordinatore editoriale Renato Tubaro. La sede: via Mazzini 20.

MUSICA: INTERVISTA

Morandi, uno sguardo alle spalle

Il cantante si racconta nelle due puntate di «Questa è la storia», in onda su Italia 1

Red Ronnie (nella foto a destra) sarà ospite di Gianni Morandi nel mini-tour che partirà da La Spezia sabato 28 aprile.

Intervista di
Carlo Muscatello

ROMA — «Questa collaborazione con il mio amico Red Ronnie è nata per gioco. Ma poi il progetto è man mano cresciuto. Da semplice special con le canzoni del nuovo album, è diventato un vero e proprio viaggio nel mio passato. Pieno di ricordi, di sensazioni, di emozioni...».

Gianni Morandi, nel pieno della sua ennesima giovinezza (seconda, terza: ormai abbiamo perso il conto), parla così del programma appena realizzato con Red Ronnie, e che va in onda diviso in due puntate, questa sera e venerdì, alle 20.30, su Italia 1. Il titolo è «Gianni Morandi, questa è la storia».

«Siamo ritornati nei luoghi della mia vita e della mia carriera — racconta l'artista — e abbiamo incontrato tanti personaggi del mio passato, alcuni dei quali non ricordavo nemmeno più. La mia vecchia insegnante, alcuni compagni di scuola. Nello special ci sono Monghidoro e Bologna, Roma e Palermo: un viaggio attraverso l'Italia, oltre che un'occasione per ricantare in tutto una cinquantina di canzoni. Una, «Grazie per te», la canto con mia figlia Marianna. Ma nello special c'è anche mio figlio Marco.

«Restare a Bologna per un lungo periodo, per realizzare il programma — continua Morandi — mi ha permesso anche di stare vicino a mia madre, a mia sorella, ai miei vecchi amici. Sì, sono andato spesso anche allo stadio, a vedere le partite del Bologna. Stiamo facendo un ottimo campionato, l'obiettivo della salvezza è stato colto con grande anticipo, e forse ci scappa anche un posto in zona Uefa.

Tra passato e presente in compagnia di Red Ronnie

«Perché tanta violenza negli stadi? Mah, è un discorso molto difficile. I giovani dividono gran parte del loro tempo libero fra la musica e il calcio. Nella prima, che spesso finisce per diventare quasi terapeutica, c'è quasi sempre il desiderio di stare insieme, e vengono prodotte energie soprattutto positive. Nel mondo del calcio ci sono, invece, sempre conflitti: fra Nord e Sud, fra città diverse, fra tifoserie, con fenomeni persino di razzismo. Di certo bisogna correre ai ripari, prima che sia troppo tardi.

«L'ultimo album, "Varietà", è andato molto bene — afferma il cantante — per me ha rappresentato una verifica importante. E poi lavorare con gente come Dalla, Mogol, Malavasi, Lavezzi, è sempre uno stimolo notevolissimo. Con Lucio non so se canteremo ancora dal vivo. Forse sì, ma non con un'operazione come quella di due anni fa. Ognuno vuole mantenere le sue autonomie.

«La musica italiana? Sta andando benissimo, mi sembra. Gli artisti italiani vendono dischi, e si muovono bene anche all'estero. Sì, direi proprio che godiamo di ottima salute. Facciamo i migliori testi che si sentano in giro per l'Europa. E anche le nostre musiche non hanno molte lezioni da imparare. E' vero che le nuove generazioni stentano a venir fuori, ma c'è da considerare il fatto che si trovano la strada sbarrata da una generazione di mezzo, la mia, per intenderci, ancora molto forte e che non ha nessuna intenzione di mettersi in disparte.

«Ho ancora in piedi un progetto con la Rai — continua Gianni Morandi — per un telefilm. E' un soggetto di Vittorio Sindoni: la storia di un uomo che crea una comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Può essere ispirato a Vincenzo Muccioli, ma anche al povero Mauro Rostagno. Lo gireremo a settembre.

«Insomma, a quarantacinque anni compiuti, sento di aver ancora tante cose da fare. Devo migliorare, fare nuove esperienze, collaborare con altri artisti, realizzare un musical in teatro. Ma soprattutto devo ancora stare per molto tempo in mezzo alla gente. Riprendere a fare questo mestiere ad alto livello mi ha dato una nuova grinta. E di certo il mio entusiasmo non si è spento».

Un programma televisivo, dunque, dal quale è anche nata l'idea di un breve tour teatrale, che comincerà il 28 aprile da La Spezia. «Toccheremo sei o sette città — conclude Morandi — e lo spettacolo rappresenta un po' un ritorno al passato: sarò da solo sul palco, canterò e mi accompagnerò da solo alla chitarra, con il supporto di qualche base preregistrata. Il fatto nuovo è che, con me, sul palco, ci sarà proprio Red Ronnie...».

Mannoia d'autore

TRIESTE — Fiorella Mannoia porta domani sera a Trieste la canzone d'autore: nel concerto, che si terrà al Politeama Rossetti alle 21, canterà i brani firmati da Enrico Ruggeri, Ivano Fossati, Riccardo Cocciante, Francesco De Gregori, Ron, Piero Fabrizi che l'hanno portata al successo. Dopo un non travolgente esordio nel mondo della musica leggera, la Mannoia si è imposta con album come «Fiorella Mannoia», «Canzoni per parlare» e «Di terra e di vento».

ROMA / REPORTAGE

Fragile d'anima

L'opinione impietosa di Zola, e un'altra storia

Recensione di
Maria Teresa Carbone

Nel 1984 Roma capitale sta per compiere il suo primo quarto di secolo, ma il bilancio di quegli anni è tutt'altro che positivo. La città è cresciuta molto, ma non si può dire che sia cresciuta bene; e soprattutto, in questo sviluppo forsennato — e nelle attività speculative che lo hanno accompagnato — si sono bruciate enormi riserve finanziarie. La crisi del sistema bancario culminata l'anno prima con lo scandalo della liquidazione della Banca Romana ha una delle sue cause negli investimenti euforici che hanno caratterizzato il settore edilizio nelle grandi città, prima fra tutte, appunto, la capitale. Proprio sul finire del 1894 uno dei più celebri scrittori del momento, Emile Zola, decide di visitare per la prima volta Roma.

Ma, a differenza di altri illustri viaggiatori, Zola, fresco dell'enorme successo del ciclo dei «Rougon-Macquart», non vede assolutamente questo soggiorno romano come la tappa essenziale di un ideale «Grand Tour». A spingere Zola sulle rive del Tevere è un motivo molto più concreto: concluso il ciclo di romanzi che gli ha dato la notorietà, lo scrittore ha avviato una nuova serie, un trittico intitolato «Le tre città».

Nel 1984 il primo volume, «Lourdes», è stato pubblicato, mentre il secondo, intitolato «Roma», è già stato abbozzato. Il soggiorno nella capitale d'Italia, che durerà poco più di un mese, dal 31 ottobre al 5 dicembre, deve quindi servire a Zola per definire meglio questo nuovo romanzo, per correggerne le inesattezze e calarlo in un contesto più «vero». Così, fin dal primo gorno, il romanziere tiene un accurato «quaderno di bordo», su cui annota ogni particolare della sua visita romana o, meglio ancora, ogni elemento che gli potrà servire per il libro.

*Oggi, a distanza di quasi un secolo, questo manoscritto di quattrocento fogli, pubblicato una trentina d'anni fa in Francia con il titolo di «Mes voyages. Rome», viene proposto in Italia come **«Diario romano»**, dalla Sugarco nella sua nuova collana Immaginari (pagg. 220, lire 25.000): ma è un titolo, quello italiano, lievemente fuorviante, perché può far pensare a un testo concepito in funzione di un immaginario pubblico. Si tratta invece, come sottolinea Cesare De Seta nella prefazione al volume, di «un memorandum a uso proprio», redatto con «la scrittura secca degli appunti». Ma il testo risulta, proprio per questo suo taglio, estremamente interessante.*

Libero da qualsiasi condizionamento nei confronti di un lettore reale o ipotetico, Zola può permettersi di mettere a fuoco solo quello che gli interessa davvero: pochi, quindi, i monumenti e le opere d'arte, e comunque sempre valutati per il rapporto che intrecciano con il visitatore.

Amico di Nadar, fotografo dilettante, Zola si concentra piuttosto sulla luce e sui colori degli esterni, fissati in un'ideale istantanea che gli servirà da fondale per qualche scena del romanzo: «In riva al Tevere». Il grande edificio nuovo e bianco che si trova di fianco a Palazzo Sacchetti. Un intero bucato sulle corde, piccioni. Il sole non illuminava già più la riva opposta, deve ritirarsi verso le dieci, ma ho potuto ricostruirne grosso modo l'effetto...».

Si potrebbe dire che a Zola Roma non interessa per quello che è stata, ma per quello che è, nel momento stesso in cui i suoi occhi la vedono. Per questo motivo, liquida spesso in fretta il dato storico-artistico («vedere più tardi sulla guida», annota di solito), mentre si sofferma sulle zone nuove. Lo affascinano i Prati di Castello, «vasti terreni su cui sono stati creati di botto progetti di quartiere»: «Case la cui costruzione è stata abbandonata al secondo piano, i pavimenti e finestre sono rifiniti. Case terminate ma dalle persiane chiuse, completamente disabitate. Case abitate solo in parte, il resto chiuso. Case infine completamente abitate, case superbe ma abitate dal popolino, la sporcizia che deborda dalle finestre».

A questa descrizione desolata segue un tentativo di spiegazione: «Gli italiani padroni di Roma hanno voluto costruire la terza Roma, la grande capitale moderna dell'Italia... Si sarebbe dimostrato al papa quello che l'Italia unita poteva fare della capitale... Ma ad attivare ogni cosa c'era un'idea lucrosa, la speculazione sulla vendita dei terreni. Quello che si acqistava a cento soldi al metro si rivendeva a cento franchi... Il crollo è avvenuto perché si è costruito senza misura e senza chiedersi chi avrebbe alloggiato nelle nuove case...».

Una spiegazione impietosa, che torva però riscontro nelle parole dello storico Valerio Castronovo: «Troppo forte era infatti la sproporzione tra il prezzo dei nuovi alloggi e le possibilità concrete della massa dei consumatori perché la fragile impalcatura cresciuta in maniera convulsa sull'incetta dei terreni, sulla corsa agli appalti e sulle previsioni di aiuto finanziario da parte dello Stato potesse reggere».

La conclusione di Zola è estremamente dura: Roma, che pare un'isola in mezzo a una campagna barbara e malata e che non è riuscita a fondersi con il resto del Paese, «non sarà mai una capitale moderna, madre della patria, educatrice del Paese, ispiratrice della nazione, anima vera del popolo». Eppure in quegli stessi anni molte energie si concentrano, in modi diversi, per creare questa fusione, per spezzare l'isolamento in cui vive la capitale.

*Proprio in quella campagna arretrata e annientata dalla malaria si avviano esperienze di risanamento: come la scuola istituita da Giovanni Cena nell'Agro Pontino, o come la grande opera di bonifica della zona di Ostia portata a termine fra mille difficoltà, fra il 1884 e i primi anni del secolo, da una cooperativa di braccianti ravennati. La storia di questa singolare «colonia socialista» è stata ora raccontata da Liliana Madeo in un interessante racconto-inchiesta, **«Gli scariolanti di Ostia antica»** (Camunia, pagg. 263, lire 25.000). Anche qui, però, la fine si rivela amara: certo, la cooperativa dei ravvennati ha bonificato, a prezzo di molte morti e di grandi fatiche, gli stagni che si estendevano per chilometri e chilometri alle porte di Roma, ma «il progetto di solidarietà ed egualitarismo» che l'associazione aveva voluto tradurre in pratica si è dissolto nel nulla.*

Scriverà Luigi Sarrecchia, «storico» della cooperativa: «I romagnoli, riscattato lo stagno e ormai proprietari, se lo sono venduto. Con i milioni che hanno ricavato, hanno fatto palazzi per le loro famiglie. Così, nell'anno di grazia 1956, di oltre settant'anni di lavoro non resta che il monumento ai caduti e la grande lapide che li ricorda e li onora».

La colonna Traiana di Roma in un'incisione. Singolare e interessante l'approccio di Zola, severissimo con la capitale italiana.

MUSICA: SALISBURGO

Splende von Abbado

Tutti in piedi alla fine del concerto della Filarmonica di Vienna

Servizio di
Leonardo Pinzauti

Il Festival di Pasqua è «risorto» grazie al virtuosismo e alla vitalità del direttore italiano (nella foto). La sorpresa della pianista Pires.

SALISBURGO — L'arrivo della Filarmonica di Vienna con Claudio Abbado è stato come l'apparizione del sole dopo lunghe giornate di pioggia e di grigiore, e il Festival di Pasqua ha ripreso quota di colpo, anche se qui un concerto del famoso direttore italiano, e dell'altrettanto celebre orchestra viennese, non hanno davvero quel carattere di eccezionalità che hanno circondato di recente il ritorno della Filarmonica di Berlino in Italia. Ma si è trattato comunque di un appuntamento entusiasmante, soprattutto per i tanti italiani che frequentano il Festival e che in un primo momento avevano sperato di ascoltare Abbado proprio insieme con quel grande nome del pianismo internazionale che è il vecchio Rudolf Serkin. Il posto di Serkin, però, è stato preso all'ultimo momento dalla pianista portoghese Joao Pires (la sua volta in sostituzione dell'annunciato giovane viennese Stefan Vladar) e questa presenza ha costituito una delle grandi sorprese del concerto di Abbado, da ricordare quasi come un modello di intelligente interpretazione per la chiarezza delle idee e per il lindore della sua realizzazione.

Certo, dopo aver di nuovo assaporato le straordinarie possibilità della Filarmonica di Vienna, è facile attribuire tanta efficacia di doti musicali anche al virtuosismo e alla maturità intellettuale di Abbado: si avverte in lui, potremmo dire anche nell'aspetto fisico la freschezza di una vitalità non più imbrigliata in schemi precostituiti e disposta ormai ad arricchire la propria attitudine analitica con una dolcezza di sottolineature espressive a volte persino sorprendenti. La stessa *Passacaglia* di Webern, che ha costituito la meravigliosa apertura del concerto, è sembrata più che mai ricca di suchi fantastici e di accorate premonizioni, fra l'altro mettendo in mostra la esemplare ricchezza timbrica dell'orchestra viennese.

Ma l'autentico capolavoro del programma di Abbado è stato la sua interpretazione del «Kroenungskonzert» di Mozart, dove ha trovato una rara perfezione di dialogo con la pianista Pires, il cui luminoso fraseggio si inseriva nel tessuto generale di un'opera insieme controllatissima e estrosa, quasi si trattasse di evocare perfino certe estemporanee bizzarrie strumentali che caratterizzavano il pianismo del grande salisburghese. Né è derivata un'atmosfera di straordinaria poesia e quasi di giovanile felicità, senza ombra di sbavature sentimentalistiche ma anche senza il peso di alcun precostituito intellettualismo stilistico.

Venti anni fa Abbado non avrebbe probabilmente nemmeno incluso in un suo programma la *Sinfonia in sol maggiore n. 8* di Dvorak, che forse gli sarebbe apparsa pericolosamente inclina alla retorica di un decadentismo minore e folklorico. E invece poche volte abbiamo ascoltato in una veste così cangiante e vitalissima quest'opera discontinua eppur tanto ricca di pagine geniali e premonitrici: tutto andava esattamente al suo posto, come a rinnovare una sorta di ebbrezza timbrica e ritmica che, a momenti, sembrava anticipare il giuoco di memorie che avrebbe caratterizzato il primo Mahler. Ma anche qui senza alcuna precostituita intenzionalità e anzi con un gusto di canto valorizzato dalla Filarmonica di Vienna.

E alla fine, infatti, è venuto il trionfo, come ai bei tempi del Festival di Pasqua, con il pubblico tutto in piedi ad applaudire il direttore italiano.

Il primo ciclo del Festival si è concluso ieri mattina con il concerto diretto da Sir Colin Davis: di nuovo si è tornati ad una normale amministrazione, anche se caratterizzata dalla signorile musicalità di questo maestro inglese, poco incline alla grandi impennate della fantasia, ma certo ammirevole per correttezza stilistica e per sicurissima padronanza del proprio mestiere. Se ne sono avute prove applauditissime, oltre che nel lindore della *Sinfonia in do maggiore* di Haydn (Hob. 97) nel piacevole e geniale *Concerto n.2* per clarinetto di Weber, dove si è messo in luce per musicalità e virtuosismo il clarinettista del «Wiener» Ernst Ottensamer, e soprattutto nella onesta lettura, incredibilmente compromessa da qualche piccolo incidente nel settore degli ottoni, della *Seconda* di Brahms.

RASSEGNA

Pasolini va a New York. Di nuovo

Una mostra che riassume il contraddittorio rapporto dell'intellettuale con gli Usa

Servizio di
Vittorio Spiga

ROMA — Nel settembre del 1966 Pier Paolo Pasolini sbarca in America. E' il primo viaggio dello scrittore oltreatlantico, tappa New York. L'artista rimane impressionato, affascinato dal fervore culturale e dall'innocenza rivoluzionaria della Nuova sinistra americana. Il 1966 è un anno già «caldo», per gli Stati Uniti: c'è la guerra del Vietnam, i campus universitari hanno i primi sussulti, gli scrittori più importanti sono impegnati contro l'establishment. «In Europa tutto è finito — scrive Pasolini —. In America si ha l'impressione che tutto stia per cominciare». A New York lo scrittore frequenta gli ambienti beatnik, diventa amico di Allen Ginsberg, assiste alla contestazione giovanile.

«Il vero momento rivoluzionario — confessa Pasolini — lo vedo non in Cina, non in Russia, ma in America». «Il più grande poeta del dopoguerra italiano», come lo definisce Alberto Moravia, si nutrì di questo amore contraddittorio, di questa ammirazione critica verso l'America, senza ignorare taluni sospetti laceranti della realtà sociale statunitense. Ma Pasolini cercava nel cuore di quel mondo lontano dall'Europa quella spiritualità che gli sembrava morta nel Vecchio continente. Non a caso aveva intenzione di girare lì parte del film che stava scrivendo su San Paolo.

L'americano — sostiene il poeta — ha una forma inguaribilmente segnata da ciò che noi chiamiamo idealismo, e loro spiritualismo. Questa forma di idealizzazione, che domina tutta la letteratura americana, «è esattamente il contrario del realismo». In una poesia scriveva, infatti: «Grande è il tuo spiritualismo, America!».

Ma gli Stati Uniti conoscono Pasolini? Lo vedremo dall'accoglienza che verrà riservata alla grande mostra organizzata dal Fondo Pasolini a New York. Voluta dalla inesauribile e passionale attività di Laura Betti, a partire dal 25 aprile, questa manifestazione si svilupperà per un intero mese: con la proiezione dell'opera cinematografica (Martin Scorsese sarà il padrino), con una serie di incontri e conferenze nei luoghi più importanti della cultura newyorkese, dalla Columbia University alla Morgan Library, al Queens College, alla New York University. All'iniziativa, intitolata «Pier Paolo Pasolini: una vita futura», che si presenta come il primo esaustivo incontro della cultura dell'East Coast con l'opera dell'artista italiano, partecipano importanti nomi del pensiero e dell'arte americani e italiani: da Moravia a Allen Ginsberg, da Marcello Mastroianni (leggerà alcune poesie assieme a Al Pacino, Patti Smith, Isabelle Rossellini, Jennifer Beals) a Enzo Siciliano, da Italo Moscati a Achille Bonito Oliva, da Tullio De Mauro a Nico Naldini e John Welle, a William Weaver, a Francesca Sanvitale, Enzo Golino, Furio Colombo, e tanti altri.

Alberto Moravia, che di Pasolini fu grande amico, ha parlato dell'iniziativa, ma soprattutto del rapporto che intercorse fra l'America e uno dei massimi artisti italiani del Novecento. «L'interesse contingente di Pasolini per l'America nasce dalla sua intenzione di girare un film che doveva essere una moderna versione degli 'Atti degli Apostoli'. Pasolini credeva all'eterno ritorno della Storia e della poesia: la storia come supporto spirituale del mondo moderno. Pensava che i sottoproletari delle borgate erano una resurrezione dei sottoproletari che accolsero il messaggio di Gesù. Gli italiani, quindi, sarebbero stati redenti, secondo Pier Paolo, dai sottoproletari, come al tempo di Cristo.

«Però — continua Moravia — non corrisposero poi alle speranze di Pasolini e ciò marcò di delusione e di amarezza gli ultimi anni dello scrittore. Pasolini se ne era andato dagli Stati Uniti, dove formulò ipotesi storico-etnografiche per il film. Io penso che scelse l'America — conclude lo scrittore — perchè questo Paese vive un momento culturale di tipo alessandrino: la classificazione è sull'altra sponda. Come gli alessandrini guardavano a Roma, così l'America guarda all'Europa. Pasolini stesso era alessandrino: con elementi poetici e culturali che mi fanno pensare a quel periodo. Il viaggio di Pasolini a New York non può non interessare l'America, per gli elementi della cultura statunitense che si ritrovano nell'artista italiano. Come gli americani, così Pasolini sapeva fare poesia con la cultura, e cultura con la poesia».

DISCO

Caterina, amada mia

MILANO — Sono passati 24 anni da quando Caterina Caselli — allora per tutti «Casco d'oro» — si presentò per la prima volta a Sanremo con «Nessuno mi può giudicare»; dopo 19 anni di lontananza dal mondo della canzone (tanti quanti sono gli anni del figlio Filippo), Caterina è tornata a incidere un album, presentato ieri a Milano ed edito dalla sua stessa casa discografica, la Sugar.

Si intitola «Amada mia» (la canzone di Conte, che fa parte dell'Lp) e contiene dieci brani firmati da grossi nomi della canzone d'autore italiana: oltre a tre brani di Conte («Amada mia», «Come mi vuoi», «Un gelato al limon»), l'album contiene la canzone presentata all'ultimo Festival di Sanremo («Bisognerebbe non pensare che a te»), tre successi del passato («Cento giorni», «Il volto della vita», «Insieme a te non ci sto più»), una rilettura di «Per fare un uomo» di Guccini e due brani inediti («Ah Caterina» di Maurizio Fabrizio e Lucio Quarantotto, e «E se questa fosse l'ultima», pure di Quarantotto).

In questo disco, ha detto la cantante modenese, «c'è molto amore e passione per la musica. Non so cosa succederà dopo: se continuerò nella mia attività di manager discografica o se mi butterò di nuovo nel mondo della canzone». A proposito di Sanremo, Caterina ha detto di essere stata colpita in particolare dall'incontro con Miriam Makeba, «una grande figura, una donna che ha lottato per la libertà e che ha molto sofferto».

MUSICAL / PORDENONE

Show al convento delle opere pie

Cinque suorine scatenate in «Nunsense»: una commedia divertente, ma nulla più...

Servizio di
Roberto Canziani

PORDENONE — L'equivoco è già nel titolo dello spettacolo. Un indovinato gioco di parole fra «nun», che sta per «suora», e «nonsense» che è appunto, il non-senso, l'assurdità, anche la sciocchezza.

Ma l'equivoco è soprattutto nei personaggi. Suore sì, ma con una mondanissima voglia di musical. C'è la badessa che dietro il velo penitenziale nasconde un vocione da jazzista, c'è la delicata novizia che sogna di diventare «prima suora ballerina», e ce n'è una che freme attendendo il riflettore che punta su di lei.

Potrebbero essere personaggi usciti da «Entre tinieblas», film del giovane Almodovar, e invece sono le monacali caricature di una commedia musicale americana. «Nunsense», scritto nel 1985 da Dan Goggin, è il «musical dele suore» che, nella versione italiana a cura di Roberta Lerici e diretto da Enrico Maria Lamanna, ha toccato, soltanto per due serate, la nostra regione: lunedì a San Vito al Tagliamento, ieri sera a Pordenone.

Che cosa mai potrebbe spingere cinque pie monachelle a ricusare rosario e soggolo, improvvisandosi show-girl sotto gli abbaglianti riflettori di uno stanzone conventuale? Solo l'immaginazione scaltra di un professionista dei musical, che in questo caso ha sfruttato un tipico marchingegno comico: combinare mondi diametralmente opposti, quello rutilante e malizioso dei palcoscenici e quello santo del chiostro; lustrini e tonache, insomma.

Naturalmente l'americano Goggin (che sostiene di aver passato gran parte della propria vita fra preti e suore) non è lo spagnolo Almodovar, che i preti e le suore della cattolicissima Spagna li ha conosciuti solo di vista. Dove Almodovar è acido e beffardo, Goggin è solo grazioso. Goggin non si permetterebbe mai monache eroinomani e mascalzone: le «primedonne» di «Nunsense», Suor Mary Regina, Suor Amnesia, Suor Mary Leo, sono invece piissime e devote. Tutt'al più si lasciano tentare da una scarpetta a punta, da qualche passo di tip-tap.

Peccati veniali, bisogna riconoscerlo, e quel che più conta, commessi a fin di bene e in nome di una superiore carità. Infatti veniamo subito a sapere che una minestra, maldestra assai, ha spedito all'altro mondo cinquantadue consorele. Altro che genuine le ricette del convento! Merita a questo punto aprire una parentesi: Roberta Lerici, con le ricette delle monache, ci ha fatto anche un libro, intitolato «Dimagrire pregando, guida al dimagrimento cattolico». Ma vatti a fidare dei piatti della Madre Superiora. Chi lo avesse acquistato, nel foyer del teatro, è avvertito. Chiusa la parentesi.

A dispetto del luogo comune che le vuole perfette econome, queste suore hanno poi fatto male i calcoli. E le ultime quattro fra le poverine che hanno reso l'anima al Signore, giacciono ancora nel freezer del refettorio in attesa di degna sepoltura. Mancano i soldi per le onoranze e l'Ufficio Igiene bussa già alla porta, minacciando ispezioni.

Che fare? Più che contrizione è la vanità che suggerisce di organizzare uno spettacolo di beneficenza, tentato dai richiami del musical. A quei richiami, come una loro illustre collega, le sventurate rispondono.

Possedute dal demone rivistaiolo, le cinque sorelle del convento di Hoboken dimostrano qualità non esattamente conventuali: ballano, cantano, mostrano le gambe (ma solo poco poco), imitano spavalde Rita Hayworth e Jessica Rabbit, non si tirano indietro se tocca fingersi Bruce Springsteen o i Blues Brothers.

Si racconta che al debutto italiano dello spettacolo (a Todi, la scorsa estate) ridesse a crepapelle addirittura un drappello di religiose vere, giunte a bella posta sotto il palcoscenico tudertino. Il che dimostra appunto che è umorismo da sacrestia quello che circola nello spettacolo. Entro tali limiti l'operina può considerarsi divertente. Anche se l'effetto comico si consuma subito nei primi momenti: poi è un succedersi di numeri standard, alcuni riusciti, altri meno.

Varia è anche l'efficacia interpretativa, che certo non bastano le pie intenzioni a tenere su un musical. Fra le cinque, a noi è piaciuta di più la smaniosa suorina di Patrizia Loreti, ben dotata vocalmente, ma un po' zuzzurellona nelle imitazioni. Alla fine gli applausi del pubblico, fra un lancio di santini d'addio, sono andati anche a Silvana De Santis, Roberta Lerici, Paola Fulciniti e Carla Fioravanti.

L'allegro «cast» di «Nunsense» (foto di Anna Bulfon): Roberta Lerici, Carla Fioravanti, Paola Fulciniti, Silvana De Santis, Patrizia Loreti.

MUSICAL

Vita onirica di J. Dean

PARIGI — Il regista francese Jerome Savary sta lavorando a un nuovo musical che andrà in scena in autunno al Teatro Mogador di Parigi, e sarà dedicato alla vita di James Dean, il famoso attore americano (nella foto) morto nel 1955; Dean avrebbe compiuto sessant'anni nel 1991. In diciotto quadri e venti canzoni, Savary compirà «un viaggio onirico nella vita di Dean, dall'infanzia segnata dalla morte prematura della madre fino all'incidente d'auto che gli costò la vita». Si parlerà anche — dice Savary — dei suoi rapporti con le donne, in particolare del suo amore infelice per l'attrice italiana Annamaria Pierangeli.

CORI / CONCERTO

L'Ungheria vibrante

Una vocalità duttile e fresca: l'Ensemble Savaria

TRIESTE — Si dice Ungheria, e subito riaffiora alla mente il languore dei violini tzigani, o il fiero ritmo delle marce degli ussari... Tutto un trovarobato da operetta, insomma, che spesso vela l'immagine di un'altra, più autentica Ungheria: una Ungheria dalle antiche tradizioni musicali, arricchite da molteplici influenze (dall'innodia gregoriana ai melismi di sapore orientaleggiante).

E proprio di questa composita tradizione ci ha offerto un saggio, l'altra sera, l'Ensemble vocale Savaria di Szombathely. Proveniva da Schio, dov'era stato invitato, con altri sette gruppi europei, al Festival «Orlando di Lasso»: sulla via del ritorno, grazie alla collaborazione dell'Usci regionale e del gruppo «Cantarè», i diciotto artisti hanno presentato, nella chiesa di largo Panfili, un programma dedicato alla musica sacra e profana nazionale, intercalate da una serie di pagine di Lasso.

Il clima era quello dell'assoluto «understatement»: la semplice cornice della chiesa, un pubblico non molto numeroso, una temperatura che ha obbligato la maggior parte dei coristi a nascondere l'abito da sera sotto il cappotto. Eppure, in poco più di un'ora, il gruppo (alla cui direzione si sono alternati Akos Paulik e István Deáky) ha conquistato l'uditorio con la sua vocalità duttile e fresca, che alla sicura tecnica unisce la spontaneità di un'interpretazione attenta e coinvolta.

Colpiscono, infatti, la comunicativa e l'intensità di affetti infuse in ogni esecuzione: indicativo, in questo senso, il momento dedicato alla polifonia di Lasso, restituita alla sua ricca fastosità da una variegata gamma di dinamiche in pagine come «Surgens Jesus» o «Christe, Dei soboles».

Tutto dedicato alla musica ungherese, si è detto, il resto del programma, apertosi con tre pagine sacre del XV e XVI secolo, testimonianza di un canto gregoriano assimilato e filtrato da una sensibilità particolarmente vicina al sistema modale. Sistema che per noi occidentali suona sempre arcaico, conferendo così un fascino tutto particolare all'arte di quei contemporanei presentati in chiusura di serata. Fra le pagine più interessanti, una Canzone studentesca di Farkas, dal tipico ritmo accentato intessuto di deliziosi madrigalismi; o «Pettegole» di Ligeti, accattivante nella rapidissima sillabazione affidata al virtuosismo delle coriste. E ancora, la suggestione del coro muto a incorniciare l'ornatissima linea melodica di Oláh. Calorosi gli applausi.

[Paola Bolis]

CORI / ANNIVERSARIO

Montasio, i bei 40 suonati

TRIESTE — Una storia dalle tinte deamicisiane è all'origine del coro «Vecio Montasio», che si è esibito al Politeama Rossetti in un concerto benefico. Lo ha sottolineato con parole commosse il presentatore della serata, Ugo Amodeo. Sorto nel 1947 da un gruppo di amanti del canto di montagna e forgiato con perizia e passione dal suo fondatore, il maestro Mario Macchi, il «Montasio» ebbe il suo periodo di splendore fra il '52 e il '60, poi si sciolse, dando vita ad altri cori. Ma, in occasione del quarantennale di fondazione, il vecchio gruppo si è riunito e, con vero entusiasmo, ha fatto rinascere il glorioso coro a voci virili, affidandone la direzione al figlio dell'antico maestro, Claudio.

E' ben singolare, quindi, questo complesso neonato i cui componenti hanno un'età media sugli... «anta», essendo formato per due terzi da elementi del coro originario, ma in cui fa capolino anche qualche giovane: ci fa sentire tutta la gioia fanciullesca che scaturisce dai canti alpini imparati ad amare attraverso la Sat e il folclore ritrovato. A Trieste è l'unico coro che, oggi, si dedichi tout court al repertorio popolare e il pubblico, ancora numeroso, degli amanti di questo genere gli ha dato atto che si può interpretare anche così, a mezza voce ma con cura e rispetto dei coloriti espressivi, la melodia della celebre «Montanara», sempre commovente, entrare nel pathos di «Belle rose du pritemps» o prendere le vivaci rincorse ritmiche di «Era nato poveretto» nell'armonizzazione di Benedetti Michelangeli.

Stimolante anche la parte dei canti locali, nelle brillanti trascrizioni firmate Macchi e Noliani, come le spiritose parodie popolari di arie operistiche.

Il fondatore del coro, Mario Macchi, è stato festeggiato con la prima esecuzione assoluta di un suo brano, «Tramonto sulla malga».

[Liliana Bamboschek]

RAIUNO

- **12.00** Tg1 Flash.
- **12.05** Piacere, Raiuno. In diretta con l'Italia.
- **13.30** Telegiornale.
- **14.00** Gran premio: Pausa caffè. Appuntamento quotidiano con i ragazzi dell'Accademia dello spettacolo.
- **14.10** Occhio al biglietto.
- **14.20** Hopperman. Telefilm.
- **15.00** Dse. Scuola aperta.
- **15.30** Novecento: letteratura italiana dal '45 ad oggi (29).
- **16.00** Big! Collegamento con Il sabato dello Zecchino: speciale «Aspettando la Pasqua».
- **18.00** Tg1 Flash.
- **18.05** Italia ore 6. Conduce Emanuela Falcetti.
- **18.45** Lascia o raddoppia? Con G. Magalli e B. Gambarotta.
- **19.40** Almanacco del giorno dopo.
- **20.00** Telegiornale.
- **20.30** Teledisney. «A CAVALLO DI UN PONY SELVAGGIO» Film Tv (1976). Regia di Don Chaffey. Con Michael Raig
- **22.05** Telegiornale.
- **22.15** Appuntamento al cinema.
- **22.20** «Quel 18 aprile del 1948».
- **23.10** Mercoledì sport. Da Bordighera telecronaca diretta dell'incontro di pugilato Colombo-Casamonica valevole per il titolo italiano superwelter.
- **24.05** Tg1 Notte. Che tempo fa. Oggi al Parlamento.
- **24.20** Mezzanotte e dintorni: Ugo Gregoretti.
- **24.40** Appuntamento al cinema.
- **24.50** Sigla di chiusura.

RAIDUE

- **8.30** Capitol (263). Serie Tv.
- **9.30** C'è risata e risata. La comicità nello spettacolo italiano.
- **9.55** Casablanca.
- **10.00** La protesta.
- **10.15** E' nata una stella.
- **11.15** Peccati di gola.
- **12.00** Mezzogiorno è... (1.a parte).
- **13.00** Tg2 Ore tredici.
- **13.15** Tg2 Diogene.
- **13.30** Tg2 Economia. Meteo 2.
- **13.45** Mezzogiorno è... (2.a parte).
- **14.45** Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
- **16.20** Tutti per uno. La Tv degli animali.
- **17.00** Tg2 Flash.
- **17.10** Bell'Italia. Settimanale di Rai regione.
- **17.30** Uragano: Il vento dell'attualità.
- **18.25** Tg2 Sportsera.
- **18.40** Casablanca: libreria di L. Valente e G. La Porta.
- **18.55** Eurovisione. Salisburgo, calcio, Austria-Ungheria; nell'intervallo (19.45): Tg2.
- **20.50** Tg2 Stasera.
- **21.00** La notte della Repubblica. Un'inchiesta di Sergio Zavoli. (18.a e ultima puntata).
- **23.45** Casablanca (r).
- **23.50** Tg2 Notte. Tg Europa. Meteo 2.
- **1.00** Cinema di notte: «MICHAEL SCHAYNE VA ALL'OVEST», Film. Regia di Eugene Forde.
- **2.15** Sigla di chiusura.

RAITRE

- **12.00** Dse: Meridiana.
- **13.30** L'uomo e il suo ambiente.
- **14.00** Rai regione. Telegiornale regionale.
- **14.10** Scienze. La natura sperimentata. Il volo (3.a parte).
- **15.00** Poesia. «Il Canzoniere» di Francesco Petrarca, rime scelte (19).
- **15.30** Videosport Rapallo, off shore.
- **16.00** Belgio, Huy, ciclismo, Freccia Vallone.
- **17.00** Valerie. Telefilm.
- **17.30** Vita da strega. Telefilm.
- **18.10** Geo. Di Gigi Grillo, Claudio Pasanisi.
- **18.30** Blob. Cartoon.
- **18.45** Tg3 Derby.
- **19.00** Tg3. Meteo 3.
- **19.25** Calcio. Da Zagabria: Jugoslavia-Italia Under 21. Nell'intervallo (ore 20.15 circa) Rai Regione.
- **21.20** «CHATO», Film western. Regia di Michael Winner, con Charles Bronson, Jack Palance. (Sottotitolato). Nell'intervallo (22.05) Tg Sera.
- **23.05** Fluff.
- **24.10** Tg3 Notte.

Lloyd Nolan (Raidue, 0.25)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.27, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.08: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme: Che cos'è la lingua italiana?; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Statera conduce Radio anch'io; 10.31: «Italia, Italia» L'Italia degli oriundi è eliminata; 11.10: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Aspettando Maddalena» di L. Levi; 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Altra voce, concorso autoradio; 12.09: Via Asiago Tenda; 13.15: Gr1 Chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.03: Musica ieri e oggi; 14.44: Tre canzoni tre; 15: Gr1 Business; 15.03: Habitat; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno presenta: «Omnibus»; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Gaio Fratini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21,30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Italia, Italia, Italia 1962: L'Italia degli oriundi è eliminata; 21.32, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.22, 18.14, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 6.22: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.18: Altra voce, concorso autoradio; 8.45: Un racconto al giorno: «Il vaso rotto» di F. Rorrou; al termine (9.10 circa) Taglio di Terza; 9.34: Il filo di Arianna; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 15: «Il giorno del giudizio» di S. Satta; 15.30: Gr2 economia, Media delle valute; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.45: Le ore della sera; 21.30, 22.50: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 23.23: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Lp Hit; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.50: Stereodue classic; 21.02, 23.59: Stereosport; 22.30: Ultime notizie; Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 10: Il filo d'Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Le mazurke di F. Chopin; 14.10: L'inferno di Dante (18.a canto); 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana 1931-1940; 15.45: Orione; 17.30: Dse, educazione e società: «Una scuola per la vita»; 17.50, 19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Dalla Chiesa di Santa Maria della Pieve di Arezzo, musiche di P.A. Del Bivi, dirige R. Gabbiani; 22.30: Supplemento di Terza pagina, «La Fiat del senatore Agnelli» (12); 23: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Baracchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde nòtte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Medioevo e Rinascimento; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Lirica e sinfonica; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul Golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia; Ondaverde notte.
Notiziario italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio del Fvg; 11.30: Undicitrenta; 12.35: Cafè Chantant Babel; 15: Giornale radio del Fvg; 15.15: Molighe el fil; 18.30: Giornale radio del Fvg.

Programmi per gli Italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena. 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: Gli sloveni in Italia oggi (replica); 9.40: Annotazione; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Chansons francesi; 12: Consigli del medico; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario; 14.10: L'angolino dei ragazzi; 14.30: Qui Gorizia; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario; 17.10: Romanzo a puntate; 17.25: Onda giovane; 19: Gr.

RTA TELE ANTENNA / TMC TELEMONTECARLO

- **7.30** Cbs News, edizione originale.
- **9.00** Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
- **9.30** Breakfast (r.).
- **10.15** Il giudice, telefilm.
- **10.45** Gabriela, telenovela.
- **11.30** Tv Donna mattino.
- **12.45** Specchio della vita.
- **13.30** Oggi, telegiornale.
- **14.00** Sport News Tg sportivo.
- **14.30** Clip clip musica, videoclips.
- **15.30** Girogiromondo.
- **16.00** Cinema: «VIRGINIA 10 IN AMORE», musicale.
- **17.45** Tv Donna.
- **18.45** Il paroliere.
- **19.00** Redazionale Rta.
- **19.15** Tele Antenna Notizie.
- **19.40** Rta sport: «La vela fa spettacolo», a cura di Luisa Cividin.
- **20.00** Tmc News Telegiornale.
- **20.30** Cinema Montecarlo:«AL DI LA' DELLA RAGIONE», thriller.
- **22.15** Calcio, Coppa d'Inghilterra: Oldham-Manchester United.
- **0.15** Stasera sport: ciclismo, Freccia Vallona.

CANALE 5

- **7.10** (Telefilm): La grande vallata.
- **8.00** (Telefilm): Una famiglia americana.
- **9.00** (Telefilm): Love boat.
- **10.00** (Telefilm): I Jefferson.
- **10.30** (Quiz): Casa mia.
- **12.00** (Quiz): Bis - conduce Mike Bongiorno.
- **12.40** (Quiz): Il pranzo è servito.
- **13.30** Cari genitori.
- **14.15** (Quiz): Il gioco delle coppie.
- **15.00** (Rubrica): Agenzia matrimoniale.
- **15.30** (Rubrica): Cerco e offro.
- **16.00** (Rubrica): Visita medica.
- **16.30** (News): Canale 5 per voi.
- **17.00** (Quiz): Doppio slalom.
- **17.30** (Quiz): Babilonia.
- **18.00** (Quiz): Ok, il prezzo è giusto.
- **19.00** (Quiz): Il gioco dei 9.
- **19.45** (Quiz): Tra moglie e marito.
- **20.25** Striscia la notizia, la voce dell'innocenza.
- **20.35** (Telefilm): Dallas.
- **21.30** (Telefilm): Dynasty.
- **22.30** (News): «Forum».
- **23.15** Maurizio Costanzo Show.
- **1.05** Striscia la notizia, la voce dell'innocenza.
- **1.22** (Telefilm): Lou Grant.

ITALIA 1

- **14.35** (Musicale): Deejay television.
- **15.24** (Show): Barzellettieri d'Italia.
- **15.30** (Telefilm): Tre nipoti e un maggiordomo.
- **16.00** Bim, bum, bam (cartoni animati).
- **18.00** (Telefilm): Arnold.
- **18.30** (Show): Barzellettieri d'Italia.
- **18.33** (Telefilm): L'incredibile Hulk.
- **19.20** (Telefilm): Genitori in blue jeans.
- **20.00** (Cartone animato): Alvin rock and roll.
- **20.15** (Cartone animato): Zero in condotta.
- **20.30** (Musicale): «Gianni Morandi, questa è la storia» A cura di Red Ronnie (prima parte).
- **21.30** (News): Pronto intervento.
- **22.30** (Telefilm): I-Taliani.
- **23.00** (Sport): Fish eye, obiettivo pesca.
- **23.45** «Jonathan, dimensione avventura» con Ambrogio Fogar.
- **0.30** (Show): Barzellettieri d'Italia.
- **0.40** (Telefilm): Star trek.
- **1.40** (Telefilm): Kronos.

RETEQUATTRO

- **12.15** (Telefilm): Strega per amore.
- **12.40** (Cartoni animati) Ciao ciao.
- **13.45** (Teleromanzo): «Sentieri».
- **14.30** (Telenovela): «Topazio».
- **15.20** (Teleromanzo): «La valle dei pini».
- **15.50** (Telenovela): «Veronica, il volto dell'amore».
- **16.45** (Teleromanzo): «General hospital».
- **17.35** (Teleromanzo): Febbre d'amore.
- **18.30** (Show): Star '90.
- **19.00** (Show): C'eravamo tanto amati».
- **19.30** (Telefilm): Mai dire sì.
- **20.30** (Film): «QUEL MALEDETTO COLPO AL RIO GRANDE EXPRESS» con John Wayne, Ann Margret, Rod Taylor. Regia di Burt Kennedy. (Usa 1973) Western.
- **22.20** (News): «Gaia, progetto ambiente»
- **22.50** (Film): «LA STIRPE DEGLI DEI» (v.m.14) Con Anthony Quinn, Irene Papas. Regia di Daniel Mann. (Usa 1969) Drammatico.
- **0.40** (Film): «DAI, JOHNNY, DAI» con Alan Freed, Jimmy Clanton. Regia di Paul Landres. (Usa 1958) Musicale.

TELEPORDENONE

- **8.00** Muteking, cartoni.
- **8.30** Ghostbusters, cartoni.
- **9.00** Ulisse 31, cartoni.
- **10.00** Ryu, il ragazzo delle caverne, cartoni.
- **10.30** Yattaman, cartoni.
- **11.00** Dalla parte del consumatore.
- **14.00** Ken il guerriero, cartoni.
- **14.30** Akkochan, cartoni.
- **15.00** Muteking, cartoni.
- **15.30** Ghostbusters, cartoni.
- **16.00** Ulisse 31, cartoni.
- **17.00** Grand Prix, cartoni.
- **17.30** Yattaman, cartoni.
- **18.00** I Ryan, telefilm.
- **19.00** Mash, telefilm.
- **19.30** Tpn cronache, prima edizione, telegiornale.
- **20.30** I Ryan, telefilm.
- **21.30** Sprint, speciale ciclismo.
- **23.00** Tpn cronache, seconda edizione, telegiornale.
- **23.45** Teledomani, Tg internazionale.
- **0.30** Mash, telefilm.

TVM

- **17.55** «L'INVINCIBILE», film.
- **19.20** Andiamo al cinema.
- **19.30** Tvm notizie.
- **20.00** Cartoni animati.
- **20.30** «Le follie di Hoffman», telefilm.
- **21.20** «ERCOLE», film.
- **22.20** Andiamo al cinema.
- **22.30** Tvm notizie.
- **23.00** «SORGERA' IL SOLE», film.

ODEON-TRIVENETA

- **14.45** Rocky e i suoi amici, cartoni.
- **16.15** Telenovela, Pasiones.
- **17.15** Telenovela, Senora.
- **18.15** Brańko e le stelle, rubrica di astrologia.
- **18.30** Barzellette (repl.).
- **18.45** Usa Today (replica).
- **19.00** Anteprime cinematografiche.
- **19.30** Transformers.
- **20.00** Barzellette, show.
- **20.15** Branko e le stelle
- **20.30** Film commedia (1970) «HA L'ETA' DI MIO PADRE MA LO AMO PAZZAMENTE», con Jason Robards. Ross, regia di Tom Gries.
- **22.30** Hollywood Movies (replica).
- **23.00** Film (1974) «ALLONSANFAN» con Marcello Mastroianni, Lea Massari,

RETE A

- **18.00** Teleromanzo: «Un uomo da odiare».
- **19.00** Tv Magazine: «La mia casa».
- **19.30** TgA - Informazione. Edizione della sera.
- **20.00** «Scambiotutto».
- **20.25** Teleromanzo: «Incatenati».
- **21.15** Teleromanzo: «Un amore in silenzio».
- **22.00** Teleromanzo: «Un uomo da odiare».

ITALIA 7-TELEPADOVA

- **7.30** Robotech, cartoni.
- **8.00** I campioni del Wrestling, cartoni.
- **11.30** Pattuglia del deserto, telefilm.
- **12.00** Storie di vita, telefilm.
- **12.30** Felicità dove sei, telenovela.
- **13.00** Star blazers, cartoni.
- **13.30** Bravestarr, cartoni.
- **14.00** Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
- **14.45** Più forte dell'amore, teleromanzo.
- **15.30** Felicità dove sei, telenovela.
- **16.30** Super sette.
- **17.30** Robotech, cartoni.
- **18.00** Combatter, cartoni.
- **18.30** Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
- **19.00** I rangers delle galassie, cartoni.
- **19.30** Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
- **20.30** «GIGI IL BULLO», film con Alvaro Vitali e Adriana Russo.
- **22.30** Il girasole, rubrica di moda e attualità.
- **23.15** «I FAMILIARI DELLE VITTIME NON SARANNO AVVERTITI», film con Telly Savalas e Paola Tedesco.
- **1.15** Switch, telefilm.
- **2.15** Longstreet, telefilm.
- **3.15** La strana coppia, telefilm.

TELEFRIULI

- **12.00** Telefilm: Lo zio d'America.
- **12.30** Telefilm: La grande barriera.
- **13.00** Telefilm: La piccola Margie.
- **13.30** Telefilm: Lancer.
- **15.30** In diretta da Londra, Music Box.
- **17.15** Passioni, sceneggiato con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (43).
- **18.00** Cristal, telenovela.
- **19.00** Telefriulisera.
- **19.30** Giorno per giorno.
- **19.40** Io, candidato. Conduce Piero Fortuna.
- **20.00** Appuntamento Novanta.
- **20.30** Il sindaco e la sua gente.
- **22.30** Campionato del mondo di calcio Argentina '78: Italia-Francia.
- **23.30** Telefriulinotte.
- **0.10** In diretta dagli Usa, News dal mondo.

CANALE 55

- **19.00** Il segnalibro.
- **19.10** Le stelle.
- **19.20** Ch 55 News.
- **20.00** Playmaker, trasmissione di pallacanestro.
- **20.30** I cartonissimi di Canale 55.
- **21.30** Ch 55 News.
- **22.00** In diretta dallo studio 2 di Canale 55, Duello.
- **23.30** Ch 55 News.
- **24.00** Le stelle.
- **0.10** Il segnalibro.

TELECAPODISTRIA

- **15.45** «Speciale Campo base», programma di avventura a cura di Ambrogio Fogar (replica).
- **18.15** «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
- **18.45** Telegiornale.
- **19.00** Odprta meja, trasmissione slovena.
- **19.30** Tg punto d'incontro.
- **20.00** Focus.
- **20.30** Basket, campionato Nba, regular season, New York Knicks-Chicago Bulls.
- **22.00** Telegiornale.
- **22.10** «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato.
- **22.55** «Snowboard show», gare di snowboard.
- **23.10** «Supercross», settimanale di motocross, sintesi della gara di Seattle
- **0.10** «Golden juke box», i campioni si rivedono (replica).

TELEQUATTRO

- **13.00** Dai e vai (replica).
- **13.50** Fatti e commenti.
- **14.00** Le vetrine di Telequattro.
- **19.00** Speciale sincrotrone.
- **19.30** Fatti e commenti.
- **19.55** Appuntamento con la parola, a cura di don Lucio Gridelli.
- **23.00** Fatti e commenti.

TV / RAIDUE

Anni bui, addio...

Si conclude stasera «La notte della Repubblica»

ROMA — Il lungo viaggio di Sergio Zavoli all'interno degli anni oscuri della nostra Repubblica si concluderà oggi. Subito dopo, l'ex presidente della Rai si appresterà a compiere una nuova impresa: un «Viaggio in Italia», anch'esso per la televisione. «La notte della Repubblica», in onda alle 21 su Raidue, terminerà con una intervista al presidente del consiglio Giulio Andreotti sugli anni di piombo, sul caso Moro, la P2 e il terrorismo.

In un'intervista, Sergio Zavoli traccia il bilancio di quest'esperienza e annuncia il suo nuovo prgetto.

Cosa ha rappresentato per lei quest'inchiesta?

«Un lavoro di due anni. Due anni di vita, non soltanto professionale, dedicati a un progetto ad altro rischio. 50 ore di ricostruzione storica, orale e visuale che un gruppo di giornalisti consegna alla futura memoria civile della comunità. Un'esperienza dedicata ai giovani: sono quasi 500 le scuole di ogni ordine e grado che hanno richiesto le cassette del programma. E' già stata costituita una joint-venture per la pubblicazione di un libro e delle cassette».

Cosa ha creduto di aggiungere con la «Notte della Repubblica » al dibattito sugli anni di piombo?

«Riprendo per rispondere le parole che Luigi Marconi ha scritto su "La Stampa" qualche giorno fa: "La notte della Repubblica continua a mostrare, nel corso di interviste, la più radicale delle espressioni autocritiche che un gruppo dirigente di una qualunque associazione (politica e non) abbia mai fatto».

C'era una tesi di fondo nella sua inchiesta?

«Ho sempre diffidato di questa parola. Tuttavia, siamo partiti dall'idea che il terrorismo non sia stato qualcosa di estraneo alla società, di incomprensibile, privo di origine e di scopo. Al contrario lo abbiamo indagato partendo dalle sue premesse proseguendo lungo la storia sempre più allucinante della sua pretesa rivoluzionaria».

Quali testimonianze ricorda in particolare?

«Tutte o quasi, perché gli intervistati rischiavano più di me. Il rischio era di apparire peggiori della propria fama. E' significativo che si siano resi disponibili a un confronto serrato sui loro errori e le loro colpe. Io amo le interviste per così dire contestuali, in cui la domanda che segue è frutto della risposta che la precede: ne sono nati, qua e là, lucidi o strazianti momenti di verità».

«La notte della Repubblica» ha cambiato spesso orario di messa in onda. Questo ha danneggiato il programma?

«E' difficile farsene un'idea. In prima serata è andata meglio che in seconda. L'ascolto massimo, intorno ai quattro milioni di spettatori, lo abbiamo avuto alle 20.50. Le tre trasmissioni dedicate al caso Moro hanno avuto invece una media di tre milioni di telespettatori».

Conclusa l'inchiesta sugli anni bui della nostra Repubblica, lei si dedicherà a un nuovo programma per Raiuno, «Viaggio in Italia». Di cosa si tratta?

«Vorrei parlare di ciò che del Paese non si vede, e che tuttavia è nel suo animo, il suo carattere, la sua forza. Sappiamo davvero cosa è l'Italia e chi sono gli italiani? Sto mettendo a punto il progetto con il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, e con il capostruttura, Giuseppe Cereda».

TV

I soccorsi in azione

MILANO — Italia 1 prosegue sui binari della tivù-verità. Questa sera, alle 21.30, verrà trasmessa la prima puntata di «Pronto intervento», ideale continuazione di «Pronto polizia». Per il momento andrà in onda soltanto un assaggio della nuova trasmissione. Poi, in autunno, verrà programmata l'intera serie di quindici puntate. «Le polemiche nate attorno a programmi come "Pronto polizia" — spiega Giorgio Gori, responsabile dei palinsesti delle reti Fininvest — ci hanno convinto a muoverci con maggiore cautela. Questa volta la telecamera non seguirà più la polizia, ma i vigili del fuoco, gli uomini della protezione civile, quelli della guardia costiera e del soccorso alpino. Racconterà storie in cui c'è qualche persona in pericolo di vita».

TV / FRANCIA

Chi copia «Chi l'ha visto?»

Mentre la Cinq proporrà «Qui l'à vu?», Tf1 vuol varare «La trace»

PARIGI — «Chi l'ha visto?», la trasmissione di Raitre, sta mettendo indirettamente in subbuglio il mondo televisivo francese. In maggio la formula italiana di «televisione-verità» sarà proposta ai telespettatori francesi da due trasmissioni: una, dichiaratamente ricalcata su quella italiana (si chiamerà «Qui l'a vu?») andrà in onda sulla rete di Silvio Berlusconi, «La Cinq»; l'altra, «La trace» (La traccia), figura nel palinsesto dell'altra privata, Tf1.

Ma, se «Qui l'a vu?» ha le carte in regola, grazie a un contratto con Prime Tv — la casa di produzione che ha acquistato dalla Rai, in esclusiva per la Francia, i diritti di «Chi l'ha visto?» — «La trace» rischia, invece, di finire in tribunale. Prime Tv accusa, infatti, Tf1, cui aveva proposto «Chi l'ha visto?» prima di concludere con «La Cinq», di aver «saccheggiato» il progetto italiano, per fare una trasmissione che viene preannunciata come «ricerca di persone scomparse, attraverso gli telespettatori chiamati in diretta». E, in effetti, da ottobre '89 a febbraio '90 le due équipe hanno lavorato concretamente sullo stesso progetto. Tf1 aveva già scelto il regista e preparato un numero zero, ma non si era più fatta viva con Prime Tv, che il 9 marzo ha concluso l'accordo con la «Cinq» di Berlusconi. Poi, il 23 marzo, è arrivata la notizia-bomba: Tf1 stava effettivamente preparando «La trace»...

Nell'attesa di questo scontro frontale tra le due trasmissioni e dell'impatto che avranno sui francesi, un'associazione di telespettatori, «La telè est a nous» (La televisione è nostra), ha già espresso formali proteste contro «La trace».

«Questo tipo di trasmissioni può provocare un appello generale alla delazione — si legge in un comunicato — e al non rispetto dei diritti e delle libertà di ogni individuo».

TV / RETEQUATTRO

Come si comporta «Gaia»? Dipenderà anche da noi

ROMA — Ecologia, ambiente, inquinamento: questi i temi al centro di «Gaia-Progetto ambiente», un nuovo programma in dieci puntate settimanali in onda su Retequattro oggi alle 22.20. Le «candid camera» dell'ecologia, la rubrica dei numeri, le interviste agli ideologi del pensiero ambientale, le inchieste sull'Italia inquinata, i consigli per l'ecologia domestica costituiscono i diversi momenti della trasmissione.

Ma chi è Gaia? Il nome del programma si ricollega alla teoria del biologo e scienziato inglese James Lovelock, secondo cui il nostro pianeta si comporta come un organismo vivente (Gaia, nella mitologia greca, è la Madre terra). Lo stesso Lovelock spiega la sua teoria scientifica e ambientale nell'intervista che aprirà la puntata.

Oltre ai grandi temi dell'ecologia, il programma di Retequattro propone una lettura positiva dei problemi, puntando i riflettori sugli interventi di ripristino ambientale e sugli accorgimenti che possono migliorare la vita di ogni giorno: le vernici vegetali, il vaporetto elettrico per Venezia, i pannelli solari per riscaldamento, i progetti per i nuovi parchi naturali.

OGGI IN TV

Rodari a Novecento con Campanile

Il 1973 è un anno chiave per capire Gianni Rodari: vengono pubblicati «Novelle fatte a macchina» e «Grammatica della fantasia». Lo scrittore, di cui in questi giorni ricorre il decennale della scomparsa, s'affaccia sugli schermi di «Novecento», la trasmissione in onda su Raiuno oggi alle 15.30, per spezzare ancora una volta una lancia in favore della letteratura per ragazzi: un pubblico troppo spesso dimenticato dagli autori del nostro Paese. Gli farà compagnia, nel filmato culturale, Achille Campanile, che vede dato alle stampe il suo «Manuale di conversazione». Ospite di Gabriele La Porta è Giuseppe Bonaviri, più volte candidato al Nobel per la letteratura. Il simpatico medico/narratore ricorderà l'uscita di «Le armi d'oro» e «L'isola amorosa» e risponderà alle domande sui suoi esordi (è stato da poco ristampato «Il sarto della stradalunga») degli anni '40, complice Vittorini. Nell'angolo del sociale l'incontro sarà con Ottaviano Del Turco.

Raiuno, ore 20.30

Teledisney: A cavallo di un pony selvaggio

Per il ciclo «Teledisney: avventure in tv» oggi alle 20.30 su Raiuno va in onda il film di Don Chaffety «A cavallo di un pony selvaggio» (1976) interpretato da Michael Craig, John Meillon, Robert Bettles ed Eva Griffith. Il film, tratto da una novella di James Aldridge, racconta la storia di Taff. Taff è il pony selvaggio di Scott, un ragazzo australiano che vive in un'isolata fattoria. Il cavallo non sopporta di essere legato e fugge. La sua assenza dura alcuni giorni, durante i quali l'animale fa amicizia con una bambina che lo ribattezzà Bo. Taff/Bo viene così conteso dai due padroncini.

Odeon Tv, ore 20.30

«Ha l'età di mio padre, ma lo amo pazzamente»

Film commedia di Tom Gries, «Ha l'età di mio padre, ma lo amo pazzamente» (1970) è interpretato da Jason Robards, deluso scrittore cinquantenne che incontra casualmente una giovane donna separata dal marito. Troveranno l'uno nell'altra una nuova ragione di vita, ma la loro felicità sarà turbata da un detective, cui il ricco marito della donna ha affidato il compito di pedinare la coppia.

Raitre, ore 13.30

«L'uomo e il suo ambiente»

Prenderà il via oggi una nuova serie prodotta dal Dipartimento Scuola Educazione inserita settimanalmente in «L'uomo e il suo ambiente». «Il paesaggio nel tempo tra cinema e realtà», è il titolo della serie realizzata da Giorgio Vertunni con la collaborazione di Paolo Corazzi.

Raidue, ore 0.25

Michael Shayne va all'Ovest, poliziesco del '41

Per il ciclo «Cinema di notte» va in onda «Michael Shayne va all'Ovest», film poliziesco girato nel 1941 da Eugene Forde con Lloyd Nolan, Lynn Bari, Mary Beths Hyghies e Lolus Jean Heydt.

L'arma del ricatto

ROMA — Oggi alle 20.35 su Canale 5, come ogni mercoledì, va in onda il telefilm della serie «Dallas», intitolato «L'arma del ricatto». Sue Ellen decide di tagliare una scena del film sulla vita di J. R. perché potrebbe renderlo ridicolo in pubblico. Cliff Barnes continua la disperata ricerca di sua figlia e di Afton Cooper. Infine, una telefonata anonima metterà April in agitazione... Nella foto Ansa, Gayle Hunnicutt, che in «Dallas» interpreta la parte di Vanessa Beaumont. Sempre su Canale 5, alle 21.30 va in onda «Smascherata!», telefilm della serie «Dynasty».

BORSA DI TRIESTE

	9/4	10/4
Mercato ufficiale		
Generali*	39490	39450
Lloyd Ad.	16500	16400
Lloyd Ad. risp.	11600	11500
Ras	23850	24300
Ras risp.	12880	13000
Sai	18450	18500
Sai risp.	8150	8180
Montedison*	1925	1910
Montedison risp.*	1230	1210
Pirelli	2880	2860
Pirelli risp.	2935	2920
Pirelli risp. n.c.	2215	2185
Pirelli Warrant	770	760
Snia BPD*	2645	2620
Snia BPD risp.*	2605	2610
Snia BPD risp. n.c.	1725	1730
Rinascente	7670	7640
Rinascente priv.	4065	4070
Rinascente risp.	4160	4170
Gerolimich & C	113	112
Gerolimich risp	89	89
G.L. Premuda	3060	3100
G.L. Premuda risp	1840	1850

	9/4	10/4
SIP ex fraz.	1645	1629
SIP risp.* ex fraz.	1495	1480
Bastogi Irbs	353	355
Comau	4900	4900
Fidis	7490	7490
Sme	3750	3760
Stet*	5700	5710
Stet risp.*	4920	4950
D. Tripcovich	13550	13100
Tripcovich risp.	5350	5550
Attività immobil.	5140	5090
Fiat*	10405	10380
Fiat priv.*	7327	7280
Fiat risp.*	7350	7349
Gilardini	4900	4920
Gilardini risp.	3830	3850
Dalmine	425	424
Lane Marzotto	7610	7580
Lane Marzotto r.	7800	7780
Lane Marzotto r.n.c.	5940	5900
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	800	800
So.pro.zoo.	900	900
Carnica Ass.	12000	12000

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	116,30	(-1,03)
Francoforte	Dax	1898,51	(-1,32)
Londra	Ft-Se 100	2217,50	(-0,46)
Sydney	Gen.	1511,90	(-1,07)
Zurigo	C. Su.	592,40	(-0,56)
Bruxelles	Gen.	6100,97	(-0,15)
Hong Kong	H.S.	2942,33	(-0,43)
Parigi	Cac	2075,38	(-0,41)
Tokyo	Nik.	29624,68	(-2,54)
New York	D.J.Ind.	2731,08	(+0,33)

PIAZZA AFFARI

Un piccolo rallentamento dovuto ai «premi d'aprile»

MILANO — Lieve limatura dell'indice a Piazza Affari, ma tenuta di fondo e buon comportamento delle quotazioni. Questo, in sintesi, l'andamento della giornata di ieri in Borsa, con l'indice Mib che ha registrato solo una lieve discesa del -0,10% e si è infine assestato, dopo un'apertura a scambi ridotti, a 1010 punti, l'1% in più rispetto all'inizio dell'anno.

Il rallentamento è da mettere in stretta relazione con la particolare giornata, destinata all'impegnativa risposta premi di aprile. A questo riguardo l'attività ha segnato un complessivo prevalere dei ritiri sui contratti abbandonati nel rapporto di 4 a 1, grazie soprattutto al contributo di Cir, Fiat priv., Olivetti, Ifi priv. e Mediobanca. La scadenza di ieri ha inoltre registrato un volume marcatamente superiore a marzo (20,26 miliardi la spesa per i premi dont) e ha confermato la leadership delle Fiat ord., di cui sono stati trattati oltre 32 milioni di titoli con prevalenza dei ritiri nella misura di 6 a 4. Solo a distanza si segnalano Montedison, Generali, Olivetti, Fiat priv. e Cir, mentre appena discreta è stata l'attività sviluppata su Enimont e Ferruzzi finanziaria. In parte abbandonati sono risultati Fiat ord. (basi 10.500 e 10.750 lire), Ausonia, Bastogi, Enimont, Generali e Montedison.

Alle corbeilles, tra i titoli guida si sono messe in luce le Ras che, dopo un periodo negativo, stanno ora riconquistando terreno in controtendenza rispetto al comparto assicurativo (hanno realizzato un +1.84 ieri) e grazie soprattutto - si dice - ad acquisti di provenienza estera. C'è attesa nel frattempo per l'andamento della seduta di oggi. Dopo due giorni di sciopero dei bancari l'interesse si concentra sul tipo di ordini che potranno arrivare dai borsini. E' opinione diffusa che, se prevarranno gli acquisti, il ciclo di maggio potrebbe riservare buoni spunti e qualche sorpresa.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
10/4	12.00	SOCARCINQUE	Monfalcone	52
10/4	14.00	PALLADIO	Durazzo	26 (22)
10/4	16.00	MOBIL FLINDERS	Augusta	rada/Siot
10/4	16.00	SKULPTOR GOLUBKINA	Mersina	49 (8)
10/4	sera	IBRAHIM BAIBORA	Derince	57
10/4	notte	ZAGARA	Venezia	rada/Aquila
11/4	05.00	SPORT	P. Kelang	Scalo L. (B)
11/4	06.30	RUTH BORCHARD	Venezia	51 (6)
11/4	matt.	ARRIAGA	Ancona	Terni
11/4	14.00	REEFER 5	Panama	Frigomar
11/4	sera	SIGAL	Ravenna	VII
11/4	sera	VENDEMIAIRE	Siot 4	Agemar

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
10/4	11.00	SOCAR 101	52	Monfalcone
10/4	pom.	SOCARSEI	52	Monfalcone
10/4	pom.	CAPO SUD	Arsen.	Augusta
10/4	18.00	ELLIN	33	ordini
10/4	sera	PORT SADO	21	ordini
10/4	22.00	PALLADIO	26	Zara
10/4	notte	SKULPTOR GOLUBKINA	49 (8)	Jlicevsk
10/4	12.00	FRECCIA DELL'OVEST	47	ordini
11/4	13.00	EL DELANTERO	52	ordini
11/4	pom.	IBRAHIM BAIBORA	57	Derince
11/4	sera	SEAEMPRESS	Siot 3	ordini
11/4	sera	CUENCA	36	ordini
11/4	sera	RUTH BORCHARD	51 (16)	Ashdod
11/4	sera	ALANDIA WAVE	Siot 1	ordini
11/4	notte	NIKOLAY CHERKASOV	VII	Singapore
11/4	08.00	SAETTA	Aquila	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
10/4	12.00	SEAEMPRESS	rada	Siot 3
10/4	12.00	ALANDIA WAVE	rada	Siot 1
11/4	matt.	NIKOLAY CHERKASOV	rada	VII
11/4	matt.	SOCARCINQUE	52	42
11/4	13.00	PLEIADES	rada	52

navi in rada

IST, ANTE BABINA, NIKOLAY CHERKASOV, ALANDIA WAVE, PLEIADES, SEAEMPRESS.

BORSA

1010 (-0,10%) Lieve limatura delle quotazioni in una giornata fortemente condizionata da una impegnativa risposta premi. La paralisi dei borsini per lo sciopero dei bancari ha ancora influito sugli scambi.

DOLLARO

1242,6 (+0,01%) La divisa americana si è dimostrata stabile nei confronti della lira mentre ha continuato ad apprezzarsi a ritmi sostenuti nei confronti dello yen nonostante le azioni delle banche centrali.

MARCO

734,02 (-0,08%) La valuta tedesca, anch'essa più debole rispetto al dollaro, ha registrato verso la lira la quotazione più bassa degli ultimi cinque mesi. Il marco non toccava infatti questo livello dal 20 novembre 1989.

BORSA DI MILANO (10.4.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	3775	25	0,7	1750	3911	1,0	2,4	26,6
Abeille	108475	375	0,3	98300	125500	0,4	1,6	18,9
Acq. De Ferrari	7800	-12	-0,2	3067	9300	-0,1	0,8	47,9
Acq. De Ferrari rnc	2745	35	1,3	1257	3100	-2,0	2,7	16,9
Acq. Marcia	530	2	0,4	450	741	1,0	0,0	6,5
Acq. Marcia rnc	435	0	0,0	248	547	-0,2	0,0	5,3
Gemina risp.	1399	-4	-0,3	1291	2404	-0,8	4,8	16,2
Generali	39500	-200	-0,5	37690	47470	-0,3	0,8	41,0
Gerolimich	112	-1	-0,9	87	133	-1,8	2,7	39,3
Gerolimich rnc	89	0	0,0	79	102	-1,1	7,9	31,2
Gewiss	20180	-50	-0,2	8200	20900	-0,1	1,4	22,3
Gilardini	4915	16	0,3	3196	6185	0,9	3,8	69,4
Snia Tecnopolimeri	6997	0	0,0	5660	8020	0,1	4,4	11,7
So.Pa.F	6170	-30	-0,5	3185	6235	-0,5	1,8	26,5
So.Pa.F. rnc	3260	20	0,6	1605	3280	2,3	4,0	14,0
Sogefi	3645	10	0,3	2945	3969	-0,1	3,3	12,9
Sondel	1300	-19	-1,4	820	1340	-1,5	3,1	30,6
Sorin	12150	-20	-0,2	9150	12795	-0,3	2,2	28,5
V Valeo	6770	-30	-0,3	6730	9200	0,6	2,3	10,8
Vetrerie Italiane	6000	-249	-4,0	5200	7105	-4,0	4,0	10,8
Vianini-Industria	1475	10	0,7	1151	1615	0,4	5,8	7,1
Vianini-Lavori	5748	48	0,8	3046	5748	3,6	3,7	11,6
Vittoria Assicuraz.	23700	-300	-1,3	18330	25850	-1,3	1,0	29,3
W Westinghouse	36800	-400	-1,1	27600	37900	-1,6	1,1	24,6
Worthington	1770	-11	-0,6	1561	1991	0,0	1,1	22,7
Z Zucchi	14730	-50	-0,3	6610	15160	-0,5	1,7	15,2
Zucchi rnc	8550	0	0,0	7300	13200	0,7	3,5	8,8

NUOVE QUOTAZIONI

Centenari & Zinelli	418	-47	-10,1	418	465	-10,1	0,0	—

MERCATO RISTRETTO

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Aviatour	2609	8	0,3	2050	2800	1,1	2,9	32,6
B.ca Agr. Mant.	107300	100	0,1	84147	113000	-2,8	2,8	18,3
B.ca Briantea	16340	-60	-0,4	11050	17360	-0,4	4,6	19,1
B.ca Cr. Pop. Sir.	26500	1200	4,7	7350	26500	5,2	1,6	18,7
B.ca del Friuli	23370	130	0,6	18150	30000	-0,6	3,0	17,7
B.ca di Legnano	7611	86	1,1	4450	7611	2,6	3,1	11,8
B.ca Ind. Gallarate	11480	50	0,4	9163	12616	-1,0	1,4	34,7
B.ca P. Lomb.	4730	80	1,7	2949	4730	4,3	2,5	24,4
B.ca P. Lomb. priv.	4640	105	2,3	2800	4640	3,1	3,1	23,9
B.ca Pop. Comm. I.	19100	0	0,0	14242	20614	-3,3	4,2	189,9
B.ca Pop. Cremona	11020	20	0,2	8920	13110	0,9	4,5	10,8

FONDI D'INVESTIMENTO

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP mag. 90 9,15%	99,75	0,05
BTP mag. 90 10,50%	100	0,00
BTP mag. 88-90 10,50%	99,75	0,00
BTP 18 mag. 90 10,50%	99,85	0,00
BTP giu. 90 9,15%	99,6	0,00
BTP giu. 90 10,00%	99,85	0,10

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
28-06-90	86	97,726	0,00%
28-09-90	179	95,141	0,00%
29-03-91	360	90,148	0,00%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1242,6	1252	1242,355
Marco Ted.	734,15	734	734,02
Franco fr.	218,7	219,25	218,64
Fiorino ol.	652,03	654	652,005
Franco belga	35,519	35,65	35,516
Sterlina	2029,65	2055	2029,825
Lira irlandese	1970,2	1950	1970,6
Corona dan.	192,18	192,5	192,155
Dracma	7,594	7,8	7,59
Ecu	1501,1	—	1501,2
Dollaro can.	1068,4	1060	1068,2
Yen giapp.	7,855	7,8	7,856
Franco sviz.	829,31	827	829,29

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Scellino aust.	104,371	105,5	104,377
Corona norv.	189,51	188	189,565
Corona sved.	202,85	202	202,815
Marco finl.	310,9	311	310,765
Escudo port.	8,302	8,5	8,303
Peseta spag.	11,569	11,55	11,572
Dollaro aust.	951	945	950,25
Dinaro(MI)t-g(nuovo)	—	100	—
Dinaro (TS) (nuovo)	—	85	—
Rand sudafr.	—	157,70	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,6886-6966	5,676-688	1,6345-55	1,497-75
Yen	*1,0685-0715	*3,5888-5964	259,14-48	*0,9442-48
Marco	—	*3,354-3604	2,7614-49	*88,45-53
Franco Fr.	*29,71-8700	—	9,279-94	*26,36-38
Sterlina	2,757-771	9,274-292	—	2,4464-87
Franco Sv.	*112,94-113,14	*3,7912-7988	2,4468-00	—
Lira	**1,3575-3675	**4,5713-5797	2027,5-0,5	*0,1203-06

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Aprile	Dom	Off.
Oro Milano (1)	15150	15350
Oro Londra (2)	375	375,5
Oro Zurigo (2)	375,25	376,25
Argento (3) (ind.)	208450	213600
Sterlina oro n.c.*	113000	119000
Sterlina oro n.c.	110000	116000
Marengo italiano	90000	100000
Marengo svizzero	90000	100000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973.

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	200,1	0,00
Centrob.Binda 86-91 10,00%	96,8	0,10
Cir 85-92 10,00%	103,5	0,00
Cir 86-92 9,00%	94,4	-0,85
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	99,8	-0,05
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	117	2,99
Efib. Saipem 85-90 10,50%	99,65	-0,10
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	100,6	0,50
Eridania 85-90 10,75%	207,6	1,13
Euromobiliare 86-93 10,00%	94,6	0,00
Ferfin 86-93 7,00%	88,25	-0,11
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	91,8	0,00
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	85,9	-0,93
Gerolimich 81-90 13,00%	100,8	0,00
Gim 86-93 6,50%	121	0,62
Iri-Credit 86-91 7,00%	99,1	0,15
Iri-Sifa 86-91 7,00%	96,25	0,20
Iri-Stet 86-91 7,00%	109,8	-0,09
Marelli 87-95 6,00%	84,3	0,36
Med. Barletta 87-94 6,00%	94,9	-0,11
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	91	-0,44
Med. Cir 85-95 8,00%	290	0,17
Med. Cir 85-95 10,00%	175	0,14
Med. Cir 86-96 7,00%	90,4	0,00
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	104,15	0,14
Med. Italc.85-95 7,00%	278,5	-0,18
Med. Italgas 85-95 6,00%	101,95	0,00
Med. Italmob. 86-95 7,00%	259,75	0,58
Med. Unific. 86-93 7,00%	93,3	-0,64
Med. Marzotto 86-93 7,00%	159	0,00
Med. Metanop. 87-93 7,00%	110	0,09
Med. Pir & C. 86-93 6,50%	91,1	0,11
Med. Saipem 87-92 5,00%	88,7	0,00
Med. Sicil. 87-95 5,00%	98,4	0,91
Med. Sip 86-91 8,00%	125,1	0,48
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	85,5	-0,35
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	131,2	0,53
Med. Unicem 86-96 7,00%	123,9	0,32
Merloni 87-91 7,00%	99,8	-0,20
Mont. Selm-Ferf 10,00%	98,9	-0,10
Olcese 86-94 7,00%	86,1	0,00
Opere Bav 87-93 6,00%	113,05	0,40
Pirelli & C 85-91 9,75%	148,75	-0,17
Pirelli SPA 85-95 9,75%	149	0,00
Rinascente 86-93 8,50%	124,4	-0,08
Saffa 87-97 6,50%	146,25	0,00
Selm 86-93 7,00%	93	0,00
Snia Bpd 85-93 10,00%	152,75	0,16
Zucchi 86-93 9,00%	191,1	0,58
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	194,5	0,39

MERCATO DEL DENARO (Valuta 12.04.90)

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	3,500	8,875
Vista	—	—
7 Giorni	10,500	11,875
15 Giorni	10,750	11,250
1 mese	11,875	12,250
3 Mesi	12,250	12,625

Lira interbancaria: 1 mese (11,750-12,250), 2 mesi (11,750-12,250); 3 mesi (12,000-12,500).

ASSICURAZIONI / LE DECISIONI DEL CONSIGLIO

Un triestino al vertice del Lloyd

Antonio Sodaro, 51 anni, nuovo presidente della compagnia - Venerdì al via l'aumento di capitale

Il conte Pio Teodorani Fabbri ha assunto l'incarico di vicepresidente. Al posto di Rolf Gamper è stato cooptato nel consiglio Werner Seifert, uno dei direttori generali dell'azionista Swiss Re.

Servizio di
Piercarlo Fiumanò

TRIESTE — Antonio Sodaro, 51 anni, triestino, è il nuovo presidente del Lloyd Adriatico. Il conte Pio Teodorani Fabbri, 66 anni, cognato di Gianni Agnelli, ha assunto l'incarico di vicepresidente affiancandosi all'avvocato ticinese Marco Gambazzi e occupando il posto lasciato libero da Sodaro. E' stato scelto anche il nuovo direttore generale: Ettore Zalateo, 52 anni, triestino, già condirettore generale. I vertici della compagnia sono stati nominati nel corso del consiglio d'amministrazione di ieri mattina che ha sancito, come ci si attendeva, il riconoscimento del management dell'azienda da parte dell'azionista di maggioranza, la Swiss Re, che all'inizio del 1988 aveva acquisito la compagnia triestina attraverso la Gotthardfinanz.

Nel giorno delle investiture la compagnia triestina ha annunciato che prenderà il via con il ciclo borsistico di maggio, da venerdì 13 aprile, l'aumento del capitale sociale che passerà da 40 a 60 miliardi.

La ruota del Lloyd, spinta dagli eventi zurighesi che avevano portato, per raggiunti limiti di età, il 23 marzo scorso, alle dimissioni di Rolf Gamper da presidente della compagnia (e anche dal gruppo svizzero), si è fermata quindi su Trieste. Il nuovo presidente, che rinuncia alla carica di direttore generale, manterrà quella di amministratore delegato della compagnia conservando anche l'incarico ai vertici del Lloyd Adriatico Espana. Interesse ha destato negli ambienti finanziari la nomina a vicepresidente di Pio Teodorani Fabbri, cognato dell'Avvocato, avendo sposato Maria Sole Agnelli. Il conte siede nel consiglio d'amministrazione dell'Ifi, la finanziaria di famiglia del gruppo torinese. Il gruppo Agnelli, nel 1982, aveva rilevato il 40% della compagnia che poi aveva ceduto.

In seguito alle dimissioni di Gamper, nel consiglio è stato cooptato al suo posto Werner Seifert, uno dei direttori generali della Swiss Re. Gérard Lavanchy si è dimesso dal comitato esecutivo per motivi di salute. Il nuovo comitato sarà composto quindi da Sodaro, Marco Gambazzi, Pio Teodorani Fabbri, Herbert Schonenberger e Giovanni Gabrielli.

Ecco, nel dettaglio, come avverrà l'aumento di capitale. Saranno emessi venti milioni di azioni ordinarie, in opzione ai possessori di azioni ordinarie e di risparmio, al prezzo complessivo di 8.500 lire. Agli azionisti in possesso di azioni risparmio sarà offerta una azione ordinaria per ogni due azioni ordinarie o di risparmio possedute. Le nuove azioni avranno godimento dal 1 gennaio 1990 e il diritto di opzione potrà essere esercitato dal 13 aprile al 16 maggio. Nelle casse della società, con questa operazione, affluiranno 177 miliardi freschi. La Swiss Re, inoltre, si è impegnata a sottoscrivere tutte le azioni rimaste inoptate.

L'aumento è stato deciso per assecondare una strategia che prevede, fra l'altro, l'acquisizione di partecipazioni di maggioranza o comunque significative in società di assicurazione. Non si esclude neppure la costituzione di nuove compagnie per la gestione dei canali d'intermediazione e quindi capaci di creare nuovi varchi di sviluppo.

Il nuovo presidente Sodaro ieri ha potuto presentare una compagnia in salute. Ecco i più recenti dati di bilancio. Il fatturato chiude con oltre 912 miliardi, con un incremento dell'11,63% (802,8 per il ramo Danni; 105,7 per il ramo Vita). In particolare il ramo vita ha registrato un buon incremento (+20,3%), superiore alla media nazionale. Il Lloyd ha continuato nella politica di riequilibrio progressivo del portafoglio, dove l'incidenza del comparto Auto si attesta ora al 56,69% contro il 58,86% dell'esercizio precedente. Una riduzione che i manager della compagnia raccordano allo sviluppo nei rami elementari, con particolare riferimento ai rami Malattie (+59,7%), Incendio (+23,3%), Infortuni (+17%) e Trasporti (+23,3%).

Le poste di bilancio non sono state ancora completamente definite. L'utile d'esercizio dovrebbe comunque attestarsi sui 40,7 miliardi, con un incremento di circa il 12,2% rispetto al 1988. Le proiezioni per il 1990 lasciano prevedere una crescita dei premi che porterebbe al superamento della fatidica e «storica» soglia dei mille miliardi con un tasso d'aumento fra il 13 e 14%.

CONVEGNO

Compagnie in Europa

TRIESTE — Avrà luogo oggi con inizio alle 9 nella sala conferenze della facoltà di economia e commercio dell'Università di Trieste, la Giornata di studi promossa dall'Istituto per gli studi assicurativi sul tema: «Il processo di liberalizzazione dell'attività assicurativa nel Mercato comune».

Il programma prevede una serie di relazioni svolte da autorevoli esponenti della Cee, dei mercati assicurativi europei e del mondo accademico. Presiederà i lavori il presidente del Lloyd Adriatico, Antonio Sodaro.

L'assise assume una particolare importanza in un momento in cui Trieste vede amplificarsi il suo ruolo di capitale delle assicurazioni soprattutto in vista della liberalizzazione in ambito Cee.

Lloyd Adriatico: *i primi dieci azionisti*

1	FINPAI S.p.A. - Roma 35%
2	GOTTHARDFINANZ S.A. - Lugano 15%
3	SWISS RE HOLDING Ltd - Zurigo [illegible]
4	IMIGEST S.p.A. - Roma 2,5%
5	PRIMEGEST S.p.A. - Milano 1,7%
6	MAGNI IRNERI Lina - Trieste 1,6%
7	IRNERI Giorgio - Trieste 1,6%
8	IRNERI HAUSER Donata - Trieste 1,5%
9	IRNERI Piero - Trieste 1,2%
10	VENTURA Attilio - Milano 1,1%
11	AZIONARIATO DIFFUSO 28,5%

ASSICURAZIONI / ANTONIO SODARO

Ventisette anni tutti in ascesa

Dalla direzione studi alla presidenza della compagnia

TRIESTE — Il nuovo presidente del Lloyd Adriatico lavora da ventisette anni nella compagnia, tutti in ascesa, sino a salire sul gradino più alto. Nato a Trieste il 16 aprile del 1939, Antonio Sodaro ha iniziato la sua attività nel Banco di Roma.

Nel 1963 è passato al Lloyd Adriatico dove ha assunto mansioni sempre più elevate: dalla responsabilità dell'ufficio liquidazione danni Rc auto nel 1966 alla direzione studi nel 1971. Responsabile del servizio affari generali nel 1973, poi direttore centrale nel 1974, Sodaro nel 1975 ha assunto la responsabilità del dipartimento tecnico.

Nel 1977 è stato nominato prima vice direttore generale, poi condirettore generale, raggiungendo nel 1978 il grado di direttore generale. Nel 1979 è stato poi chiamato a far parte del consiglio d'amministrazione della società, mentre l'anno successivo viene nominato presidente della compagnia spagnola Lloyd Adriatico Espana.

Nel 1981 ha assunto la carica di amministratore delegato del LLoyd Adriatico e, nel 1989, quella di vicepresidente, pur mantenendo il grado di direttore generale.

Membro del consiglio direttivo dell'Ania, nonché presidente della sezione tecnica Rc, con l'entrata al Lloyd Adriatico del nuovo azionista di maggioranza, la Swiss Re, Antonio Sodaro ha visto confermata la sua posizione al vertice della compagnia triestina fino a raggiungere la carica di presidente. Per Sodaro la nomina costituisce il coronamento di una carriera di prestigio e il riconoscimento di una carriera passata tutta all'interno del Lloyd Adriatico.

ASSICURAZIONI / PARLA IL NEO-PRESIDENTE

«E' stata premiata la gestione»

I rapporti con la Swiss Re sono «ottimi» - La corsa all'Est

TRIESTE — Antonio Sodaro subito dopo la nomina. Il nuovo presidente, appena conclusa la riunione di consiglio, si sofferma sul nuovo cambio al vertice.

Qual è il suo stato d'animo ora che siede sulla poltrona di presidente del Lloyd, dopo una carriera che si è svolta tutta all'interno della compagnia?

Mi sembra che quanto oggi ha deciso il consiglio d'amministrazione della compagnia abbia un grande rilievo per due ordini di ragioni. Da una parte bisogna sottolineare il metodo che è stato seguito. Un'azionista di maggioranza ritiene di dover mettere al vertice della società colui che gestisce. Penso che sia stata premiata la gestione a tutto tondo. Dall'altra, dal mio punto di vista personale ma anche da quello di tutti quelli che lavorano nella compagnia, mi sembra che sia stato dato un segnale di grandissima attenzione alla città.

Oggi è stato annunciato che venerdì prenderà il via l'aumento di capitale da 40 a 60 miliardi. Quali saranno le decisioni successive?

L'aumento di capitale è una provvista che ci consente di poter guardare allo sviluppo con una pluralità di articolazioni. I nostri agenti continueranno a essere al centro delle nostre attenzioni ma si dovrà pensare anche a tutto ciò che si muove sui mercati e alle opportunità che potremo cogliere.

La compagnia, dai dati presentati oggi, gode di buona salute. Quali sono le previsioni per il 1990?

Nel 1990 ci stiamo muovendo con un tasso di crescita dei premi fra il 13 e 14%. Contiamo di valicare abbondantemente i mille miliardi.

Come intende impostare il rapporto con l'azionista di maggioranza?

I rapporti con la Swiss Re sono ottimi e direi che trovano la loro dimostrazione, la loro evidenza, proprio in quanto è avvenuto oggi. Un'azionista di maggioranza che non viene con uomini suoi a riempire posti o ad occupare spazi e che non s'insedia nei ruoli strategici ma lascia veramente tutto alla gestione, anche il ruolo del presidente è una conferma evidente di ciò.

La corsa all'Est è iniziata. Quali spazi si potrebbero aprire per le compagnie assicurative?

Facciamo tutti un gran parlare delle opportunità che si aprono verso Est. E' certo che Trieste per vocazione si pone queste problematiche. Per quanto riguarda l'assicurazione i problemi sono anche delicati perché ci sono grandi compagnie, grandissime compagnie, per esempio tedesche, che stanno già impostando una politica di quasi monopolio nella gestione di un «business» assicurativo all'Est.

[p.c.f.]

ASSICURAZIONI / ETTORE ZALATEO

Un super-esperto in informatica

Il nuovo direttore generale ha iniziato l'attività all'Ibm

TRIESTE — Ettore Zalateo, il nuovo direttore generale del Lloyd Adriatico, ha iniziato la sua attività all'Ibm Italia divenendo ben presto un super esperto nel settore dell'informatica. Esperienza che, in anni successivi, ha saputo far fruttare al meglio all'interno della compagnia triestina.

Condirettore generale dal 1 marzo 1982, Ettore Zalateo è nato il 12 febbraio del 1938. Ha iniziato la sua carriera nella compagnia triestina nel 1962 assumendo l'incarico di capo centro alle dipendenze del direttore amministrativo.

Nel 1965, promosso dirigente, ha assunto la responsabilità del Servizio elaborazione dati e entra nello staff del direttore generale. Zalateo è riuscito a dare notevole impulso alla realizzazione di quei progetti che hanno consentito all'azienda di trarre il massimo vantaggio della gestione automatica dei dati. Significativa è stata la sua presenza, quale relatore, a seminari in Italia e in Europa. Oggi il Lloyd Adriatico è riconosciuto come una delle società più avanzate nell'informatica.

Zalateo, nel 1978, ha assunto la carica di vicedirettore generale assumendo in quello stesso anno quella di consigliere d'amministrazione dell'Ifa, l'Istituto per la formazione professionale assicurativa. Nel 198[illegible] ha poi assunto la vicepresidenza del Lloyd Espana, società controllata dalla compagnia triestina fino all'attuale investitura a direttore generale che corona un percorso iniziato quasi trent'anni prima all'interno della struttura della compagnia che ieri ha visto modificato il suo assetto al vertice con le nuove nomine seguite alle dimissioni di Gamper.

«OPA» FARMERS

Stop californiano per l'Axa-Midi

PARIGI — Lo Stato di California ha respinto la domanda di Axa-Midi, di cui le Assicurazioni Generali di Trieste sono importante coazionista, di rilevare le attività assicurative della Farmers. Lo ha comunicato a Parigi il gruppo assicurativo francese diretto da Claude Bèbèar, precisando però che si tratta di un «no condizionato» poiché non mette in causa né le competenze né la solidità di Axa-Midi, bensì il montaggio finanziario dell'operazione di take-over proposto da Bèbèar. L'operazione francese si inquadra nel contesto dell'offerta pubblica di acquisto (Opa) Hoylake di Jimmy Goldsmith sul conglomerato britannico Bat. Va ricordato che le Generali si erano desolidarizzate dall'operazione Farmers essendo «contrarie — secondo la dichiarazione fatta a suo tempo da Enrico Randone — alle Opa ostili». La risposta negativa dei giudici californiani è la prima a essere pervenuta a Bèbèar, che dall'agosto del 1989 conduce di persona l'iter per il take-over della compagnia statunitense. Il gruppo Farmers è impiantato in nove stati americani. Esso viene al quindicesimo rango delle compagnie americane di assicurazioni, e al terzo per le assicurazioni dei particolari. In California la Farmers realizza il 43 per cento del giro d'affari. Axa-Midi, si legge nel comunicato diffuso a Parigi, studierà le necessarie modifiche da apportare all'offerta per renderla idonea alle condizioni poste dallo stato della California; e ricorda che prima di poter acquisire la Farmers il conglomerato britannico aveva ricevuto sette risposte negative.

CONTRO GIORNALISTI E POLITICI

Europrogramme querele a raffica

«Qualcuno voleva sabotare il fondo per impadronirsene»: sarebbe Carlo De Benedetti

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «La campagna di stampa contro Europrogramme '69 parte dal 1981. Prima è la denigrazione, poi una battaglia contro il progetto di italianizzazione del fondo. C'è un filo rosso che collega questi fatti. Qualcuno voleva sabotare il fondo per impadronirsene, a prezzi inferiori al valore di mercato. Il danno che abbiamo calcolato è di 400 miliardi e per averli ci siamo rivolti al tribunale civile». Per i legali della Cise, società creata dei sottoscrittori del Veneto e della Liguria (alla quale Orazio Bagnasco l'anno scorso cedette le azioni del fondo in liquidazione), quel qualcuno ha un nome e un cognome: Carlo De Benedetti, il vero acquirente, che si sarebbe avvalso del paravento della Sasea di Florio Fiorini.

Per aiutarlo a tagliare questo traguardo si sarebbero mobilitati, quasi dieci anni fa, promuovendo un'intensa campagna di destabilizzazione, Eugenio Scalfari direttore di Repubblica, Livio Zanetti, all'epoca alla testa dell'Espresso. Per Panorama è stato tirato in causa il direttore di allora, Carlo Rognoni. E ancora, a titolo personale, una sfilza di bei nomi del giornalismo, della finanza, della politica: nell'ordine Giuseppe Turani, Giampaolo Pansa, Marco Ruffolo, Massimo Riva, Nino Sunseri, Isidoro Albertini, Guido Rossi, ovviamente De Benedetti, e, infine, Bruno Visentini e Giovanni Goria. Gli ultimi due avrebbero rilasciato dichiarazioni al di fuori della loro veste istituzionale. Di Goria i promotori dell'azione civile ricordano soprattutto una frase pronunciata ai tempi della ventilata italianizzazione del fondo: «Lo stato non può essere chiamato a tutelare la stupidità degli italiani».

Da tutti costoro la Cise vuole un risarcimento di 400 miliardi di lire e lo ha chiesto al tribunale con un'azione civile. Secondo i promotori dell'iniziativa quei 400 miliardi altro non sono che la differenza tra il valore reale del fondo e il prezzo al quale è stato ceduto alla Sasea. «Europrogramme '69 per noi valeva 1.200 miliardi. E' stato venduto alla Sasea per circa 850. Un prezzo — affermano alla Cise — che ha risentito fortemente del fatto che il fondo era in liquidazione». Nel merito delle accuse gli avvocati genovesi Giuseppe Giacomini e Giuseppe Conte non vogliono entrare «perché la causa non è stata ancora assegnata a un giudice e questi potrebbe irritarsi se leggesse l'atto sui giornali. Però abbiamo le prove documentali e testimoniali. Per esempio, il giorno della firma del contratto di cessione alla Reh, una società controllata dalla Sasea, in una stanza attigua c'erano uomini di De Benedetti riconducibili a una sua società, la Compagnia Immobiliare Lasa».

Per integrare il contraddittorio gli avvocati hanno chiesto a Orazio Bagnasco e alla Ifi Interfinivest di Lugano, che ha gestito il fondo fino al 1989, di intervenire nella causa, in quanto, sottolinenano gli avvocati, parti offese dalla campagna di stampa ostile. Bagnasco — in una nota — condivide l'iniziativa giudiziaria, ma precisa di non avere da tempo rapporti nè con il Fondo, nè con la stessa Cise, alla quale aveva ceduto la sua società di gestione Ifi-Interfininvest. Nel suo comunicato l'ingegnere genovese afferma: «Mi sembra ovvio che i sottoscrittori continuino tenacemente a difendere i propri interessi e che siano stimolati alla recente azione dall'aver appreso che chi avrebbe rilevato l'intero patrimonio dell'Europrogramme apparterrebbe agli stessi gruppi che hanno condotto la furibonda campagna di stampa contro l'Europrogramme stessa». Secondo molte indiscrezioni Bagnasco non sarebbe estraneo a questa iniziativa, proprio per la sua vicinanza alla società Cise. Una contiguità già notata da una relazione della Commissione federale delle banche svizzere, l'organo di vigilanza elvetico sugli istituti di credito. La transazione con Florio Fiorini, avvenuta il 28 luglio 1989, è stata al momento vista con entusiasmo dal comitato veneto dei sottoscrittori che avevano ai tempi ritenuto congruo il prezzo. Completamente sfavorevoli, invece i sottoscrittori di Benevento: per loro il fondo valeva già da anni 1.200 miliardi. Oggi hanno almeno la soddifazione di sapere che quella loro valutazione si [illegible] adeguati, anche se tardivamente, gli altri due comitati.

Microelettronica: un'alleanza tra europei

MILANO — Raimondo Paletto, 64 anni, amministratore delegato della Sgs Thomson (la joint venture fra il gruppo italiano Sgs, che fa parte dell'Iri Finmeccanica, e il colosso francese Thomson nel campo dei semiconduttori), è il nuovo presidente di Jessi. Jessi è un consorzio di produttori europei di microelettronica fondato nel 1986, di cui fanno parte più di 40 aziende, ma che sostanzialmente è guidato da tre aziende: la tedesca Siemens, l'olandese Philips e l'italo francese Sgs Thomson (comunemente chiamata St): il suo scopo è quello di finanziare programmi comuni di ricerca. Attualmente ne conduce 40, il cui costo (fra il 1989 e il 96) sarà di più di 5.700 miliardi, dei quali il 50 per cento finanziati dalle industrie, il 25 per cento dalle nazioni che partecipano al progetto (Germania, Francia, Inghilterra, Olanda e Italia) e il 25 per cento dalla Cee.

«Ma i progetti proposti — spiega Paletto — sono stati più di 200».

Malgrado l'attuale presidenza italiana, la presenza nel consorzio di un gigante come la Siemens, viste anche le prospettive di espansione innescate dall'unità delle Germanie, non rischia di fare di Jessi un sistema che serve soprattutto a finanziare la ricerca tedesca?

«No — risponde Paletto —, anche perché nel campo dei semiconduttori, la Philips, la St e la Siemens si occupano della ricerca in tre distinti settori. Il gruppo olandese svolge ricerche nel campo delle memorie statiche, quello tedesco in quello delle memorie dinamiche, la St nel campo delle memorie Eprom. Fra l'altro la cessione di informazioni fra un gruppo e l'altro è stata codificata da regole ferree fissate con contratti internazionali: alcune avvengono a titolo gratuito, altre no. Anche le informazioni che deriveranno dal recente accordo fra la Siemens e l'Ibm Europa per lo sviluppo di una memoria dinamica da 64 megabit verranno trasferite agli altri partner di Jessi. L'industria microelettronica necessita di investimenti per la ricerca sempre più consistenti. L'Europa, con i produttori fortemente divisi, arriva ultima dopo i giapponesi e gli americani, con un fortissimo squilibrio tecnologico e di mercato. Basti pensare che il fatturato dell'industria elettronica in Europa è mediamente di 10 milioni di dollari ogni milione di abitanti, negli Stati Uniti è di 15 milioni di dollari, in Giappone di venti. Grazie a Jessi stiamo recuperando molto velocemente il divario tecnologico col Giappone. Nell'89 la St ha potuto far uscire una memoria Eprom da un megabit con soli sei mesi di ritardo rispetto ai giapponesi. Il divario verrà ridotto ulteriormente per il modello da 4 megabit, ed entro un paio di anni pensiamo di poter colmare la differenza o addirittura di arrivare per primi sul mercato».

Ma quali sono i progetti sviluppati da Jessi che permettono questa «rimonta»?

«Per esempio quelli che riguardano le tecniche di ricerca o di lavorazione. Pensi che per una memoria da un megabit è necessario poter creare fori del diametro di 0,8 micron, per quella da 4 megabit da 0,5, e stiamo già lavorando a chip Eprom da 16 e 64 megabit, con fori del diametro di 0,35 micron. Se pensa che il volume del raggio luminoso che serve per fare il buco non è più sottile di 0,2 micron, capisce che stiamo arrivando ai limiti fisici del problema. Per creare un prodotto del genere occorre lavorare con tecniche sofisticatissime in ambienti molto particolari, che non sono più semplici laboratori ma impianti di sperimentazione molto costosi. In Giappone hanno sempre avuto mentalità di farli: in Europa no».

Dunque, un «Rinascimento europeo» nel campo della microelettronica. Con qualche perplessità: sono infatti diversi i giornali specializzati che hanno riportato le voci di un tentativo di scalata della Sgs Thomson da parte della Siemens.

[Giovanni Medio[illegible]]

BANCA POPOLARE DI TRIESTE

Raccolti 18 miliardi

Sono state finora più di duemila le adesioni all'iniziativa

«Risultato notevole» commenta Giovanni Ferrari (nella foto), a capo del Comitato dei promotori. I dati pari a quelli della Popolare di Venezia.

TRIESTE — L'idea di costituire in città una Banca popolare di Trieste evidentemente piace ai triestini. Lo dimostrano i risultati conclusivi della raccolta delle adesioni che precedono la formalizzazione della richiesta alla Banca d'Italia di aprire ufficialmente il nuovo sportello bancario a Trieste.
«Abbiamo superato ogni più rosea previsione — ha dichiarato Giovanni Ferrari, presidente del Comitato dei promotori dell'iniziativa — raccogliendo, in meno di tre mesi, più di duemila adesioni per un capitale totale che supera nettamente i 18 miliardi. Questo risultato è da considerarsi eccezionale se si pensa che il capitale minimo, secondo la precedente legge bancaria, per aprire uno sportello era di sei miliardi, e che la nuova legge ne impone dieci. Siamo quindi riusciti a raccogliere quasi il doppio di quanto richiesto attualmente».

Soddisfazione e sorpresa sono più che giustificate perché i dati di Trieste sono pari a quelli della Banca popolare di Venezia, che tra poco sarà operativa, e che dispone di una provincia molto più estesa. «In città — continua Ferrari — è scattata una reazione positiva a seguito della nostra proposta perché evidentemente si sente l'esigenza di nuove iniziative in questo settore. Grazie a questi risultati potremo presentare tra breve, rispettando rigorosamente i tempi previsti, la domanda alla Banca d'Italia. A questo proposito è già stata convocata per il prossimo 26 aprile la riunione del comitato dei promotori. Conclusa l'istruttoria della Banca d'Italia entro qualche mese, potremo diventare operativi, come promesso, entro la prima metà del prossimo anno».

[f. d. c.]

N. PIGNONE

Assorbirà la Savio?

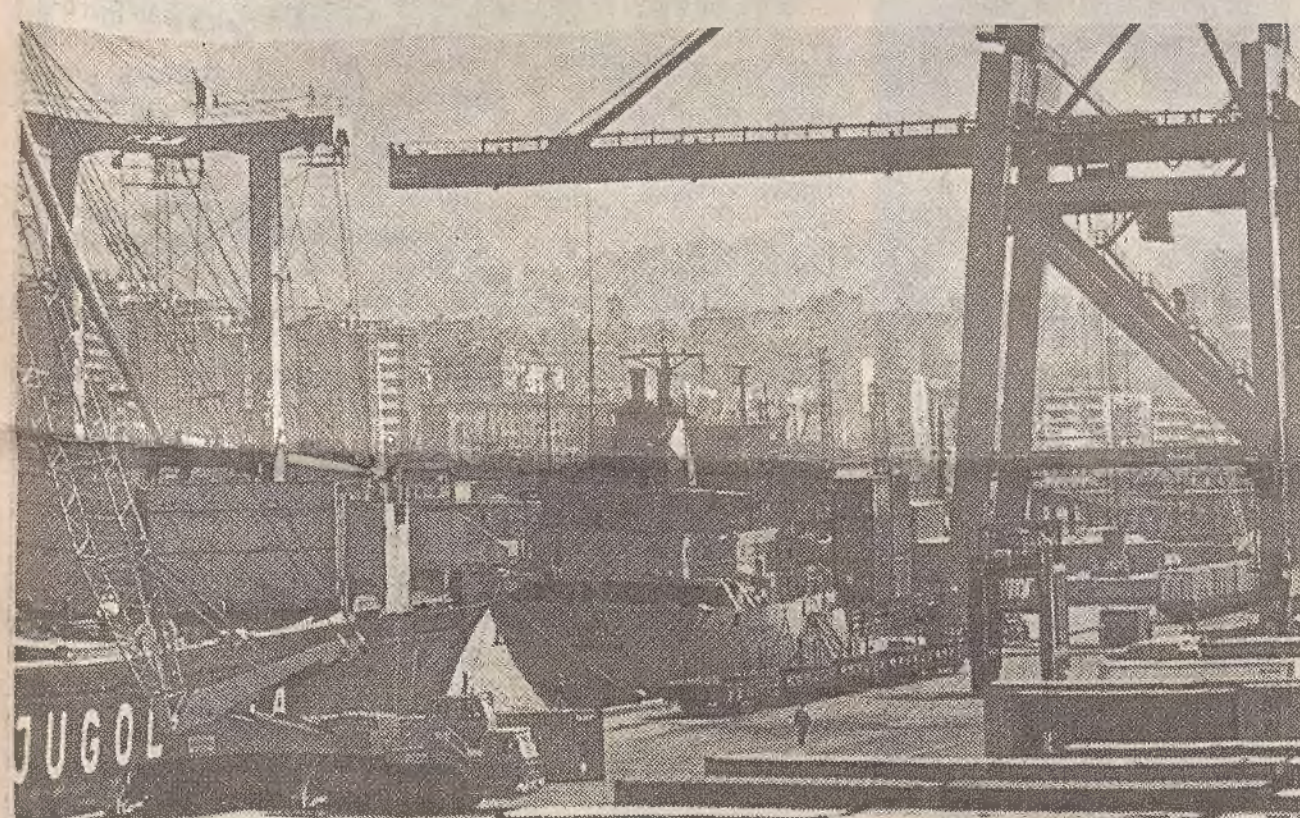
ROMA — «Stiamo studiando come mettere la Savio nel gruppo di società che sono dentro il Nuovo Pignone. Quest'ultima infatti comprerà la maggioranza del pacchetto azionario della società caposettore nel meccanotessile». Lo ha dichiarato il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari a margine di un'audizione alla commissione bilancio e programmazione della Camera. Cagliari ha ricordato che l'azienda di Pordenone è redditizia e ben si integra con gli interessi del gruppo di Firenze. A chi gli ricordava che Franco Ciatti è presidente sia di una che dell'altra società, Cagliari ha risposto ricordando che «Ciatti facendo il presidente della Savio, oltre che del Nuovo Pignone, ne è stato anche il tutore». Per quanto riguarda i tempi infine Cagliari si è limitato a sottolineare che «questo è un progetto allo studio».

STAMPA

Funziona anche a Trieste un centro «Prontaprint»

TRIESTE — Riuscire a comunicare rapidamente, costruire una propria immagine individualizzata che si distingua nella babele dell'informazione, avere a disposizione in poco tempo una stampa accurata della propria produzione. Queste esigenze non sono più monopolio, come è stato fino a qualche anno fa, di aziende di grandi dimensioni, ma si sono diffuse anche alle più piccole società, agli uffici dei professionisti e ai proprietari di negozi.
Grazie alla tecnologia più avanzata, dai computer al videotel al fax, si è oggi in grado di rispondere a tutte queste esigenze, ma non è sempre facile coordinare tutti questi elementi in un sistema «intelligente» e finalizzato alle singole esigenze dei clienti.
In questa prospettiva è stato aperto anche a Trieste un centro «Prontaprint» che si propone come un vero e proprio «business services» in grado di fornire in tempi molto rapidi una varietà di servizi, dalla stampa alla rilegatura, da un servizio fax alla microfilmatura e alla ricopiatura in tutti i formati con l'assistenza continua di un grafico. La presenza di un grafico, all'interno dei vari servizi, riesce a coniugare le esigenze di precisione e velocità con la richiesta di un prodotto costruito sulle specifiche esigenze personali.
Il centro «Prontaprint» di Trieste è il quindicesimo in Italia e fa parte di una catena di 600 punti operativi sparsi in tutto il mondo in grado di interagire tra di loro, ed è gestito con la formula collaudata del franchising. Questo tipo di servizio avanzato è naturalmente funzionale a una domanda sempre più diffusa da parte di ampie fasce di utenti, dal professionista al manager, dallo studente al commerciante, che si muovono nella prospettiva del fatidico 1993.

BILANCIO '89 DELLA FINANZIARIA EAPT

Finporto guarda al Brasile e all'Europa dell'Est
Il fatturato è aumentato del 15 per cento

Annata positiva l'89 per Finporto, che ha incrementato il fatturato (839 milioni) e ha orientato la propria strategia verso il mercato brasiliano e verso le piazze est europee.

L'esercizio dello scorso anno registra inoltre un utile di 26 milioni. Il capitale sociale verrà portato da 6 a 10 miliardi allo scopo di potenziare le attività. Le iniziative nello Stato brasiliano del Paranà e i progetti per l'istituzione di zone franche commerciali a Odessa e Ilichevsk. Il nuovo consiglio.

TRIESTE — Il bilancio 1989 della finanziaria portuale «Finporto» di Trieste è stato approvato dall'assemblea dei soci, chiamata anche a rinnovare le cariche sociali. Il bilancio registra un utile di 26 milioni. Il fatturato è stato di 839 milioni con un aumento di oltre il 15 per cento sull'annata precedente.
Nella sua relazione il presidente Michele Zanetti ha informato l'assemblea dei soci della decisione di elevare il capitale sociale da 6 a 10 miliardi, al fine di consentire un ampliamento e potenziamento delle attività della finanziaria.
Zanetti ha rilevato che il 1989 è stato contraddistinto da un'ulteriore crescita della Finporto, con un rafforzamento delle attività a livello internazionale in due direzioni: il Brasile e l'Est Europa.
Ha ricordato in merito che alla finanziaria è stata affidata la gestione del finanziamento italiano per il piano di sviluppo integrato delle infrastrutture portuali, di stoccaggio e trasporto dello Stato brasiliano del Paranà e che la Finporto ha acquisito una partecipazione nella società brasiliana Silocaf che si avvia a realizzare un'iniziativa simile a quella che ha ottenuto rilevante successo nell'ambito del porto di Trieste.
Zanetti ha anche ricordato la conclusione di accordi per predisporre leggi, normative e progetti per l'istituzione di zone franche commerciali a Odessa e Ilichevsk, nonché l'approfondimento dello studio, avviato con l'ausilio di istituti scientifici ed esperti est europei per realizzare un «corridoio coordinato» di traffico tra il Nord Europa e i porti nord adriatici, nel cui ambito viene attentamente valutata la possibilità di dar vita a un «corridoio multimodale» Budapest-Alto Adriatico.
Il presidente Eapt ha sottolineato l'iniziativa dell'Ice per istituire a Trieste un centro nazionale di coordinamento degli uffici Ice operanti nell'Europa orientale e il conseguente avanzamento del progetto di realizzare un centro polifunzionale — «Est West business point» — di uffici e servizi finalizzato alla cooperazione tra imprese dell'Est e dell'Ovest.
Zanetti ha concluso rilevando che la finanziaria portuale ha assunto le dimensioni di una funzione stabile e trainante per lo sviluppo delle attività strumentali e dei servizi collegati ai trasporti e traffici che gravitano attorno al porto franco di Trieste e alla regione.
L'assemblea dei soci della Finporto ha deciso di portare da 9 a 11 i componenti del consiglio d'amministrazione, 6 «pubblici» e 5 «privati». Tra i primi sono stati confermati Michele Zanetti, Luigi Rovelli e Vincenzo Marinelli, mentre nuovi sono Giorgio Tombesi, Alessandro Perelli e Livio Marchetti (Friulia). Tra i «privati» sono stati confermati Federico Pacorini, Riccardo Riccardi (Gemina) e Fabio Risso (Coeclerici), mentre nuovi sono Gerard Majer (Creditanstalt) e Luigi De Puppi (Zanussi).
Per l'Ente autonomo del porto, azionista di maggioranza, il vicedirettore Franco Degrassi ha espresso, al consiglio d'amministrazione uscente e alla struttura operativa della finanziaria, l'apprezzamento degli azionisti per i risultati ottenuti dalla Finporto.

INIZIA L'ATTIVITA' IL TFT

A Trieste «polo frutta» nel porto

Primo risultato positivo: un carico di 4 mila t. di banane

TRIESTE — A interrompere la tendenza negativa del primo trimestre '90 per i traffici convenzionali del porto di Trieste, una notizia promettente: è giunta nello scalo giuliano al molo V la motonave «Cuenca», che ha caricato in Honduras e in Colombia 4 mila tonnellate di banane «Chiquita», dirette al mercato italiano.
L'arrivo della «Cuenca» rappresenta una buona novella essenzialmente per due ragioni: perché si è inaugurata l'attività del Tft (Terminal frutta Trieste) — una delle tre imprese private che, avendo ottenuto la licenza di sbarco e imbarco dall'Eapt, gestirà direttamente il traffico triestino di frutta — e perché di banane nel porto di Trieste non se ne erano in pratica mai viste. E in genere nei porti adriatici, dicono alla Tft, questo frutto esotico non è di casa.
Si tratta dunque di una prima, interessante acquisizione di frutta «diversa» dai tradizionali carichi di agrumi israeliani. La «Cuenca», col suo trasporto di 4 mila tonnellate, potrebbe essere l'avanguardia di un flusso commerciale in grado di portare a Trieste 20 mila tonnellate di banane all'anno. Non solo: la Tft (controllata dal gruppo armatoriale genovese Coe & Clerici e dalla casa di spedizione triestina Billitz) conta di creare, mediante gli arrivi da Israele e le nuove acquisizioni di traffico, un «polo della frutta» nel porto giuliano. Per le operazioni di movimentazione-merci sulla «Cuenca» sono state applicate da parte della Compagnia portuale tariffe definite «sperimentali».
Il terminale frutta, gestito privatisticamente dalla Tft, integrerà inoltre le proprie attività con il magazzino «refrigerato» Transfrut, anch'esso condotto dalla Billitz. A proposito di nuove acquisizioni di traffici, oltre alle banane, la Tft si sta muovendo su un ampio raggio d'azione nell'area mediterraneo-orientale, nelle piazze latino-americane e in quelle dell'Africa australe. E' previsto, sempre da parte della Tft, un investimento di un miliardo per dotare il terminal del molo V di moderni impianti.
La «Cuenca», come si diceva all'inizio, rappresenta il «battesimo del fuoco» per la Tft: un primo passo — ma la marcia sembra molto lenta — verso quella rivoluzione gestionale del porto di Trieste, mediante il coinvolgimento di energie private, di cui si parla da un anno.

[ma.gr.]

VICENDA ENIMONT, RICHIESTA DI ANNULLAMENTO DELLE DELIBERE DEL 28 MARZO

Ricorso Eni: prima udienza il 28 aprile

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Sarà il giudice Baldo Marescotti, dell'ottava sezione civile del tribunale di Milano, a occuparsi della causa promossa dall'Eni attraverso l'avvocatura dello Stato per annullare le delibere dell'assemblea dei soci dell'Enimont che si è tenuta il 28 marzo.
A un mese esatto di distanza da quell'assemblea (che portò da 10 a 12 i membri del consiglio di amministrazione del polo chimico contro la volontà dell'Eni e nominò consiglieri gli alleati di Raul Gardini Gianni Varasi e Jean Marc Vernes), il 28 aprile, si terrà la prima udienza delle parti.
In quell'occasione il giudice dovrà raccogliere gli elementi per decidere in merito alla richiesta avanzata dall'Eni di sospendere d'urgenza gli effetti delle delibere di cui viene richiesto l'annullamento. E' tuttavia improbabile che già il 28 aprile il magistrato possa prendere una decisione in merito: è infatti verosimile che, sentiti gli amministratori e i sindaci della società, conceda alle parti qualche giorno di tempo per presentare memorie scritte.
Baldo Marescotti è uno dei magistrati anziani dell'ottava sezione (quella che si occupa di tutte le cause riguardanti le società per azioni) ed è stato alla ribalta delle cronache più volte in passato. Anni fa è stato il giudice delegato all'amministrazione della Rizzoli-Corriere della Sera, che si è conclusa con la cessione alla Gemina. Si è anche occupato, dua anni or sono, del primo scontro fra De Benedetti e Berlusconi per il controllo della Mondadori.
Sul piano politico da registrare la dura presa di posizione del ministro per i Rapporti con il Parlamento, il liberale Egidio Sterpa, che, nel corso di un convegno che si è tenuto ieri a Roma, ha definito il caso Enimont «un pasticcio nato all'insegna dell'illegalità, come ha sancito la stessa Corte dei Conti. La responsabilità è del governo e forse dell'Eni che ha deciso male. Politicamente questo governo non ha potuto fare nulla.
«Non voglio fare nomi e cognomi — ha aggiunto Sterpa — ma la responsabilità è di chi ha dato il via alla trattativa per la creazione di quella joint venture. Tutto è nato all'insegna dell'equivoco, e la responsabilità di quest'equivoco è di chi l'ha fatto, non c'è dubbio, ma soprattutto della parte pubblica, dato che il privato che entra in una joint venture cerca di fare i propri interessi.
«Ormai — ha concluso Sterpa — la vicenda si è trasformata in un affare giudiziario, e il governo non può fare nulla».
In netto disaccordo i lavoratori chimici che dipendono dall'Enimont: ieri hanno fatto sciopero per quattro ore proprio per chiedere l'intervento del governo.

CALCIO / STASERA A ZAGABRIA JUGOSLAVIA-ITALIA «UNDER 21»

Slavi fortissimi, azzurri in trincea

La selezione di Maldini affronta in trasferta l'incontro di andata della finale europea

SAN SIRO

Finale di Coppa, e poi si chiude

Dal 26 aprile al 30 maggio, i lavori di «rizollatura»

Un «campo di patate»: così era diventato San Siro negli ultimi tempi.

MILANO — Lo stadio di San Siro verrà chiuso per la sistemazione del terreno di gioco dalla sera del 25 aprile, subito dopo la conclusione della partita Milan-Juventus di Coppa Italia. Lo ha comunicato l'assessore allo sport del Comune di Milano, Paolo Malena, a conclusione di una riunione della giunta comunale.

Il terreno verrà rizollato solo nella fascia centrale (da porta a porta), mentre le fasce laterali resteranno quelle originali sino al termine del Campionato del mondo, quando si procederà al totale rifacimento del manto erboso. E' questa la decisione della giunta comunale di Milano in seguito al parere dei tecnici e all'analisi dei progetti presentati.

«La prima motivazione è che il rifacimento parziale richiede meno tempo, ed è quindi un fattore di garanzia per la scadenza della partita inaugurale dei Mondiali, l'8 giugno — ha detto l'assessore Malena —. La seconda è la necessità di avere più tempo a disposizione per conoscere le cause che hanno determinato il degrado del manto erboso».

Malena ha anche precisato che «nessuna ditta era disposta ad impegnarsi in una rizollatura totale in tempi così brevi» e che comunque è stato garantito un ottimo risultato «anche dal punto di vista cromatico». Fra i possibili aspetti negativi della «rizollatura» parziale era stata anche considerata «la brutta figura che un campo a chiazze avrebbe fatto in mondovisione». «Secondo i tecnici il colore omogeneo del tappeto erboso — ha spiegato Malena — sarà garantito dall'uso di particolari sostanze chimiche e dal taglio incrociato dell'erba».

L'ipotesi più probabile appare quella di conferire l'incarico alla «Optima» di Venezia che ha proposto al Comune di accollarsi le spese del rifacimento attuale e di quello previsto per il dopo Mondiale in cambio della possibilità di vendere dopo la manifestazione le zolle d'erba come «souvenir». Vendita che potrebbe fruttare, secondo alcune stime, fra i tre e i quattro miliardi di lire. Al Comune andrebbe anche una partecipazione del 30 per cento sugli utili delle vendite. Malena ha infine assicurato l'apertura del terzo anello dei posti popolari in occasione della finale di Coppa Milan-Juve e fra il 30 maggio e l'8 giugno, data d'apertura dei Mondiali (la gara inaugurale si giocherà a San Siro) dovrebbe svolgersi anche una partita di «collaudo» del campo.

Il rifacimento della fascia centrale del tappeto erboso (3000 metri quadrati) costerà circa 100 milioni e sarà completato per il 30 maggio.

Secondo Malena nella decisione di far svolgere la finale di Coppa Italia ha influito anche «la necessità di collaudare il terzo anello prima dei Mondiali», mentre le esigenze di Milan e Inter «hanno rappresentato solo un fattore marginale». Tra i fattori che hanno causato il degrado del prato del «Meazza» figurano il freddo intenso, la riduzione dell'insolazione causata dalla nebbia, la polvere generata dai lavori di ristrutturazione, la mancanza di ventilazione aggravata dalla posa della nuova copertura.

Rispetto alla squadra che ha giocato con la Spagna due novità nella formazione italiana: Casiraghi punta anziché Buso e Carboni al posto di Piacentini. Confermato il 'blocco': cinque del Milan in campo.

Servizio di
Oddone Nordio

ZAGABRIA — Dunque ci siamo: questa è la partita più importante di tutta la stagione azzurra dell'Under 21. Contro la Jugoslavia, da tutti riconosciuta come la formazione meglio attrezzata dal punto di vista tecnico (l'altra semifinale in programma è Svezia-Unione Sovietica), i ragazzi di Maldini sono chiamati ad un confronto che sulla carta presenta difficoltà obiettive. Ma gli azzurrini hanno dimostrato lungo il difficile percorso che li porta questa sera (inizio ore 19,30, diretta Tv3) ad affrontare la partita di andata delle semifinali della Coppa Europa di possedere le qualità giuste e il temperamento per non subire passivamente l'avversario seppure questo — nel nostro caso la Jugoslavia — si presenti con una caratura internazionale di spiccato e consolidato prestigio.

Non è un mistero per nessuno come il calcio giovanile slavo abbia sempre espresso valori tecnici assoluti e di grande respiro. Ma da sempre i giocatori jugoslavi sono accusati di non essere tatticamente molto disciplinati e dunque portati a vanificare con la loro scarsa adattabilità a schemi precisi tutto il buono che sanno costruire sotto il profilo tecnico. E il tecnico Cabrinovic ha lavorato e sta lavorando proprio per eliminare questi scompensi e dare alla sua squadra un assetto senza sbavature. Lo riconosce anche Cesare Maldini che sottolinea: «Io credo che questa storia dell'indisciplina sia più una favola che una realtà concreta. In questi ultimi anni il calcio è cambiato e allora tutti i giocatori, anche gli slavi, si sono adattati a queste nuove esigenze. La Jugoslavia l'ho vista recentemente contro la Bulgaria e l'impressione che ne ho tratto è stata quella di una squadra ben disposta in campo, che attua schemi semplici ma molto efficaci e che cerca il gol con grande determinazione. Io credo che giocare la prima partita fuori casa possa rappresentare per noi un piccolo vantaggio sempre che il risultato finale non ci condanni in modo pesante. E i nostri precedenti con la Jugoslavia non sono per niente incoraggianti, addirittura disastrosi se si pensa che da queste parti, negli ultimi due anni, in due partite abbiamo beccato ben dieci gol. Il risultato ideale di questa sera, vittoria a parte naturalmente, sarebbe un bel 1-1».

Di rimando, il tecnico di casa, quasi a voler sottolineare quello cui accennavamo qui sopra in fatto di indisciplina tattica, puntualizza: «Nei calciatori italiani ammiro la grande professionalità, l'applicazione costante e il grande senso del dovere che consente loro di essere sempre pronti in qualsiasi momento. Ho visto l'Italia nelle due partite con la Spagna e devo ammettere che la squadra di Maldini mi ha notevolmente impressionato, sia sotto l'aspetto tecnico che atletico. In questo momento non me la sento di sbilanciarmi sul fatto che possa essere un vantaggio per noi giocare la prima partita davanti al nostro pubblico. Certo, se questa sera chiudessimo il match con tre-quattro gol di vantaggio, allora di sicuro la gara di ritorno assumerebbe per noi contorni meno pericolosi, ma la mia sensazione è che non sarà per niente facile trovare la via della rete».

Per la cronaca, accanto al tecnico slavo, durante la conferenza stampa, sedeva Bencic, che fu allenatore del Bologna nel dopoguerra.

Rispetto alla partita con la Spagna di 15 giorni fa, Maldini può disporre di due giocatori importanti: la punta juventina Casiraghi e il centrocampista barese Carboni. Giocheranno entrambi, andranno in panchina il fiorentino Buso e il romanista Piacentini. Dunque formazione fatta, anche se c'è un piccolo dubbio che coinvolge l'interista Rossini: il giocatore accusa un dolore all'inguine, ma probabilmente per questa sera ce la farà. In caso contrario, è pronto il sampdoriano Lanna.

La formazione slava dovrà rinunciare a Boban, giocatore di grande prestigio, che accusa dei dolori a un ginocchio (comunque andrà in panchina). La formazione slava può contare su ben sei giocatori che hanno già avuto esperienze con la nazionale maggiore, anche se a livello di partite amichevoli. Questa squadra, è per sette undicesimi la stessa che due anni fa ha vinto il campionato mondiale riservato agli juniores giocato in Cile. E' sicuramente una formazione di assoluto prestigio internazionale.

IN CAMPO
Diretta Tv3 ore 19.30

JUGOSLAVIA		ITALIA
Lekovic	1	Peruzzi
Brnovic	2	Garzia
Jarni	3	Rossini
Novak	4	Salvatori
Dukic	5	Benedetti
Petric	6	Costacurta
Mijatovic	7	Fuser
Mihajlovic	8	Carbone
Bobsic	9	Casiraghi
Prosinecki	10	Stroppa
Suker	11	Simone
IN PANCHINA		
Zitnjak	12	Fiori
Boban	13	Lanna
Zvonimir	14	Piacentini
Drulovic	15	Zanoncelli
Mihajlovic	16	Buso
ALLENATORI		
Cabrinovic		Maldini
ARBITRO		
Fockller (Germania O.)		

CALCIO / SULLA VIA DEL MONDIALE

Curiosità per la 'nuova' Austria

Beckenbauer ha intanto scelto una rosa di 26 giocatori

SALISBURGO — Ventotto gol segnati in un torneo difficile come la «Liga» spagnola. Toni Polster presenta il suo biglietto da visita alla rinnovatissima Ungheria di Meszoely, e a Salisburgo convergono gli osservatori di mezza Europa, Azeglio Vicini compreso. Fu vera gloria quella raccolta a Malaga dove l'Austria ha battuto a sorpresa una Spagna che in casa non perdeva da tempo immemorabile? Per caricare ulteriormente il suo attaccante, Hickersberger lo ha nominato addirittura capitano, e questa per Polster è la più bella delle rivincite se si pensa che fino alla partita «mondiale» con la Germania Est c'era chi lo voleva addirittura fuori della nazionale. Invece quella sera a Vienna mise a segno tre reti, spingendo inesorabilmente la sua squadra verso la fase finale dei Mondiali e da allora è diventato una sorta di eroe nazionale, rimpianto anche fuori dai confini di casa (cioè a Torino). Ma Hickersberger, che a Polster affiancherà un altro attaccante di razza, Rodax, non può dormire sonni tranquilli, perché a Malaga prima di vincere con tre reti nella ripresa, l'Austria mise in mostra un vasto campionario di errori difensivi che ai Mondiali potrebbero costare caro.

Il ct austriaco vuole quindi collaudare i progressi del proprio reparto arretrato, a cominciare dal portiere Lindenberger che a Salisburgo nella ripresa cederà il posto a Wohlfarth. Per stare più tranquillo, Hickersberger si è munito di videoregistratore e cassette e ha esaminato per tre ore assieme ai suoi il filmato della partita di Malaga. Quanto all'infortunato Zsak, elemento chiave del centrocampo, sarà sostituito da Linzmaier.

E' diventata, intanto, di 26 nomi la rosa di giocatori tra i quali il commissario tecnico tedesco-occidentale Franz Beckenbauer dovrà scegliere i 22 da mandare in Italia. E' stato lo stesso Beckenbauer a dare questi nuovi limiti al campo della sua scelta convocando 26 giocatori per la partita che la Germania disputerà il 25 aprile prossimo a Stoccarda contro l'Uruguay.

Questa la lista dei convocati. Portieri: Aumann, Illgner, Koepcke; difensori: Augenthaler, Berthold, Brehme, Buchwald, Kohler, Pfluegler, Reinhardt, Reuter; centrocampisti: Bein, Dorfner, Fach, Haessler, Hermann, Littbarski, Matthaeus, Moeller, Thon; attaccanti: Klinsmann, Kuntz, Mill, Riedle, Voeller e Wohlfarth. La novità rispetto alla precedente lista è costituita dall'aggiunta di Kuntz, del Kaiserslautern, tra gli attaccanti.

Lo sport in TV

13.45	Capodistria	«Settimana gol»
14.00	Montecarlo	«Sport news»: Tg sportivo
14.45	Capodistria	«La grande boxe»
16.00	Rai 3	Ciclismo: Belgio, Huy, Freccia Vallone
17.15	Capodistria	«Hockey Nhl»: all star game della national hockey league
18.25	Rai 2	«Tg2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg3 - Derby»
18.55	Rai 2	Calcio: in eurovisione da Salisburgo Austria-Ungheria
19.30	Rai 3	Jugoslavia-Italia under 21
19.30	Capodistria	«Sportime»: quotidiano sportivo
19.40	Teleantenna	«La vela fa spettacolo»
20.50	Rai 2	«Tg2 - Sportsera»
21.05	Capodistria	Calcio: campionato inglese anticipo della 34.a giornata. In diretta Arsenal-Aston Villa
22.25	Rai 1	«Mercoledì sport»
22.55	Capodistria	«Boxe di notte»: i grandi match della storia del pugilato
23.15	Montecarlo	«Stasera sport»: ciclismo Freccia Vallone
23.40	Capodistria	«Snowboard show»: sintesi della gara di super G di Cervinia, Coppa Italia, bilancio della stagione
23.55	Capodistria	«Supercross»: settimanale di motocross, gara di Seattle campionato americano

CALCIO / LE DECISIONI DEL GIUDICE NELL'ATTESA DEL RICORSO

Atalanta-Napoli non omologata

Ma la società bergamasca auspica un'indagine sul comportamento dei partenopei

MILANO — Dieci giocatori in serie A e dieci in serie B sono stati squalificati dal giudice sportivo che ha deliberato sulle partite di campionato delle ultime due domeniche. Il giudice ha sospeso l'omologazione di Atalanta-Napoli in attesa dell'esame del reclamo della società partenopea per il «caso Alemao». Tuttavia ha deliberato anche per questa partita i provvedimenti relativi ai giocatori.

In serie A sono stati squalificati per due giornate Garzilli (Cremonese) e per una ciascuno Contratto (Atalanta), Signorini, Ruben Paz e Caricola (Geona), Gualco (Cremonese), Luppi (Bologna), Gelain e Pierleoni (Cesena), Giannini (Roma), quest'ultimo anche con un'ammenda di 600 mila lire.

Adeguandosi al rito abbreviato, disposto dalla Federcalcio, il Napoli ha fatto pervenire nel pomeriggio nella sede della lega nazionale calcio a Milano il proprio reclamo, relativo alla gara disputata domenica contro l'Atalanta a Bergamo. Nel ricorso il Napoli chiede la «punizione sportiva dello 0-2 a carico dell'Atalanta», motivandola con la sopraggiunta indisponibilità del calciatore Alemao, colpito alla testa da un oggetto lanciato dal «settore curva» dello stadio atalantino. Il Napoli ha sottolineato nel reclamo che in conseguenza del danno subito, Alemao «non era in condizioni di continuare a giocare». Al ricorso è allegato il referto degli ospedali riuniti di Bergamo, dove il calciatore era stato ricoverato.

L'Atalanta ha intanto inoltrato un esposto alla Figc, alla Lega calcio e all'ufficio indagini sul «caso Alemao». Chiede che «venga accertato con procedura d'urgenza se i comportamenti tenuti nell'immediatezza del fatto e successivamente da alcuni tesserati del Napoli possano concretare violazione dell'art. 1 (obbligo di lealtà, probità e correttezza morale) e dell'art. 2 (illecito sportivo) del codice di giustizia sportiva». Lo ha reso noto la stessa società bergamasca con un lungo comunicato in cui, inoltre, «condanna e depreca il distorto uso del mezzo di informazione pubblica» che, a suo giudizio, è stato attuato nel corso della puntata di lunedì sera della trasmissione televisiva «Il processo del lunedì».

L'Atalanta, nel suo comunicato, esprime «piena fiducia» nella giustizia sportiva e poi elenca una serie di rilievi nei confronti del «Processo del lunedì». Secondo la società nerazzurra «in violazione delle più elementari norme del diritto-dovere di informazione» nessun rappresentante dell'Atalanta e nessun giornalista di Bergamo «è stato invitato alla trasmissione mentre ampio spazio è stato concesso ai giornalisti e giocatori napoletani e ad altri personaggi più o meno "qualificati" che hanno perpetrato congiuntamente un fazioso esercizio di giustizia sommaria e di linciaggio morale».

Sempre in serie A, inoltre, l'allenatore del Bologna Luigi Maifredi ha avuto un'ammenda di due milioni di lire per proteste nei confronti di un guardalinee. Tra le società di serie B il giudice ha inflitto un'ammenda di 15 milioni di lire al Catanzaro, di 10 milioni alla Reggina, di 8 milioni al Cosenza, di 5 milioni al Como, di 3 milioni ciascuno ad Avellino e Triestina, di 2 milioni ciascuno a Licata e Messina e di un milione al Parma.

In serie B sono stati squalificati per una giornata ciascuna gli alabardati Cerone e Danelutti (Triestina), Cascione (Reggina), Amodio e Sorbello (Avellino), Caneo (Cosenza), De Trizio (Pescara), Donati (Parma), Lancini (Barletta), Luzzardi (Brescia).

CALCIO / UDINESE

Pozzo in clausura con la squadra

Premi congelati e lungo ritiro in attesa dell'Atalanta

UDINE — Musi lunghi, poca disponibilità al dialogo, nessuna voglia di scherzare. Venti minuti negli spogliatoi con il presidente Pozzo e una richiesta: «Ci mandi in ritiro, tutta la settimana». Per l'Udinese sono giorni difficili, questi. Giorni difficilissimi. La tensione, al vecchio Moretti, che pure ne ha viste di tutti i colori, si taglia con il coltello. Giampaolo Pozzo ha detto okay, da oggi tutti a Majano, nell'albergo che fra un mese e mezzo ospiterà anche i sogni mondiali dell'Uruguay. Con una postilla, però: gli stipendi sono bloccati, i premi (ovviamente) congelati. Giocatori, tecnici e dirigenti ne avevano già parlato tra loro domenica sera nel chiuso degli spogliatoi, appena terminata la partita con l'Ascoli. Ieri, alla ripresa settimanale degli allenamenti, se ne è riparlato nel chiuso degli stanzoni del Moretti: nessuno ha mosso obiezioni, tutti si sono dichiarati d'accordo.

Una vera e propria terapia d'urto per rimettere in sesto una situazione gravemente compromessa dalla sconfitta di Ascoli. Un ultimo tentativo per dare un senso a una stagione incredibile, fatta di tante, troppe gioie smorzate al novantesimo. Ecco, è proprio questo che Pozzo non digerisce: «La squadra, come potenziale, poteva raggiungere una salvezza tranquilla — commentava ieri il presidente —: ma quante volte i giocatori hanno sprecato tutto? Il pareggio casalingo con il Napoli è soltanto l'episodio simbolo di una certa situazione. Sì, perchè questa squadra ha avuto troppe volte in mano i punti per mettere insieme una situazione di metà classifica, è stata capace di imprese addirittura titaniche, ma anche di gettare via tutto, con una ingenuità assolutamente incredibile. Adesso non ci resta che questo tentativo, questo ritiro prolungato con il blocco degli stipendi, per conquistare quella salvezza nella quale io per primo continuo a credere fermamente». Qualche giorno insieme, insomma, servirà per caricarsi e convincersi della possibilità di arrivare almeno a quota 27 («ma meglio sarebbe tagliare il traguardo dei 28 punti, il che peraltro è alla nostra portata» spiegava ieri Pozzo). E a Majano, con la squadra, ci sarà anche lui, il presidente. Ha cancellato tutti gli impegni di lavoro della settimana per trascorrere questa vera e propria settimana di passione passando più ore possibili assieme ai suoi ragazzi. Per far sentire loro vicina la società e per stimolarli, caricarli.

Contro l'Atalanta, insomma, l'Udinese non potrà fallire. Scenderà in campo, è facile immaginarlo, con il coltello tra i denti pur di conquistare i due punti, fondamentali per credere ancora in un futuro in serie A. Sulla carta non si tratta di un impegno proibitivo. .

[Guido Barella]

CALCIO / TRIESTINA

Fulmini sull'«alabarda»

Tre milioni di multa e un turno di squalifica per Danelutti e Cerone

TURRIACO — Pesanti provvedimenti disciplinari del giudice sportivo nei confronti della Triestina: tre milioni di multa e una giornata di squalifica ciascuno per Danelutti e Cerone che vanno ad aggiungersi a quella che sta scontando Polonia. Per Giacomini dunque si profilano seri problemi in vista della delicata trasferta di sabato prossimo a Brescia. Tra le «rondinelle» non ci sarà il difensore Luzzardi anch'esso squalificato per un turno. Ignari della tegola che il giudice sportivo avrebbe buttato sulla Triestina , ieri mattina gli alabardati si sono trovati a Turriaco per il solito allenamento. L'immagine dell 'allenatore era quella classica dell'elefante che si muove all'interno di un negozio di cristalli.

Tra infortunati, squalificati e acciaccati vari, Giacomini deve stare attento a non sollecitare troppo muscoli e articolazioni dei giocatori, pena il rischio di dover varare una formazione davvero d'emergenza.

«A Brescia dovrò vedere di rimescolare un po' le carte – commentava ieri a fine allenamento Giacomini – stando attento però a non stravolgere l'assetto tattico che ci sta dando notevoli garanzie. Ho molta fiducia comunque nei sostituti, in quanto tutti hanno almeno una ventina di partite nella serie per cui in grado di giocare alla pari con i compagni».

Oltre agli squalificati e agli infortunati di vecchia data, qualche leggera preoccupazione riguarda Catalano che comunque non dovrebbe saltare l'appuntamento del «Rigamonti». Sempre in tema di infermeria, c'è da segnalare il graduale recupero dello sfortunato ex veronese Marangon. Il giocatore sembra abbia completamente recuperato l'uso del ginocchio operato, e in questo periodo sta lavorando sodo per il recupero della piena efficienza muscolare.

Ieri a Turriaco Giacomini ha fatto svolgere una serie di giochi con la palla per allenare in particolare la rapidità e successivamente la resistenza alla velocità. Di particolare effetto e «brivido» una serie di partitelle due contro due, un attaccante e un difensore, della durata di due minuti.

Giacomini in vista del Brescia è preoccupato dalla disperata condizione della formazione lombarda. Teme che la gara si trasformi in una battaglia quando la Triestina notoriamente predilige giocare contro avversari che affrontano la partita sotto il profilo tecnico . Il momento comunque induce all'ottimismo e la tranquillità che la classifica garantisce alla Triestina, farebbe sperare per un altro risultato positivo.

«Effettivamente nelle ultime partite la squadra ha trovato una sua precisa fisionomia - spiegava l'allenatore - e questo premia sicuramente il lavoro che stiamo portando avanti. Sarà un caso ma la flessione nel rendimento la Triestina l'ha accusata proprio nel periodo in cui le condizioni atmosferiche ci hanno impedito di allenarci regolarmente».

La Triestina partirà per la Lombardia venerdì pomeriggio subito dopo l'allenamento. Questa mattina intanto solito ritrovo in sede per analizzare alla lavagna le caratteristiche dei prossimi avversari. Per Giacomini si tratterà di una gara da ex per la sua milizia a Brescia prima come giocatore, e l'anno scorso per un periodo non troppo fortunato come allenatore, chiamato a sostituire e poi sostituito da Guerini.

[Roberto Covaz]

CALCIO

Regionali qualificati

ALA DI TRENTO – Grazie ad un'autorete nei minuti finali del difensore veneto Semenzato a quattro minuti dalla fine, la rappresentativa regionale dilettanti allenata da Giancarlo Bassi ha sconfitto per 1-0 la rappresentativa del Veneto qualificandosi per i quarti di finale del torneo delle Regioni «Artemio Franchi». Bassi ha schierato la seguente formazione: Samsa, Moni, Giordano, Paravano, Milocco, Birarda, Luxich, D'Antoni (46'Borgobello), Zonta, (65'Battistin), Marcuzzi, Trevisan (89'Fabbro). IL Veneto ha risposto con: Marini, Mion, Semenzato (87'Rossetto), Chiereghin, Rof, Adami, Montellato (59' Torresin), Sansonetto, Boscolo (83'Moro), Bellotto, Panebianco. Arbitro: Alvino di Salerno.

Grazie dunque ad un autogol la formazione di Bassi procede nel suo cammino in terra trentina. La dinamica dell'azione che ha portato al gol i regionali è cominciata con un lungo rinvio del portiere Samsa, il pallone dopo una serie di contrasti è giunto in area sui piedi di Battistin. Nel tentativo di anticipare l'avversario è intervenuto Semenzato che ha spedito il pallone alla sinistra dell'incolpevole Marini.

[Luciano Zudini]

CALCIO

Vince Gorizia

3-1

MARCATORI: Sambo all'8' (rig.) e al 46', Cernigoi al 68' e Bullo al 78' (rig.).
GORIZIA: Ceccotti, Liberale (dal 46' Hmeljak), Budai, Cernigoj, Debianchi, Toros, Sabano, Zaja, Turus, Sambo, Casarní (dall'83' Gulin).
TRIESTE: Faletti, Bagarin, Castello, Foti, Perich, Bullo, Zemanek, Nigris, Kelemen, Crisman (dal 65' Rubesa), Pozzecco (dal 47' Versa).

SAVOGNA — E' finita con il successo della compagine isontina la prima giornata di questa nuova edizione del Torneo delle Province, riservato alle rappresentative di Terza categoria. La compagine triestina allestita dal tecnico Di Mauro non ha sfigurato al cospetto dei forti isontini, e recrimina per il calcio di rigore dato in apertura d'incontro che ha notevolmente condizionato la gara. Buona la prestazione di Sambo per gli isontini, autore di una doppietta, e del capitano Cernigoj. Per Di Mauro c'è ora l'obbligo di vincere il prossimo incontro che si giocherà sabato 14 aprile sul campo di via Flavia con inizio alle 15.30 contro la rappresentativa di Pordenone. Sono un risultato positivo e con un ricco scarto di gol può rimettere in gioco la rappresentativa triestina che ha conosciuto l'onta della sconfitta dopo più di due anni di imbattibilità.

[Claudio Del Bianco]

OLIMPIADI / NEL 1992 RECORD DI PRESENZE

A Barcellona ci saranno tutti

Con Cuba e Albania è prevista l'iscrizione dei 167 comitati oggi riconosciuti

BARCELLONA — «Siamo molto ottimisti. L'attuale situazione politica ci permette di ritenere che quelli di Barcellona saranno i giochi della riconciliazione totale». Pedro Palacios, capo del servizio stampa del Coob '92, il comitè organizador olimpico di Barcellona, non ha dubbi sul successo di partecipazione alle olimpiadi numero 25 dell'era moderna. Soprattutto, spiega, dopo che Fidel Castro ha fatto sapere che Cuba ci sarà e dopo che l'Albania ha manifestato l'intenzione di togliersi da un isolamento di decenni. Palacios, ha affermato che potrebbero esserci «tutti, ma proprio tutti, i 167 comitati olimpici attualmente aderenti».

Palacios fa parte del Coob '92 fin dalla prima ora. Solo che cinque anni fa il Coob si chiamava «Consejo rector de la candidatura». E' diventato comitato organizzatore (con il figlio di re Juan Carlos, il principe delle Asturie Felipe come presidente onorario e il sindaco di Barcellona come presidente effettivo) subito dopo la designazione ufficiale a sede dei giochi. Erano le 13.31 del 17 ottobre 1986: un momento storico per Barcellona, si concretava «il sogno di generazioni, perché qui c'è sempre stata una forte vocazione olimpica». Ma anche un premio alla perseveranza, dopo aver chiesto inutilmente le edizioni del '24, del '36 e del '72.

E' una vocazione che nasce dalla passione per lo sport, fa notare Palacios, mostrando un dossier che ricorda mai dimenticati «punti fermi»: l'antica vittoria nella corsa delle bighe del generale catalano Lucius Minicius Natalis Quadronius Verus nella 227/a olimpiade antica, oppure la frase datata 1926 del barone de Coubertin «Prima di venire a Barcellona, credevo di sapere cosa fosse una città sportiva...». E il segno di questa antica tradizione è anche negli impianti che ospiteranno i 25 sport ufficiali e i tre dimostrativi (pelota, hockey su pista e taekwondo) dal 25 luglio al 9 agosto 1992: molti (a cominciare dallo stadio olimpico del Montjuic, dove si disputeranno le gare di atletica e le cerimonie inaugurali e di chiusura) sono stati ristrutturati e comunque anche quelli nuovi — fra cui lo splendido Palau Sant Jordi, opera dell'architetto giapponese Arata Isozaki, vero fiore all'occhiello di Barcellona '92 e ormai in fase di ultimazione — sono collocati in punti strategici.

«Le quattro aree in cui sono sistemati gli impianti, Montjuic, Diagonal, Vall d'Ebron e Parc de Mar — spiega il capo del sevizio stampa — si trovano in una circonferenza del diametro di dieci chilometri e quindi gli spostamenti non dovrebbero essere molto difficili, mai superiori a una ventina di minuti».

C'è chi dice che questi disagi sono inevitabili problemi di avvicinamento a una grande manifestazione («e voi italiani dovreste saperne qualcosa, con il Mundial...»), c'è chi garantisce che le buone intenzioni resteranno solo allo stato di intenzioni. Su un particolare tutti sembrano d'accordo: Barcellona, da questi giochi, si attende molto. Città di 1.700.000 abitanti, con una grande tradizione turistica (oltre 14 milioni di visitatori all'anno fra turismo di vacanza e congressuale), un clima amabile, una solida cultura testimoniata dai grandi nomi dell'arte, vuole porsi all'attenzione del mondo per le olimpiadi dei primati. E non solo per quelli sportivi che potrebbero venire dal campo.

Accanto al record di partecipazione di Paesi si propone anche quello del movimento finanziario. Il bilancio preventivo più aggiornato del Coob '92 porta a un totale di entrate di 132.273 milioni di pesetas, che fanno circa 1.600 miliardi di lire contro 131.922 milioni di pesetas di spese. Le voci più consistenti sono rappresentate, sul fronte delle uscite, dagli impianti nuovi o ristrutturati (33 miliardi di pesetas, pari a circa 400 miliardi di lire), dai servizi per la famiglia olimpica, a cominciare dal tradizionale villaggio (quasi 28 miliardi di pesetas, 330 miliardi di lire); in quello delle entrate dai diritti televisivi (45 miliardi di pesetas, circa 550 miliardi di lire) e dagli sponsor (29 miliardi di pesetas, 350 miliardi di lire). Come dire che tv e sponsor coprono il 56 per cento del budget olimpico.

VELA / LA WHITBREAD IN FLORIDA

Vento e mare aiutano Merit

FORT LAUDERDALE — L'arrivo del maxi-yacht Merit, per certi versi il «grande sconfitto» della quinta tappa della regata intorno al mondo, è stato salutato con calore ed euforia dagli americani che evidentemente con i primi arrivi di lunedì hanno scoperto la Whitbread. Anche l'ora serale, e non notturna come era successo per Steinlager, ha contribuito a risvegliare la cittadina velica della Florida, i cui abitanti hanno salutato Pierre Fehlmann e il suo equipaggio accendendo e spegnendo, guidati da una radio locale, le luci di casa in tutti gli appartamenti affacciati sulla spiaggia, creando un effetto che più emozionante non poteva essere. Forte vento e mare in burrasca hanno sottolineato per la prima volta nel corso di questa tappa che i regatanti sono pur sempre quelli del giro del mondo ed evidentemente gli americani hanno risposto come non era successo per i vincitori. Sotto i riflettori della rete televisiva Espn, il network tuttosport degli Stati Uniti, Pierre Fehlmann è stato subito bersagliato da una raffica di domande, soprattutto riguardanti l'incredibile crollo che il suo Merit ha accusato negli ultimi giorni di regata...

«Prima di tutto — ha esordito lo skipper — sono molto felice di come sono andate le cose in queste ultime ventiquattro ore, il vento forte ci ha permesso di contenere il distacco dai tre scafi davanti a noi e, dopo aver ceduto la seconda piazza a Fisher & Paykel, di mantenere saldamente la terza».

Sempre ieri sono giunti a Fort Lauderdale gli svedesi di The Card e i militari inglesi di British Defender, autori questi ultimi della loro miglior tappa e ormai rivali diretti degli italiani di Gatorade. La barca italiana infatti era attesa all'arrivo per ieri sera e la lotta che si sta profilando fra quattro maxi-yacht per la conquista del settimo posto potrebbe avvantaggiare proprio British Defender che, già in porto, ha cominciato a rosicchiare minuti preziosi proprio a Gatorade che lo precede in classifica generale.

TACCUINO

La Freccia Vallone

CICLISMO. Grandi rientri e grandi rinunce per la Freccia Vallone, quarta prova del circuito delle classiche del Nord schiacciata tra la Parigi-Roubaix di domenica scorsa e la Liegi-Bastogne-Liegi di domenica prossima, entrambe valide per la coppa del mondo. Gli organizzatori della Freccia Vallone hanno deciso quest'anno di ridurre il chilometraggio (da 253 a 207 chilometri) scegliendo però di inasprire il tracciato. Conseguenza diretta la rinuncia da parte di alcuni dei protagonisti del Fiandre, della Gand-Wevelgem e della Parigi-Roubaix: Frison Planckaert Vanderaerden, Van Hooydonck, Fignon, Van Der Poel e Ludwig. In compenso rientreranno Gianni Bugno e Moreno Argentin.

TENNIS. Mancano i primi quattro della Atp, ma forse due di loro alla fine arriveranno; non ci sarà Steffi Graf, in compenso si potrà ammirare Jennifer Capriati, quattordicenne fenomeno italo-statunitense. Queste le «ultime» sui tabelloni dei campionati internazionali d'Italia di tennis, che il foro italico ospiterà dal cinque al 20 maggio; prima settimana dedicata alle donne, seconda riservata agli uomini.

La competizione avrà molti nomi su cui contare: fra gli uomini (64), quasi tutti i classificati dal quinto al 70.o posto della graduatoria mondiale; per citarne alcuni, Gilbert, McEnroe, Chang, Mancini, Noah, Muster, Wilander, Canè e tutti gli italiani; fra le donne (56), Navratilova, Sabatini, Sanchez, Seles, Fernandez, Reggi e tutte le azzurre.

ENDURO. Edi Orioli, il centauro friulano recente vincitore, per la seconda volta, della Parigi-Dakar, parteciperà alla sesta edizione della 12 ore enduro di Lignano Sabbiadoro, in programma la notte di lunedì 30 aprile, abbinato a Corrado Maddii, due volte vicecampione del mondo di motocross 125 cc. Lo scorso anno Maddii, al debutto nella 12 ore, si classificò sesto (in coppia con Roberto Boano), dopo essersi aggiudicato la nona prova speciale. I due centauri devono ancora decidere se correre con una moto Husqvarna 250 2 tempi o su una 510 4 tempi. Una decisione definitiva verrà presa al momento del via a seconda delle condizioni meteorologiche. In ogni caso, il regolamento consente di correre anche con moto diverse.

BASKET. Arimo Bologna, Neutroroberts Firenze, Pallacanestro Brindisi, «Sarin» Cagliari, Pallacanestro Cerea Torino e Cestistica udinese «Fesam»: sono queste le squadre che daranno vita — dal 12 al 14 aprile — al primo torneo di basket per cadetti «Udine '90», presentato in un incontro stampa. E' stato il direttore sportivo della «Fosam», Franco Terenzani, a illustrare il torneo «che ben si inquadra — ha detto — nelle attività previste dalla società Udine '90 per i prossimi campionati del mondo di calcio». Terenzani, il quale ha precisato che le squadre di basket rappresentano anche cinque città dove si disputeranno partite del «Mundial», ha anche ricordato che nella tre-giorni sarà possibile vedere all'opera giocatori validi, alcuni dei quali già esperti di serie «A1».

PUGILATO. Il thailandese Muangchai Kittikasem ha conservato il titolo mondiale dei minimosca versione Ibf battendo ai punti in 12 riprese, con verdetto unanime, l'indonesiano Abdy Pohan.

REMO / PIEDILUCO

Oltre mille i concorrenti all'apertura stagionale: in evidenza i nostri atleti

PIEDILUCO — Frustrate le speranze degli organi federali di vedere diminuito il numero dei concorrenti alla «doppia» di Piediluco che sono stati più di mille, le due giornate di apertura della stagione remiera nazionale, sono state per necessità intense di batterie, per poter giungere, alla fine, alle gare risolutive.

La stagione, tecnicamente parlando, è cominciata bene. Non solo gli eterni fuoriclasse Abbagnale sono subito emersi imponendosi nella gara del «due con», ma molti altri, oltreché Tizzano e Soffici campioni olimpionici, cominciano a emergere facendo bene sperare in una buona affermazione già al «Memorial d'Aloja» di fine mese, dove il campo dei concorrenti si è ulteriormente allargato a tutti i Paesi orientali.

Sabato e domenica, a Piediluco, si era ripiombati in pieno inverno; pioggia battente e vento di traverso che scendeva gelido dal Terminillo, hanno danneggiato non poco i concorrenti. E' mancata una regolare selezione da parte del c.t. Thor Nilsen che deve, in qualche modo, imbastire una squadra nazionale degna di ben figurare al «D'Aloja».

La nostra regione, come sempre presente alle massime competizioni nazionali, non ha certamente sfigurato. Il Cc. Saturnia, fra le compagini femminili, ha dominato due volte nel «doppio» con Lucia Rosso e Anna Gorla. Ha vinto nettamente nel «doppio J» con Michela Ferluga e Arianna Strappo. Ha, soprattutto, stravinto nel «4 di coppia serie» (Podestà, Strappo, Ferluga, Orzana) (gara che serviva quale selezione per la nazionale azzurra) disputata nella giornata di domenica. Molto bella la prova di Federico Bertoli, giunto secondo fra i singolisti seniores. Il Gs. Ravalico è stato sempre presente specie con gli juniores (Piller, Pettirosso, Fermo, Fait), giunti due volte al secondo posto dopo batterie interminabili. In ottima luce il P.E. Daniele Corazza che, pur giunto al secondo posto, ha dato parecchio filo da torcere al campione del mondo, Esposito, che lo ha preceduto di pochi centimetri al traguardo. Degna di segnalazione la vittoria della Sc. Timavo nel doppio senior femminile con Ambra Rocca e Roberta Narduzzi.

Si attende ora la decisione del c.t. Nilsen, che deve stilare la formazione azzurra per le prossime internazionali: sono in predicato almeno otto atleti della nostra regione.

[Costante Auria]

REMO / CANOA

Completate le votazioni per le cariche regionali

Servizio di
Antonio Boemo

TRIESTE — Fra una ventina di giorni, il 6 maggio, riprenderà ufficialmente l'attività regionale della canoa olimpica con una gara regionale di velocità che si svolgerà a Monfalcone (la prossima gara a livello nazionale — velocità — è in programma il 12 e 13 maggio a Castelgandolfo).

In questi mesi si sono comunque susseguite le riunioni dei rappresentanti delle società della regione chiamate prima di tutto a eleggere il presidente regionale in sostituzione del dimissionario Luciano Bonetto. Già questa elezione aveva riservato grande sorpresa, non sulla persona nominata (Marco Rizzato triestio di origine ma residente a Cordenons e rappresentante di una società di Kayak) su cui nessuno ha avuto alcunché da obiettare ma sul fatto che non è che non è risultato eletto Adelfi Scaini, ex presidente regionale che aveva «abbandonato» per candidarsi al consiglio nazionale. Fatto sta che lo spoglio ha dato il seguente responso: Rizzato 8 voti (lo stesso aveva al seguito alcune deleghe), Scaini 7 voti.

Gli altri eletti si sono successivamente riuniti per assegnare le cariche: Gianni Bua del Circolo marina mercantile di Trieste è il vice presidente-canoa olimpica; Duilio De Vit di Udine è il vice presidente-canoa fluviale; Tiziana De Monte della Allround di Trieste è la segretaria e infine Sergio Soranzio di Monfalcone è stato nominato responsabile del settore tecnico. Completano il consiglio direttivo Mauro Lugnan dell'Ausonia di Grado e Giuseppe Andreossi.

E passiamo all'attività ricordando quali sono stati i piazzamenti dei canoisti regionali nella gara regionale di combinata (come detto si è svolta solo la corsa campestre) cui hanno preso parte 55 pagaiatori in rappresentanza di 8 società tra le quali 3 jusoslave.

2000 metri. Allievi: 1) Luca Piemonte (Timavo Monfalcone). Allieve: 1) Maria Priori (Ausonia Grado). Cadetti: 1) Marco Cicogna (Ausonia Grado). Cadette: 1) Sabina Zanon (San Giorgio Nogaro). **3.500 metri.** Ragazzi: 1) Michele Andreossi (K.C. Monfalcone). Ragazze: 1) Tanja Giorda (Ausonia Grado). Junior femminile: 1) Raffaella Turco (San Giorgio Nogaro). Senior femminile: 1) Sabrina Zimolo (Timavo Monfalcone). **6.000 metri.** Junior maschile: Andrea Tessarin (Ausonia Grado). Senior maschile: Roberto Zanon (San Giorgio Nogaro). **Classifica per società:** 1) Ausonia Grado p. 173; 2) San Giorgio Nogaro p. 133; 3) Timavo Monfalcone p. 70.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1 - BERGAMO: via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201 TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1- 3 lire 550, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1320, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

3 Impiego e lavoro Richieste

CAMERIERE capace conoscenza lingue offresi. Tel. 040/762809. (A54963)

PENSIONATO, patente nautica oltre sei miglia offresi custodia e manutenzione ordinaria natanti, telefonare ore pasti 040-54938. (A54916)

4 Impiego e lavoro Offerte

A. AGENZIA cerca ragazza/o per facile lavoro di telemarketing, part-time, residenti Trieste, ottima retribuzione. Presentarsi domani ore 14.30-18.00 Ts via Mazzini 30. (B171)

A. AGENZIA cerca ragazza/o spigliata per facile lavoro di telemarketing residente Gorizia e dintorni. Telefonare oggi ore 14.30 -18.00 0481-533617.

A pensionata offresi vitto compenso eventualmente alloggio per piccola assistenza compagnia persona anziana telefonare 040-732266. (A1986)

AFFIDASI lavoro ricalco. Scrivere Arcom casella postale 17183 20170 Milano. (G128)

CERCASI camerieri/e, cuoco specializzato per pizzeria, ristorante, ottimo trattamento. Telef. 0481-630383. (B143)

COMMESSO tuttofare cerca negozio utensileria. Offerte manoscritte curriculum a casseta n. 29/C Publied 34100 Trieste. (A1984)

IMPORTANTE società italiana ricerca per Friuli venditori, anche prima esperienza, max 35 anni. Si richiede: forte personalità, entusiasmo e fiducia in se stessi. L'azienda offre avanzati supporti commerciali interni, sviluppo e crescita professionale, alte provvigioni e rimborso spese. Minimo aziendale L. 1.500.000 telefonare allo 0432/470366. (F005)

5 Rappresentanti Piazzisti

PRIMARIA società ricerca per l'ufficio di Trieste giovani diplomati con predisposizione ai contatti interpersonali, da indirizzare, formare e valorizzare nella vendita di beni strumentali. L'inserimento e la retribuzione sono di sicuro interesse per le persone che cercano un lavoro gratificante. Telefonare per appuntamento in orario d'ufficio allo 040/725382. (F)

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche domicilio. Telefonare 040/811344. (A1918)

A.A. RIPARAZIONE sostituzione avvolgibili pitturazioni restauri appartamenti telefonare 040/811344. (A1918)

11 Mobili e pianoforti

A. ACQUISTIAMO mobili, pianoforti, stampe, libri, vecchie cose di ogni genere. Sgomberiamo cantine, soffitte. Telefonare 366932-415582. (A55088)

LA Miniera acquista: giacenze ereditarie, giocattoli, ricami, tappeti, orologi pendolo, bigiotteria, libri, quadri, stampe, pianoforti. Tel. 040-65910. (A1689)

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO a prezzi superiori. CORSO ITALIA 28 primo piano. (A1816)

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378. (A1940)

ALFA 33 1500 4x4 perfetta vendesi 7.500.000. 040-368994.

ALFA 33 serie oro 45.000 km con garanzia vendesi. Tel. 040-368994. (A1989)

ALFETTA 2000 serie oro 1984 interno in pelle bianca vendesi. 040-368994. (A1989)

BRACCO soccorso stradale 24 su 24. Tel. 826943-870234.

CAMIONCINO Volkswagen 1600 portata 10 kg vendesi 4.500.000. 040-368994. (A1989)

DITTA Bracco autotrasporti in genere al servizio della città anche con autogrù. Tel. 826943. (A1948)

GIULIETTA 1600 1983 40.000 originali vendesi. 040-368994.

GIULIETTA 1600 bella cerchi in lega 1980 vendesi 2.800.000. 040-368994. (A1989)

GIULIETTA 1600 perfetta vendesi 1.600.000. 040-368994. (A1989)

LANCIA Delta 1300 LX 1988 28.000 km perfetta vendesi. 040-368994. (A1989)

OFFERTA fuori strada Lada Niva 4x4 12.500.000; Vittara serie America 23.500.000. Feroza full optional 24.500.000. Automobili Podrecca via dei Porta n. 9, 040-368994. (A1989)

PLAHUTA Concessionaria Fiat via Flavia 104, tel. 040/829695. Usato garantito. Fiat 126 bis '88, '85, '84, Panda 750 CL '87, Uno 45 '85, 60 S '87, Ritmo 60 S '85, Cabrio '82, Tipo 1.6 '88, Regata 70/S '87, '85, Lancia Delta 1.3 '82, 1.5 '82, Alfa Romeo 90 2.0 '84, permute rateazioni 60 mesi senza cambiali. (A1928)

VENDO A112 Elegant, 127 1980, 126, Renault Alpine. Tel. 040/68064. (A54816)

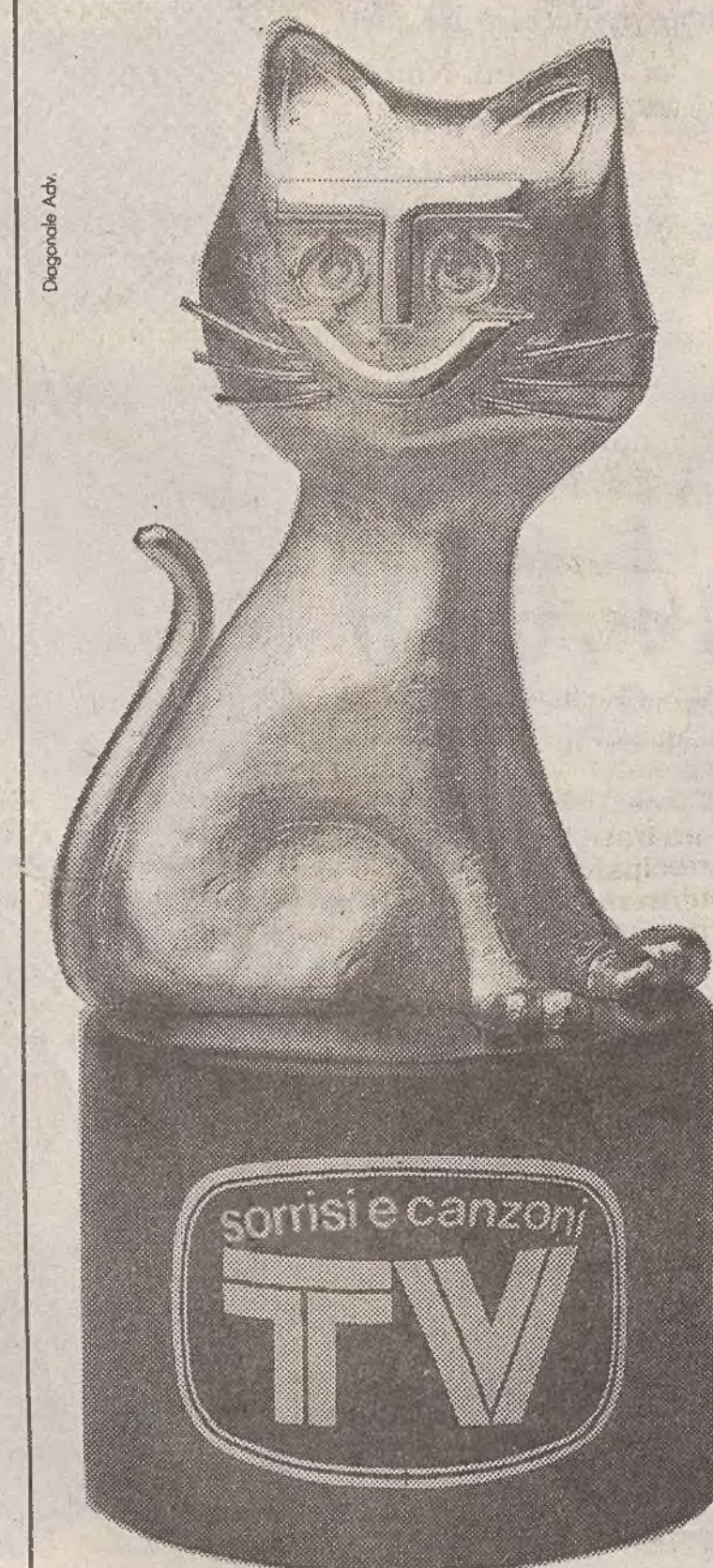
VENDO Ritmo 130 TC ottime condizioni tel. 040/301979. (A55079)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

«CAMINETTO» via Roma 13 affitta appartamento vuoto uso foresteria completamente ristrutturato centralissimo 180 mq. Tel. 040/69425 (A1913)

CENTRALISSIMO appartamento, via Diaz, mq 110, da sistemare affittasi uso ufficio. Referenziati tel. 362242 pref. 040. (A55085)

GRATTACIELO 040/774517 affitta non residenti appartamenti arredati e vuoti varie zone. (A1934)

Continua in VIII pagina

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE - UDINE - TARVISIO

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

5.55 D Tarvisio C.le 2.a cl.
7.00 D Udine (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
8.10 D Udine
9.15 D *Gondoliere* - Vienna (via Udine Tarvisio)
10.30 L Udine (2.a cl.)
12.20 D Tarvisio C.le
13.10 L Carnia (2.a cl.)
14.05 D Udine
14.35 L Udine (2.a cl.)
16.30 D Udine (soppresso nei giorni festivi)
17.15 L Udine (2.a cl.)
18.05 D Udine
19.20 D Udine
21.15 D *«Italien Osterreich Express»* - Vienna - Monaco (via Udine Tarvisio)
23.15 L Gorizia (2.a cl.)

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

0.05 L Udine 2.a cl.
1.20 L Udine (arrivo solo nei giorni seguenti i festivi) (2.a cl.) (sospeso nei giorni 25, 31 dicembre, 6 gennaio e 15 aprile)
6.25 L Gorizia (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
7.05 L Udine (2.a cl.)
7.50 D Venezia (via Udine) (soppresso nei giorni festivi)
8.40 L/D *«Osterreich Italien Express»* - Monaco - Vienna (via Tarvisio - Udine)
9.35 L Udine (soppresso nei giorni festivi)
10.50 D Udine
14.25 D Udine (soppresso nei giorni festivi)
15.05 L Udine (2.a cl.)
15.47 D Udine (2.a cl.)
16.48 D Udine
18.05 L Udine (2.a cl.)
19.00 L Udine (2.a cl.)
19.42 D Tarvisio
21.12 L Udine (2.a cl.)
22.10 D *Gondoliere* - Vienna (via Tarvisio - Udine)

TRIESTE C. - VILLA OPICINA - LUBIANA - ZAGABRIA - BELGRADO BUDAPEST - VARSAVIA - MOSCA - ATENE

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

9.20 E *Simplon Express* - Villa Opicina - Zagabria Belgrado - Budapest - Varsavia - Mosca; WL Roma - Mosca (escluso giovedì e sabato)
13.40 E Villa Opicina - Lubiana (2.a cl.) (soppresso la domenica e nei giorni 1, 3 novembre, 8, 25, 26 dicembre, 1, 6 gennaio, 16, 25 aprile e 1 maggio)
18.38 D Villa Opicina - Lubiana (2.a cl.) (soppresso la domenica e nei giorni 1, 3 novembre, 8, 25, 26 dicembre, 1, 6 gennaio, 16, 25 aprile e 1 maggio)
20.40 D *Venezia Express* - Villa Opicina - Zagabria Belgrado - Skopje - Ate ne; WL e cuccette 2.a cl. Venezia - Belgrado; cuccette 2.a cl. Venezia - Atene

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

7.30 E *Venezia Express* - Atene - Skopje - Belgrado - Zagabria Villa Opicina; WL e cuccette 2.a cl. Belgrado - Venezia; cuccette 2.a cl. Atene - Venezia
9.40 D Lubiana - Villa Opicina (2.a cl.) (soppresso la domenica e nei giorni 1, 3 novembre, 8, 25, 26 dicembre, 1, 6 gennaio, 16, 25 aprile e 1 maggio)
16.28 D Lubiana - Villa Opicina (2.a cl.) (soppresso la domenica e nei giorni 1, 3 novembre, 8, 25, 26 dicembre, 1, 6 gennaio, 16, 25 aprile e 1 maggio)
19.23 E *Simplon Express* - Mosca - Varsavia - Budapest - Belgrado Za[illegible] bria - Villa Opicina [illegible] Mosca - Roma (e[illegible] martedì e giovedì)

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - MILANO TO[illegible] NO - GENOVA - VENTIMIGLIA ANCONA BARI - LECCE

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

4.20 D/L Venezia S.L.
5.10 L Venezia S.L. (2.a cl.)
5.45 IC (*) Svevo - Milano [illegible] (via Ve. Mestre)
5.50 D Venezia S.L.
6.25 L Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
7.25 E Venezia S.L.
8.25 D Venezia S.L.
8.50 E Venezia S.L.
10.00 L Venezia S.L. (2.a cl.)
10.45 IC (**) *Marco Polo* - R[illegible] Termini (via Ve. Mestre)
12.25 D Venezia S.L.
13.50 L Portogruaro
14.20 D Venezia S.L.
15.25 D Venezia S.L.
16.25 D Venezia S.L.
17.08 D Portogruaro (2.a cl.)
17.25 IC (***) Tergeste - To[illegible] P.N. (via Ve. Mestre) Milano P. Garibaldi
17.35 L Venezia S.L.
18.15 E Lecce (via Venezia - Bologna - Bari) [illegible] cette 2.a cl. Trieste Lecce
19.25 L Portogruaro (2.a cl.)
19.53 E *Simplon Express* [illegible] rigi (via Ve. Me[illegible] Milano Lambrate [illegible] modossola); [illegible] 1.a e 2.a cl. T[illegible] Parigi; WL Z[illegible] Parigi
20.25 D Venezia S.L.
21.40 D Torino P.N. (via Venezia S.L. - Milano C.) Ventimiglia (via Venezia S.L. - Milano C. Genova P.P.) WL e [illegible] cette 2.a cl. Trieste Ventimiglia
23.00 E Roma Termini (via Mestre); WL e cuccette 1.a e 2.a cl. Trieste [illegible] ma

(*) Servizio di sola 1.a cl. con su[illegible] mento rapido.
(**) Servizio di sola 1.a cl. con su[illegible] mento rapido e prenotazione [illegible] gatoria e gratuita del posto.
(***) Servizio di 1.a e 2.a cl. co[illegible] plemento rapido e prenotazione [illegible] bligatoria e gratuita del posto.